



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

803^a seduta pubblica (antimeridiana)

giovedì 6 aprile 2017

Presidenza della vice presidente Di Giorgi,
indi del presidente Grasso

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo).....</i>	59

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE.....	5
MARTELLI (M5S).....	5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO.....6

DOCUMENTI

Discussione congiunta:

(Doc. XXIII, n. 10) *Relazione sull'attività svolta, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro:*

(Doc. XXIII, n. 23) *Relazione sull'attività svolta, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro:*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:

PRESIDENTE.....	6, 7, 14, 17
FORNARO, relatore.....	6, 7
CERVELLINI (Misto-SI-SEL).....	14
MALAN (FI-PdL XVII).....	17

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	21
-----------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta dei *Docc. XXIII, nn. 10 e 23:*

PRESIDENTE.....	22
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)).....	22
DI BIAGIO (AP-CpE).....	25
CARRARO (FI-PdL XVII).....	28
LIUZZI (Misto).....	29
BARANI (ALA-SCCLP).....	31
STEFANI (LN-Aut).....	33

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	35
-----------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta dei *Docc. XXIII, nn. 10 e 23:*

PRESIDENTE.....	35, 41
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	35
MIGLIORE, sottosegretario di Stato per la giustizia ..	41
CORSINI (Art.1-MDP).....	41
BUEMI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).....	44

DI BIAGIO (AP-CpE).....	44
MANGILI (M5S).....	45

SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI

PRESIDENTE.....	47
-----------------	----

DOCUMENTI

Ripresa della discussione congiunta dei *Docc. XXIII, nn. 10 e 23:*

PRESIDENTE.....	53
CERVELLINI (Misto-SI-SEL).....	47
GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)).....	48
GASPARRI (FI-PdL XVII).....	50
CUCCA (PD).....	51
FORNARO, relatore.....	52
MARTELLI (M5S).....	53

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

AIROLA (M5S).....	53
-------------------	----

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

GIOTTO (M5S).....	54
-------------------	----

ALLEGATO A

DOCUMENTI XXIII, NN. 10 E 23

Proposta di risoluzione.....	57
------------------------------	----

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....60

CONGEDI E MISSIONI.....67

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione.....	68
--------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI

Risposte scritte ad interrogazioni.....	69
---	----

Mozioni.....	70
--------------	----

Interpellanze.....	78
--------------------	----

Interrogazioni.....	80
---------------------	----

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	85
--	----

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	87
---	----

Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	98
---	----

AVVISO DI RETTIFICA.....99

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente DI GIORGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

PEGORER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Discussione congiunta dei documenti:

(Doc. XXIII, n. 10) *Relazione sull'attività svolta, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro*

(Doc. XXIII, n. 23) *Relazione sull'attività svolta, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro* (*ore 9,37*)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 10 e 23.

Le relazioni sono state già stampate e distribuite.

Ha facoltà di parlare il senatore Fornaro per illustrarle.

FORNARO, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, intervengo su delega dell'Ufficio di Presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro e, per una questione di uniformità, consegno agli Uffici il testo integrale dell'intervento svolto alla Camera dei deputati dal presidente della Commissione stessa, onorevole Fioroni.

Oggi illustrerò brevemente - come ha fatto alla Camera il presidente Fioroni - la prima relazione sull'attività svolta, che la Commissione ha approvato all'unanimità nella seduta del 10 dicembre 2015, e la seconda relazione, che è stata approvata con una sola astensione, nella seduta del 20 dicembre 2016, e che invito caldamente ad approfondire.

Vorrei innanzi tutto sottolineare tale larga condivisione, che dimostra la serietà dell'approccio con cui tutte le forze politiche e i commissari si sono accostati a una delle vicende più gravi della storia repubblicana, una sorta di luogo oscuro della memoria, che ha condizionato a lungo la vita nazionale, anche perché non si è riusciti a corrispondere pienamente a un'irrinunciabile esigenza di verità.

La Commissione ha ricevuto dalla legge istitutiva il mandato ad accertare nuovi elementi che possano integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari d'inchiesta ed eventuali responsabilità nella vicenda del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro. Per far ciò, ha dovuto confrontarsi con le risultanze di cinque processi e di due inchieste parlamentari, ma anche con un'amplissima pubblicistica. Di fronte a questa situazione, che ha alimentato non poche speculazioni sulla presunta inutilità

di un'inchiesta parlamentare sul tema, a così tanti anni di distanza dagli avvenimenti, la Commissione si è data l'obiettivo di acquisire elementi documentali certi. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, il relatore non riesce a parlare: vi pregherei, se non siete interessati, di uscire dall'Aula, per una questione di rispetto per l'argomento della relazione, che mi sembra molto importante.

FORNARO, *relatore*. La Commissione si è data l'obiettivo di acquisire elementi documentalmente certi e prove giuridicamente apprezzabili, eventualmente anche in sede giudiziaria. Alla luce degli approfondimenti compiuti, si può dire che questa scelta di metodo, condivisa dall'intera Commissione, abbia consentito di sottoporre ad una revisione critica il complesso delle indagini svolte in passato dalla magistratura e dai precedenti organismi parlamentari, evidenziandone lacune e limiti ed individuando nuovi elementi che concorrono a definire un'interpretazione della vicenda Moro per molti aspetti nuova. Ciò è avvenuto non senza difficoltà. La morte di molti testimoni diretti, la perdurante latitanza di alcuni brigatisti, la reticenza di altri e, in alcuni casi, la scomparsa della stessa documentazione di indagine, sono stati un grave problema. D'altro canto, l'uso di nuove tecnologie e metodologie investigative ha consentito di svolgere accertamenti precedentemente impossibili. Le due relazioni sull'attività della Commissione non costituiscono ancora - vorrei sottolineare questo aspetto - un'interpretazione complessiva della vicenda Moro, che verrà fatta dalla Commissione in sede di stesura della relazione conclusiva. Esse sono piuttosto una prospettazione, in alcuni casi più avanzata e in altri meno, di temi e questioni che troveranno una loro definitiva sistemazione nella relazione finale.

Naturalmente, non si dà conto in questa sede di accertamenti e indagini della Commissione ancora in corso di svolgimento e tantomeno delle indagini che sia la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma e sia la procura generale presso la corte di appello di Roma stanno ancora svolgendo, nel quadro di un rapporto di stretta collaborazione istituzionale con la nostra Commissione.

Nei limiti di tempo a disposizione darò conto dei principali approfondimenti compiuti che, come si è già detto, sembrano delineare un'interpretazione innovativa su molti aspetti della vicenda Moro.

Iniziamo con la strage di via Fani.

La Commissione ha individuato il filone di indagine da sviluppare seguendo prevalentemente l'ordine cronologico dei fatti oggetto dell'inchiesta. In questa prospettiva, si è cercato innanzitutto di ricostruire l'esatta dinamica della strage di via Fani il 16 marzo 1978 e di chiarire numerosi interrogativi rimasti aperti sul numero di terroristi che vi presero parte, sugli appoggi logistici di cui poterono eventualmente godere, sulle modalità di fuga dalla scena del crimine. A tale scopo sono stati condotti nuovi esami balistici e sono stati sentiti molti testimoni della strage, inclusi alcuni che non avevano precedentemente reso deposizioni né alle Commissioni parlamentari né alla magistratura. La Commissione ha accertato diversi elementi che sembrano indicare che esisteva una forte consapevolezza di un'allerta

per la sicurezza di Moro che non fu adeguatamente valutata. Oltre alle segnalazioni che giunsero dal Centro Sismi di Beirut su una prossima imminente azione terroristica, solleva molti interrogativi il fatto che nei giorni immediatamente precedenti la strage di via Fani il capo della Polizia e il dirigente della Digos di Roma si recarono nello studio di Moro per conferire con lui o con i suoi collaboratori. Così pure la ricostruzione delle tempistiche degli spostamenti del dirigente della Digos di Roma, la mattina della strage di via Fani, sembrerebbe indicare quantomeno una precoce consapevolezza che si era realizzato un atto di terrorismo, se non previsto, quantomeno temuto.

Per quanto riguarda la ricostruzione della dinamica dell'azione brigatista di via Fani è stato particolarmente importante il lavoro della polizia scientifica che ha consentito, per la prima volta, di ricostruire, grazie alle nuove tecnologie ora a disposizione, le traiettorie degli spari o i «coni» di fuoco sulla base di rilievi eseguiti nelle autovetture coinvolte.

Nell'ambito delle indagini sono stati pure raccolti diversi elementi sulla presenza in via Fani di una moto di grossa cilindrata, che alcuni testimoni hanno descritto come direttamente coinvolta nell'azione dei brigatisti e altri invece come presente immediatamente dopo l'attacco alle auto di Moro e della sua scorta. Sulla base di tali testimonianze, in parte divergenti, non si può escludere la presenza di due diversi veicoli, sulla quale sono ancora in corso accertamenti.

Quanto alle presenze 'ndranghetiste in via Fani, la Commissione ha pure approfondito la questione di una serie di presenze - anche non brigatiste - sulla scena del crimine, anche attraverso nuove escussioni di testimoni. Le indagini, ancora in corso, hanno preso in esame numerosi temi, su cui la relazione finale darà una valutazione definitiva. Mi limito in questa sede a richiamare il fatto che le attività di comparazione fotografica delegate al RIS dei carabinieri hanno condotto a formulare l'ipotesi della presenza, sulla scena del crimine, di un esponente 'ndranghetista, Antonio Nirta (classe 1946), di cui già in passato alcuni pentiti avevano suggerito una partecipazione alla vicenda Moro. Tale presenza, forse legata all'esistenza - come dirò dopo - di traffici di armi, potrebbe essere pure in relazione alla scomparsa di alcuni rullini di foto scattate in via Fani che alcuni testimoni hanno dichiarato di aver consegnato agli inquirenti e poi non più presenti agli atti.

Per quanto riguarda il bar Olivetti e i traffici di armi, la Commissione si è lungamente interrogata su una possibile funzione nella dinamica dell'azione del citato bar, che era ubicato all'incrocio tra via Fani e via Stresa, proprio davanti al luogo in cui si è verificato l'agguato terroristico. Ricordo che il bar non è mai stato oggetto di indagine nonostante che gli stessi brigatisti abbiano dichiarato di aver atteso l'arrivo delle auto di Moro e della scorta nascosti dietro le fioriere del bar, che era fallito alcuni mesi prima. La Commissione ha accertato che le indagini a suo tempo compiute sul bar e sul suo titolare rimasero inspiegabilmente in uno stato embrionale, nonostante che un'informativa del Sismi ai Carabinieri, redatta pochi giorni dopo la morte di Moro, segnalasse che proprio la chiusura del bar, per uno strano fallimento, aveva reso tecnicamente possibile l'azione brigatista. Gli accertamenti della Commissione hanno inoltre evidenziato che il titolare del

bar nel corso del 1977 era stato coinvolto in un'indagine su un traffico internazionale di armi che coinvolgeva la 'ndrangheta e il Libano, e non era stato sentito dagli inquirenti in quanto si era reso irreperibile. L'inchiesta sul traffico di armi si era poi ridimensionata, perché si era accettata la tesi che si trattasse di armi giocattolo o armi sceniche, cioè non immediatamente utilizzabili e a causa di una perizia medica dei professori Ferracuti e Semerari, che avevano individuato elementi di mitomania nel principale imputato di questo procedimento. Grazie alle indagini condotte dalla procura generale di Roma e a una serie di escussioni e audizioni della Commissione, è stato invece accertato che le armi oggetto del traffico potevano essere facilmente rese efficienti da officine che, all'epoca, operavano per la criminalità organizzata. Di qui l'ipotesi, in corso di verifica, che il bar Olivetti fosse in relazione a traffici di armi che coinvolgevano la criminalità organizzata. A tale proposito, la Commissione ha compiuto un'attenta analisi dei proiettili utilizzati dai brigatisti in via Fani, dalla quale è emerso che - al contrario di quanto sinora affermato e accertato - i proiettili utilizzati nell'agguato provenivano da partite prodotte dalla ditta Fiocchi non commercializzate in Italia e destinate all'esportazione. In particolare, appare possibile che i proiettili in questione provenissero proprio da partite esportate verso il Medio Oriente e poi rientrate in Italia secondo modalità ancora in corso di accertamento.

Un altro capitolo è dedicato alla fuga dei brigatisti e al possibile covo della Balduina. Sempre in relazione alla strage di via Fani e alla fuga, avvenuta il 16 marzo 1978, dei brigatisti con l'ostaggio, il riesame delle testimonianze a suo tempo acquisite e l'acquisizione di nuova documentazione ha indotto a formulare molte riserve sulla plausibilità della ricostruzione fornita dai terroristi circa fuga e abbandono delle auto utilizzate, che furono ritrovate nella stessa strada a diverse ore di distanza l'una dall'altra. Di qui si è sviluppata la ricerca di un eventuale punto d'appoggio o di un vero e proprio covo brigatista nell'area della Balduina. A tale proposito, gli elementi raccolti hanno evidenziato l'esistenza di un edificio della zona che potrebbe aver avuto una funzione specifica, almeno nella prima fase del sequestro. Si tratta di una palazzina che risulta aver ospitato, nei mesi precedenti e in quelli successivi al sequestro, per periodi anche lunghi, sia un soggetto straniero legato all'area dell'autonomia, sia soggetti dell'ex Potere operaio, sia un brigatista latitante. Mi limito a questa breve annotazione in quanto gli atti di questa indagine, ancora in corso, sono stati correttamente trasmessi alla procura di Roma e rimangono quindi, in questa fase, coperti dal segreto funzionale.

Mi occuperò ora della dimensione internazionale della vicenda Moro e dei rapporti tra Italia e Medio Oriente. Per quanto attiene alla dinamica dei cinquantacinque giorni del sequestro, la Commissione ha avviato un approfondimento sulla dimensione internazionale della vicenda. Ciò non sulla base di ipotesi semplificatorie, per essere chiari relative ad una eterodirezione delle Brigate Rosse, ma perché il sequestro fu oggettivamente un grande evento della politica internazionale, sul quale si addensarono l'attenzione di Paesi e forze variamente interessati ad influire sul possibile esito e, più in generale, sulla politica italiana.

In questo ambito è stato compiuto un massiccio scavo documentale sul tema del ruolo dei movimenti palestinesi nella vicenda Moro, che ha prodotto risultati di grande novità sia sul tema del rapporto tra le Brigate Rosse e i palestinesi sia sul rapporto tra il Governo italiano e la dirigenza palestinese. L'approfondimento prese le mosse dal messaggio che il colonnello Stefano Giovannone, capocentro del SISMI a Beirut, inviò il 17 febbraio 1978 per lanciare un'allerta su una possibile azione terroristica, come segnalatogli da ambienti vicini a George Habbash e al Fronte Popolare per la liberazione della Palestina.

I successivi approfondimenti hanno consentito di evidenziare uno stretto rapporto tra le autorità italiane e i movimenti palestinesi nel periodo del sequestro, al punto che proprio i palestinesi divennero protagonisti di un tentativo di trattativa finalizzata alla liberazione di Aldo Moro.

Nella seconda relazione sono stati analizzati molteplici documenti di interesse che evidenziano due elementi. Il primo è la contemporaneità della partenza da Beirut per Roma di Giovannone, il 24 aprile, con le lettere di Moro dalla prigionia brigatista che richiedevano la presenza a Roma del colonnello Giovannone e sollecitavano una trattativa tra lo Stato e i brigatisti, richiamando l'esempio della vicenda dei palestinesi che l'Italia fece fuggire dopo l'attentato di Fiumicino del 1973. Quando Giovannone partì per Roma, non risulta, peraltro, che le lettere di Moro a Pennacchini, Dell'Andro e Piccoli fossero state ancora recapitate e questo pone il problema di quali canali esistessero tra la prigionia di Moro e il Governo italiano.

Il secondo punto è che questa trattativa, di cui erano al corrente tanto il Ministro della difesa che il Ministro dell'interno dell'epoca, appare, a fine aprile 1978, promettente, tanto che il rappresentante a Roma di Arafat, Nemer Hammad, chiese un incontro a Cossiga: «per rappresentare la disponibilità e l'interesse della dirigenza OLP a una forma di collaborazione permanente tra i servizi di sicurezza palestinesi e quelli italiani».

All'inizio di maggio, mentre erano in corso anche altre trattative, come quella promossa da Craxi, questa iniziativa per liberare Moro si bloccò, per ragioni non ancora chiarite. Un blocco che forse spinse lo stesso Arafat a lanciare, il 5 maggio 1978, un pubblico appello per la liberazione di Aldo Moro.

La Commissione sta approfondendo questo delicato passaggio, che chiama in causa numerose questioni: quella della praticabilità, per il Governo italiano, di una strada che avrebbe reso evidente la natura degli accordi che il Paese manteneva con i palestinesi; quella dell'esistenza, all'interno delle Brigate Rosse, di linee diverse sulla sorte di Moro; la questione, infine, dell'esistenza di una frastagliata galassia di movimenti palestinesi, che non necessariamente si riconoscevano nelle posizioni ufficiali espresse dall'OLP.

Allo stato degli accertamenti, si può affermare che la vicenda Moro e la sua tragica conclusione non sono separabili dal più vasto contesto internazionale del rapporto tra Italia e Medio Oriente, in tutti i suoi aspetti, da quello dei traffici d'armi a quello del rapporto tra terrorismo interno e terrorismo mediorientale.

Di particolare rilievo, in questo ambito, è una informativa, che la Commissione sta approfondendo, che il Centro Sismi di Beirut trasmise nel

giugno 1978. Secondo tale informativa le Brigate Rosse avrebbero trasmesso al Fronte popolare per la liberazione della Palestina alcune parti degli interrogatori subiti da Moro che potevano avere interesse per i movimenti palestinesi. Tale notizia confermerebbe, quindi, un uso politico delle carte e delle dichiarazioni di Moro, dopo la sua morte, a lungo ipotizzato ma fino ad ora mai dimostrato, e confermerebbe pure l'ipotesi dell'incompletezza del memoriale di Moro ritrovato a Milano in via Montenevoso.

Un altro filone relativo alla dimensione internazionale della vicenda Moro che la Commissione ha ripreso è relativo al cosiddetto Superclan e alla scuola di lingue Hyperion, ovvero a quel gruppo di personaggi che, dopo essersi separati dal nucleo fondatore delle Brigate Rosse, in massima parte, si trasferirono in Francia ed in Belgio nel 1974-1975, dando vita a una scuola di lingue in Francia e ad una società di traduzioni in Belgio. Il tema è stato oggetto in passato di diversi procedimenti giudiziari, che - va ricordato - si sono conclusi con la piena assoluzione degli imputati. Tuttavia la Commissione sta rivalutando gli elementi che sembrerebbero indicare l'esistenza, a Parigi, di un coordinamento tra le principali organizzazioni terroristiche operanti in Europa (RAF, IRA, ETA, Action directe e Brigate Rosse) e il Fronte di Lotta per la Liberazione della Palestina. In particolare la Commissione sta approfondendo i movimenti in Italia di persone riconducibili a quegli ambienti proprio nel corso del sequestro Moro.

Infine, sempre con riferimento alla dimensione internazionale, sono state realizzate e sono in corso indagini relative a possibili contatti operativi tra i terroristi tedeschi della RAF e le Brigate Rosse. Tali contatti, ben documentati per periodi diversi dal sequestro Moro, potrebbero essersi realizzati anche durante il sequestro, sulla base di informazioni che saranno oggetto di una richiesta di assistenza giudiziaria alla magistratura tedesca.

Per quanto riguarda le trattative, l'esistenza, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, di un tentativo di trattativa per il tramite dei movimenti palestinesi è un ulteriore tassello che conferma che, in quella fase, la cosiddetta linea ufficiale della fermezza era stata almeno parzialmente superata da un approccio diverso.

In questo ambito la Commissione ha ripreso un'analisi della vicenda, nota sin dal 1979, che vide alcuni esponenti di vertice del Partito socialista contattare Franco Piperno e Lanfranco Pace, *leader* dell'Autonomia, per aprire una trattativa con le Brigate Rosse sulla sorte di Moro. Pace, come è noto, ebbe numerosi incontri sia con Morucci, sia con la Faranda, che non approdarono a una soluzione positiva, per motivi sui quali sono state formulate diverse ipotesi. Le recenti audizioni di Claudio Signorile, all'epoca vice segretario del Partito socialista (che svolse in questa vicenda un ruolo fondamentale), e di altri esponenti socialisti, hanno consentito di acquisire diversi nuovi elementi. In primo luogo si è evidenziato che questa trattativa iniziò probabilmente prima di quanto sinora noto e comportò il tentativo di attivare una pluralità di canali, sia a Roma che a Milano.

In secondo luogo, anche in questo caso, si può ritenere che ci sia stata una piena consapevolezza istituzionale. Tanto il Ministro dell'interno dell'epoca che il vice comandante dell'Arma dei carabinieri sarebbero infatti stati al corrente dei contatti di Signorile. Lo stesso Signorile, come ha detto

in audizione, si trovava presso Cossiga la mattina del 9 maggio 1978, quando questi ricevette - secondo Signorile in orario precedente a quanto sinora noto - la notizia dell'avvenuta scoperta del cadavere di Aldo Moro.

Dalle escussioni e audizioni è emersa pure l'ipotesi, che sarà approfondita, dell'esistenza di un ulteriore canale di trattativa, che coinvolgeva esponenti socialisti ed ambienti dell'autonomia milanese. Secondo quanto è stato dichiarato alla Commissione, questi ultimi potrebbero aver avuto a disposizione trascrizioni di lettere di Moro prima che queste fossero divulgate.

Venendo all'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda, la vicenda della trattativa socialista contribuì ad aprire una frattura tra l'area di Valerio Morucci e Adriana Faranda da un lato e la parte maggioritaria delle Brigate Rosse dall'altro, frattura che si concluse nel febbraio 1979 con la fuoriuscita dei due terroristi dalle Brigate Rosse.

Dopo il loro arresto, nel maggio del 1979, i due iniziarono un percorso di dissociazione, che li portò a elaborare il famoso e cosiddetto Memoriale Morucci. Questo, con le sue parziali ammissioni, ha contribuito a fondare in maniera determinante la verità giudiziaria sul caso Moro, consolidatasi poi nei primi anni Novanta. Proprio per questo motivo, la Commissione ha approfondito la vicenda di Morucci e Faranda, i loro rapporti con l'area dell'Autonomia, le modalità - mai del tutto chiarite - del loro arresto. Valerio Morucci e Adriana Faranda, come è noto, furono arrestati alcuni mesi dopo la loro uscita dalle BR e il tentativo di creare un autonomo partito armato, in data 29 maggio 1979, in casa di Giuliana Conforto, presso la quale si erano rifugiati grazie all'aiuto di Franco Piperno e Lanfranco Pace.

Giuliana Conforto, vicina ad ambienti di estremismo politico, era la figlia di Giorgio Conforto, uno dei principali agenti del KGB in Italia, da tempo in rapporto anche con i nostri Servizi e - secondo quanto ci è stato riferito in audizione dal generale Cornacchia - anche con la CIA. Sino a oggi, la vicenda della cattura di Morucci e Faranda era stata ricostruita più o meno in questi termini: la DIGOS e la Squadra mobile di Roma poterono compiere l'operazione, grazie alla segnalazione di una fonte non identificata, che rivelò il nascondiglio dei due terroristi nell'appartamento di viale Giulio Cesare. La Commissione ha lavorato per identificare la "fonte" a partire dalle due principali tesi espresse nel corso degli anni: quella del dirigente di polizia Ansoino Andreassi, che affermò che la Polizia arrivò al covo sulla base di una «informazione secca e precisa, proveniente da ambienti non legati all'eversione» e quella di Francesco Cossiga, il quale nel 2004 affermò alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin di aver saputo dall'allora capo della squadra mobile Ferdinando Masone (all'epoca già deceduto) che era stato Giorgio Conforto, il padre di Giuliana, a far trapelare la notizia del rifugio di Morucci e Faranda.

Rispetto a queste ipotesi, le indagini della Commissione hanno consentito di acquisire elementi certi e documentabili. In particolare è stato identificato un sottufficiale, all'epoca in servizio alla Squadra mobile di Roma, che ha confermato che la notizia pervenne da suoi confidenti, che gestivano un autosalone in zona Portuense. Ulteriori accertamenti hanno consentito di appurare una vecchia conoscenza tra uno dei due gestori e Valerio Morucci e di trovare altri riscontri tra il materiale a suo tempo sequestrato

nel covo di viale Giulio Cesare. Questa scoperta è stata approfondita con ulteriori indagini, ancora in corso, che hanno portato la Commissione a formulare l'ipotesi di una sorta di "doppio livello" nell'identificazione del covo di viale Giulio Cesare. Esistono infatti diverse evidenze documentali di un'autonoma attivazione della DIGOS attorno a Giuliana Conforto. Del resto, la stessa fu oggetto di un trattamento estremamente mite, che le consentì di uscire dalla vicenda perché fu accettata la tesi di una sua sostanziale inconsapevolezza dell'identità dei suoi ospiti. Ricordo che nel covo di viale Giulio Cesare venne ritrovata la mitraglietta skorpion con cui fu ucciso Aldo Moro. L'ipotesi su cui sta lavorando la Commissione è che sia maturata una sorta di consegna negoziata di Morucci e Faranda, verosimilmente con il concorso di Conforto, del quale i Servizi italiani, come detto, conoscevano bene le attività, come è provato da informative risalenti ai primi anni Settanta. Nonostante ciò, in quella occasione, non fu compiuto alcun approfondimento su Conforto e le informazioni già in possesso dei Servizi furono trasmesse alla magistratura solo in forma orale. La Commissione intende presentare quanto prima i risultati di uno specifico approfondimento su tali ipotesi che, se verificate, aprirebbero scenari molto diversi da quelli conosciuti, non solo sulla cattura di Morucci e Faranda, ma sulle stesse origini del loro percorso di dissociazione.

Infine, sono numerosi gli ulteriori filoni di indagine aperti. Mi limito in questa sede a ricordare gli approfondimenti sul possibile ruolo della 'ndrangheta, sulla presenza di infiltrati delle forze di polizia all'interno dell'estremismo di sinistra, sulle modalità di scoperta della tipografia brigatista di via Pio Foà, a Roma, sulla vicenda della scoperta del covo di via Gradoli e sul ruolo di Tony Chichiarelli, autore del falso comunicato brigatista del 18 aprile 1978. Centrale è, naturalmente, la ricostruzione della morte di Moro in tutti i suoi aspetti: il luogo e gli orari dell'assassinio, le modalità in cui esso avvenne, il trasporto del cadavere in via Caetani, gli orari in cui la notizia pervenne alle autorità. I rilevanti dubbi sulla versione fornita nel corso degli anni dai brigatisti hanno portato la Commissione a riesaminare complessivamente questo tema. Un primo punto fermo potrebbe essere raggiunto, a breve, con i risultati degli esami delegati al Reparto investigazioni scientifiche (RIS) dei Carabinieri. Parallelamente, la Commissione intende approfondire - sulla base dei nuovi elementi acquisiti - il tema di un possibile ruolo della "colonna genovese" delle Brigate Rosse proprio nell'ultima fase del sequestro e nell'assassinio di Moro.

In conclusione, nella prospettiva della stesura della relazione finale, il complesso degli approfondimenti sembra evidenziare numerosi profili di criticità nelle indagini compiute a suo tempo sul sequestro Moro. È intendimento della Commissione fare ogni sforzo affinché le zone di opacità - già rilevate dalle precedenti Commissioni - le reticenze e le incongruenze presenti nelle versioni dei brigatisti, le omissioni di taluni esponenti politici e istituzionali vengano finalmente superate da una complessiva ricostruzione della vicenda Moro che possa giovare dell'ingente lavoro compiuto.

A tale scopo, appare essenziale procedere con la massima celerità possibile alla conclusione degli accertamenti delegati e all'acquisizione di documentazione di interesse, in particolare quella prodotta da Servizi di Pa-

esi esteri, che comporta procedure necessariamente lunghe per la declassificazione e la messa a disposizione. In questo ambito, la Commissione ha trovato molta collaborazione nel Governo e nell'Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, ma rimane il fatto che in diversi Paesi sono in vigore norme e prassi estremamente restrittive in questi ambiti, che pure potrebbero consentire acquisizioni di grande importanza.

Il tema della documentazione è centrale anche sotto un altro aspetto. La Commissione ha potuto infatti verificare che in molti casi la documentazione stessa, specie giudiziaria, è dispersa tra molteplici luoghi, conservata in maniera non adeguata alla preservazione di lungo periodo e priva di efficaci strumenti di ricerca. Allo stesso modo, i reperti della strage di via Fani e del sequestro versano talora in condizioni di degrado. Crediamo che ci si debba assumere l'impegno ad affrontare complessivamente il tema della tutela e della valorizzazione di documenti così importanti per la storia italiana, anche superando una naturale tendenza di enti pubblici e privati a una conservazione gelosa e non sempre adeguata delle carte.

Proprio in questo contesto storico e politico, nel quale vecchie appartenenze ideologiche sono ormai superate, appare finalmente possibile misurarsi con una vicenda che non è stata semplicemente un grave episodio di terrorismo, ma che ha avuto effetti durevoli - come tutti sanno - nella vita del Paese. A parere della Commissione, le nuove acquisizioni compiute e la convergenza delle forze politiche sull'obiettivo di eliminare le zone d'ombra che non sono state ancora chiarite, nonostante l'impegno delle Forze dell'ordine, della magistratura e delle precedenti Commissioni, rendono vicino l'obiettivo - a cui noi stiamo lavorando - di giungere finalmente a una ricostruzione il più possibile completa e condivisa. È un'occasione che, a distanza di tanti anni, non può essere mancata, per l'obbligo di verità che si deve al Paese su una delle pagine più tragiche della nostra storia recente. *(Applausi dai Gruppi PD, Art.1-MDP e Misto-SI-SEL, e dei senatori Buemi e Airola).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Fornaro, per questa importante relazione.

Avverto che le proposte di risoluzione ai documenti in esame potranno essere presentate entro la conclusione della discussione congiunta.

Dichiaro aperta la discussione congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI *(Misto-SI-SEL)*. Signora Presidente, la mia condivisione della puntuale relazione del senatore Fornaro mi consente di svolgere alcune specifiche considerazioni e di focalizzare solo alcuni aspetti precisi.

Senatrici e senatori, noi sappiamo che uno o più omicidi sono uno o più omicidi. Tutti uguali, per il dolore che recano ai congiunti, per il vuoto che producono con la scomparsa delle persone care, a pochi o a molti. E le responsabilità degli assassini non mutano in funzione del grado di consapevolezza degli autori di tali crimini. Tutte le vittime innocenti meritano che si faccia di tutto per assicurare alla giustizia i responsabili diretti e, se vi sono, i mandanti. Sempre. Sulla strage di via Fani e l'uccisione di Aldo Moro c'è

però un di più: impatta sulla storia, ne muta il percorso e segna uno di quegli eventi che fanno dire che nulla fu più come prima.

Che l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta sia avvenuta per mano delle Brigate Rosse è un dato incontrovertibile. Alla storia spetterà capire come si possa essere prodotto un fenomeno per certi versi non di massa ma diffuso, che ha attraversato un paio di generazioni. Numerose sono le inchieste, le pubblicazioni, ed altre ne seguiranno.

L'elemento originale di questa Commissione è dato dal fatto che - non appaia un paradosso - il tanto tempo trascorso, quindi il mutato quadro geopolitico e l'innovazione tecnologica straordinaria intercorsa, ci hanno permesso di poter determinare con sicurezza che a via Fani le BR non erano sole: vi era infatti la presenza e la consapevolezza di importanti esponenti della criminalità organizzata, dei principali Servizi stranieri e di quelli nazionali, dei Corpi armati dello Stato. Tra questi quanto quelli deviati o, piuttosto, quanto quelli fedeli (che hanno pagato spesso con la vita) erano un'eccezione rispetto alla norma che li vedeva fedeli non alla Costituzione quanto all'appartenenza a strutture segrete, sotto ordinate a un potere atlantista? Un potere che si sposava con quell'equilibrio di Yalta che l'onorevole Aldo Moro metteva drammaticamente in discussione e in crisi. Pensiamo alla presenza della P2 e di Gladio dentro la stragrande maggioranza dei vertici dell'Arma dei carabinieri.

Solitamente, a questo punto partono le grida del complottismo, che dice: «le cose sono chiare, ci sono gli assassini, le motivazioni di questi ancorché aberranti, ci sono le confessioni. Cosa si va a cercare?». Quello che si è trovato, si è andato a cercare; ovvero, che i livelli di infiltrazione nelle BR risalgono sin dalle origini di queste. Il ruolo di strutture realizzate allo scopo è stato essenziale e sempre sottovalutato (si pensi alla «Hyperion»), ma addirittura reso strategico, collocando esponenti nei gangli dell'attività investigativa; vi erano esponenti delle BR e contemporaneamente consulenti del Ministero; nel comitato di crisi dell'allora ministro dell'interno Cossiga vi era Steve Pieczenik, ex funzionario del Dipartimento di Stato americano.

Se vi fosse la consapevolezza fra i protagonisti degli efferati omicidi è relativamente importante: fondamentale è l'oggettività di quanto è accaduto. Vi è un dato di cui la Commissione ha potuto disporre e che oggi mette in condizione il Parlamento italiano di sapere che quella scuola di traduzione e di lingue, oltre alla sede a Parigi, aveva aperto, e poi chiuso dopo i tragici fatti, sedi in Italia, qui a Roma, a duecento passi da dove fu ritrovato il corpo di Aldo Moro: piazza Campitelli, Via Nicotera, viale Angelico.

Io, che ho una certa età e che ho delle difficoltà rispetto alle potenti innovazioni tecnologiche (a cui facevo riferimento), che tanto aiutano le piste d'indagine, capisco la difficoltà di tanti e tante giovani, prevalentemente deputati e deputate, a non comprendere a volte, in assoluta buona fede, quanto negli anni Settanta, per compiere quei crimini, avere una logistica fosse un elemento fondamentale per un'azione clandestina e criminosa.

Una rete che, con le tecnologie di allora, permetteva di portare le domande che hanno poi composto il memoriale e tutte le parti mancanti a cui ha fatto riferimento il senatore Fornaro, e leggere le risposte, o ascoltare con la tecnologia di allora le domande e le risposte in maniera veloce.

Oggi la tecnologia annulla gli spazi, ma in quegli anni no. Una rete di questo tipo, ben protetta e organizzata, è fondamentale e fa la differenza. Per far capire ai non addetti, penso alla sede in Normandia di Hyperion, che poteva essere considerata un piccolo Pentagono, per come era schermata e protetta dai servizi segreti francesi e con la forza di poter fermare le indagini degli inquirenti.

Consapevoli o strumento? Sicuramente l'uno e l'altro. Alcuni in un modo, alcuni in un altro. Questo per quanto riguarda i terroristi. Per i servizi la domanda è invece, non tanto se consapevoli o strumento, bensì incapaci o infedeli. Qui non si può rispondere l'uno e l'altro. Delle due l'una e l'infedeltà è prevalente. Poi, come in tutte le cose, ci sono incapacità, errori materiali e singole inadeguatezze, ma l'elemento fondamentale che personalmente scorgo è questo. Infatti, nessuno dotato delle elementari informazioni sulla tragica vicenda e persino della conoscenza dei soggetti fisici può ragionevolmente sostenere che gli interrogatori fossero condotti esclusivamente dai carcerieri che conosciamo attraverso i vari memoriali. Allora sì che serve aprire sedi vicine per avere un'elaborazione e una gestione collettive e al massimo livello dell'interrogatorio e dei risultati. Quanto alla gestione internazionale, come detto da alcuni inquirenti che hanno affrontato la vicenda Moro, storicamente l'Hyperion si connota come una camera di compensazione di quello che dicevo (gli equilibri di Yalta), al cui interno troviamo tutti i principali Servizi segreti, dalla CIA, al KGB, ai Servizi francesi, al Mossad, ai palestinesi (la cui presenza veniva ricordata e non vi è alcun dubbio).

Credo che in questo senso si debbano assolutamente aprire alcune porte e seguire dei percorsi, alcuni dei quali ha intrapreso in maniera originale la Commissione nel corso della XVII legislatura.

Infine, con riferimento alla risoluzione approvata dalla Camera dei deputati, abbiamo aggiunto un elemento specifico in più che ritengo significativo (non dico fondamentale, perché nulla lo è).

Prendo atto, infatti, che questo è stato il primo Governo, nella figura dell'attuale Presidente del Consiglio, allora Ministro degli affari esteri, ad aver chiesto l'estradizione di Alessio Casimirri, per la prima volta. Precedentemente vi erano state missioni dei Servizi, gli stessi che gli hanno garantito il riparo all'estero, un riparo coperto, garantito e lautamente pagato. Proprio perché furono missioni molto costose, ritengo che - come giustamente prevediamo al Senato - nella risoluzione che ci apprestiamo ad approvare debba essere contenuta questa specificità: l'esplicita richiesta di porre in essere tutte le azioni diplomatiche e di politica internazionale volte a ottenere l'estradizione del suddetto terrorista. La mancanza di ciò rappresenta un buco nero, che consente l'evidente reticenza di altri esponenti delle Brigate Rosse; la loro posizione processuale, infatti, è chiusa. Ho ritenuto opportuno - e me ne assumo la responsabilità - parlare di evidenti reticenze nel corso di questi anni, ma la loro posizione è chiusa, e anzi rischierebbe di essere riaperta con modifiche e con nuove affermazioni. Il congegno salterebbe se ci fosse l'estradizione di un protagonista di quegli efferati episodi e della strage, che nulla ha pagato e che deve ancora rispondere giuridicamente della sua posizione.

La disponibilità per lo Stato italiano di Casimirri può rappresentare la zeppa nell'ingranaggio che finora ha funzionato; l'ingranaggio delle false verità, che le cose siano andate così, salvo poi aggiungere persone e modificare circostanze quando singoli elementi sono emersi e non si poteva più sostenere che il numero era quello, i carcerieri erano quelli. Occorre creare un virtuoso effetto domino; lo so che è difficile, per le condizioni oggettive e perché, se non è stato fatto prima d'ora, un motivo ci sarà. Non credo che sia stata una dimenticanza; parlo dei Governi, della politica italiana; non mi riferisco agli inquirenti. Qui siamo nella sede della politica e delle istituzioni: l'Assemblea del Senato della Repubblica.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 10,22)

(Segue CERVELLINI). Lo dobbiamo alle tante vittime che hanno segnato quegli anni, ai fedeli servitori dello Stato, caduti sotto i colpi del terrorismo, ai civili e ai loro parenti. Lo dobbiamo ad Aldo Moro, che pur nella consapevolezza dei rischi certi cui andava incontro, non indietreggiò, non rinunciò, evidentemente non si accordò. La sua mite tenacia ce lo impone. Mettiamo in campo tutte le iniziative straordinarie volte al raggiungimento del risultato.

Non sono contro nessuno, Stato o parte politica, bensì a favore della verità, che non può soggiacere a nessuna logica di *Realpolitik*. E conoscere la verità farà bene a tutti, soprattutto alla politica italiana, che ne ha tanto bisogno ora. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

PRESIDENTE. Salutiamo il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, onorevole Fioroni, che segue i nostri lavori. (*Applausi*).

È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra un anno saranno trascorsi quarant'anni dal rapimento e dall'uccisione dell'onorevole Aldo Moro.

Qualcuno sicuramente critica la scelta di fare una Commissione d'inchiesta su queste vicende. Indubbiamente è una scelta discutibile, ma per quanto concerne il lavoro della Commissione voglio ringraziare i suoi componenti per il lavoro svolto, a cominciare dal Presidente, ma anche tutti i componenti, perché dalla relazione emerge un impegno nel tentare di dare un quadro oggettivo di quanto la Commissione ha fatto. Poi, naturalmente, da lì ciascuno potrà trarre le sue conclusioni.

Il lavoro della Commissione consente di parlare ancora di questa vicenda che, curiosamente, è un po' ignorata dai *media*. Non tanto la vicenda in sé, perché tutti hanno sentito parlare - e ci mancherebbe - del rapimento e dell'uccisione di Aldo Moro, anche se troppo spesso ci si dimentica dell'uccisione degli uomini della sua scorta.

Ciò di cui ci si dimentica è il quadro delle vicende ad essa collegate. Sembra infatti impossibile, anche per una certa amnesia dei grandi mezzi di informazione e di produzione della cultura di massa, che in un periodo di

tempo non così lontano la situazione fosse tale per cui nel nostro Paese c'erano coloro che sostenevano il blocco dell'Unione sovietica. Come è stato ampiamente accertato anche da altre Commissioni parlamentari d'inchiesta, questo blocco aveva dei precisi piani di invasione militare dell'Occidente: in particolare dell'Italia, con particolare riguardo alla Pianura Padana.

In questo ambito, esistevano varie correnti ideologiche che erano, più o meno, a favore di una variamente interpretata rivoluzione proletaria. Per alcuni il modello era la Cina di Mao, per altri era la rivoluzione russa del 1917, per altri il modello era quello cubano o quello vietnamita e, addirittura, per alcuni era addirittura il modello cambogiano. Per la verità, tutti modelli che hanno generato migliaia, quando non milioni, di morti.

In questo ambito, c'erano vari modi di interpretare questa tensione verso la rivoluzione proletaria. All'epoca, negli anni Settanta e Ottanta, quando si parlava di Brigate Rosse, la maggior parte dei mezzi di informazione parlava di "sedicenti Brigate Rosse". Ricordiamo qui che all'epoca il colore del Partito comunista era il rosso, e non certo l'azzurro o altri colori. Il senso di tale affermazione era che dicevano di essere rosse ma, in realtà, erano frutto di chissà quali macchinazioni di Servizi segreti americani e di ambienti di destra che si facevano passare per ambienti di sinistra.

A quarant'anni di distanza, è bene ricordare che le Brigate Rosse erano proprio rosse. Questo non vuol dire che tutti coloro che credevano negli ideali di sinistra, socialisti e comunisti, vi fossero accomunati: ovviamente no. Ma erano un movimento di sinistra. Ovviamente di estrema sinistra, ma i suoi esponenti venivano tutti da vari ambienti della sinistra.

Questo non vuol dire che la sinistra fosse favorevole alle Brigate Rosse. Anzi, alcuni suoi esponenti le hanno combattute. Ma il punto è che le Brigate Rosse non erano "sedicenti", ma proprio rosse, di un rosso particolare, al quale gran parte di coloro che militavano nella sinistra non erano assolutamente partecipi. Ma così era. Quella era la realtà.

Perché rapirono Aldo Moro? Perché, nell'ambito della loro ideologia, Aldo Moro era il promotore di quello che all'epoca era definito il compromesso storico, cioè l'accordo tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista, di gran lunga i due maggiori partiti di allora, che insieme raccoglievano circa il 70 per cento (a seconda delle elezioni) dei consensi. In quanto promotore di questo accordo che, proprio nell'anno 1978, sfociò in un Governo che doveva avere l'appoggio esterno del Partito comunista, era visto, Aldo Moro, come il nemico della vera rivoluzione proletaria. Non si può, infatti, fare la rivoluzione proletaria alleandosi con il partito che rappresentava gli avversari. Il partito che era considerato, e che era, filo occidentale, filoamericano e certamente non favorevole alla rivoluzione proletaria. Secondo questi estremisti, se l'accordo fosse giunto a buon fine, non ci sarebbe stata nessuna rivoluzione proletaria, che ha bisogno di grandi masse. La folle ideologia di questi signori era colpire l'accordo tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista, in modo che almeno una parte del mondo che faceva capo al Partito Comunista - parliamo di un partito grandissimo che con i voti di allora oggi sarebbe il partito più grande, pur essendo all'epoca solo il secondo - potesse essere coinvolta con grandissime risorse e tutto un apparato economico accanto, con grandissime entrate nel mondo della cultura e dell'in-

formazione. Con il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro si proponevano di rendere ancora possibile la rivoluzione proletaria. Può darsi che ci fossero degli infiltrati esterni nelle Brigate Rosse, ma il grosso della militanza di quel movimento e gruppo terroristico era questo. L'hanno fatto per questi ideali. Poi qualcuno si è infiltrato ed è riuscito a indirizzarli in un modo o in un altro, ma questi erano gli ideali. Le Brigate Rosse erano rosse.

Un altro aspetto della vicenda è quello di una possibile convenienza per l'Unione sovietica di andare in quella direzione per le stesse ragioni delle Brigate Rosse, sia pure con un profilo di ben diversa portata. Apprezzo che nella relazione sia citata la vicenda della sparizione della misteriosa casaforte o armadio del Ministero della difesa, dove c'erano diverse cose. Secondo alcune ipotesi formulate durante il lavoro della Commissione Mitrokhin nella XIV legislatura, tra queste cose c'erano delle carte importanti riguardanti l'organizzazione delle nostre difese militari nell'area di Nord Est, che era quella da cui sarebbe dovuto arrivare l'attacco del blocco sovietico se questo si fosse verificato e, in particolare, dal Brennero. Era pensabile che l'attacco arrivasse dalla zona del Friuli-Venezia Giulia. I piani sono stati poi rivelati, ma i mezzi di informazione non vi hanno dato alcun peso, forse perché nei mezzi di informazione tanti militavano all'epoca in formazioni di sinistra, spesso molto estreme e vicine all'ideologia e alle persone che hanno effettivamente agito con azioni terroristiche. Questi documenti potevano consentire al blocco sovietico di superare nel modo più rapido le difese che avevamo ai confini. All'epoca si scherzava sul fatto che, secondo gli esperti, i nostri confini avrebbero potuto resistere due, sei o diciotto ore, a seconda delle diverse opinioni. Sembrava uno scherzo. Siccome su quel versante dell'Italia c'era stata la sanguinosissima guerra - la Prima guerra mondiale - due ore o diciotto ore rispetto a una guerra durata tre anni sembravano un'inezia. Invece, erano importantissime perché il piano dell'Unione sovietica, che non è stato messo in atto, era invadere il più rapidamente possibile la Pianura Padana, in modo da poter sfruttare il suo potenziale industriale per sostenere lo sforzo bellico che il blocco sovietico doveva portar avanti. Ridurre a due le diciotto ore sarebbe stato molto importante perché avrebbe significato prendere la pianura Padana senza danneggiare l'apparato industriale, mentre era prevedibile che con lo stesso piano ci sarebbero stati gravissimi danni nella Germania occidentale dell'epoca con probabile impiego di armi atomiche.

Ebbene, sono consistenti le probabilità che in quel periodo, nell'ambito della preparazione di qualche forma di aggancio dei terroristi tramite i loro *sponsor* - o quelli che si pensava fossero tali - ci sia stata la cessione di alcuni piani che riguardavano le nostre difese nel Nord-Est, anzi nel Nord, del nostro Paese.

Un'altra cosa che venne fuori da quegli armadi della Difesa fu la lista degli appartenenti al cosiddetto Gladio, ovvero *stay behind*, che ho già sentito nominare in questa discussione. Vorrei ricordare che è stato provato - e l'ha detto tante volte il nostro già collega e presidente emerito Francesco Cossiga - che coloro che ne facevano parte erano a tutti gli effetti patrioti. Esponenti delle Forze armate - con i quali avevano avuto a che fare spesso durante lo svolgimento del servizio militare o di qualche servizio più lungo -

avevano chiesto a costoro di addestrarsi gratuitamente, perdendo molti giorni di lavoro o da dedicare alla loro famiglia e alle loro occupazioni. L'obiettivo dell'addestramento era prepararsi in caso di invasione sovietica a compiere azioni di resistenza, che consistevano principalmente nel portare al sicuro - in Svizzera o in Francia, se non fosse stata invasa - esponenti politici o delle Forze armate o persone comunque ritenute preziose per una resistenza contro l'invasore. Questo era Gladio, questo era *stay behind*. Che ancora oggi, a tanti anni di distanza, queste persone vengano trattate come una sorta di golpisti è veramente vergognoso, perché si tratta di persone rispettabilissime delle quali vanno anzi apprezzati l'abnegazione e il sacrificio - senza neanche aver ricevuto i rimborsi spese (*Applausi dei senatori Giovanardi e Perrone*) - sottoposte a una serie di addestramenti per essere poi indicati al pubblico ludibrio come una sorta di complottisti, messi sullo stesso piano più o meno delle Brigate Rosse. È esattamente il contrario, questa è la realtà. È bene che si ricordi che forse, il fatto di aver pubblicato la loro lista, facesse parte di qualche concessione che qualcuno voleva fare per placare le Brigate Rosse.

Un altro aspetto importante collegato a questa vicenda - che pure è stato toccato nella relazione orale del senatore Fornaro, cosa che ho apprezzato - è relativo alla questione palestinese. Mi sono soffermato sul fatto che i *media* tendono a nascondere alcune cose, non nel senso di censurarle totalmente, ma di non dare loro alcun peso. In questo Paese ricco di anniversari e celebrazioni, in cui si ricordano vari fatti, come l'uccisione di alcune persone (tutte cose ampiamente condivisibili, per carità), ci si è completamente dimenticati che il 17 dicembre 1973 furono massaccrate 34 persone all'aeroporto di Fiumicino per un attentato di matrice palestinese. Gli autori riuscirono poi a dirottare un aereo della Lufthansa per finire in Kuwait, che li affidò all'Egitto, che a sua volta li affidò all'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Nel giro di un anno tanto accadde a quei criminali, colpevoli di 34 omicidi di cittadini innocenti, quasi tutti italiani (tra le vittime figuravano funzionari diplomatici e ufficiali della Guardia di finanza), ma non se ne parla mai. Lo sa chi ha la mia età o qualcosa di più, perché si ricorda le notizie di allora; altrimenti, se stiamo alla cultura corrente, ci si ricorda di qualunque cosa, ma di quello no.

Sette anni dopo ci fu un altro attentato a Fiumicino, e cito di nuovo il presidente Cossiga, che parlò di un accordo fatto proprio da Aldo Moro a seguito di quell'attentato stesso. Se n'è parlato a lungo, perché è sempre stata ritenuta solo un'ipotesi, da alcuni considerata folle, anche se il presidente Cossiga l'ha sempre detto a chiare lettere anche in quest'Aula: ci fu un accordo tra Aldo Moro e le organizzazioni estremiste palestinesi perché queste non facessero più attentati nel nostro Paese e, in compenso, vi godessero di una sorta di libero transito, anche se in possesso di armi o nell'atto di organizzare attentati terroristici altrove. Un accordo non molto onorevole, a mio parere, che sarebbe stato violato con l'arresto di alcuni palestinesi in possesso di lanciamissili nel Sud Italia: a seguito di ciò, sarebbero arrivate alcune reazioni, tra le quali la strage di Bologna del 2 agosto 1980, che poi una serie di processi ha attribuito a tutt'altra matrice.

Ora, coloro a cui è stata attribuita la strage del 2 agosto 1980 sono, per le loro stesse confessioni, persone che hanno commesso una serie di reati (omicidi, rapine con omicidi e così via), ma che hanno sempre negato di aver commesso quel reato, per il quale avevano per altro notevoli alibi. Nei lavori svolti della Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il dossier Mitrokhin nel periodo dal 2001 al 2006 emerse invece molto chiaramente il ruolo di un certo tedesco legato ai servizi segreti della Germania dell'Est. È bene ricordare questi fatti.

Concludendo il mio intervento, mi permetto di citare non dico due omissioni, perché il lavoro che la Commissione ha svolto e ancora deve svolgere è talmente grande che non si può investigare tutto, ma due aspetti che non sono stati toccati. Il primo è la mancata trattativa, almeno nella sua parte decisiva, per un'eventuale liberazione di Moro: caso anomalo, perché questa trattativa c'è stata quasi in ogni altro caso. Il secondo aspetto concerne la famosa seduta spiritica, avvenuta nei dintorni di Bologna durante il rapimento di Moro, alla quale hanno partecipato altissime personalità della nostra Repubblica, tra cui l'ex presidente del Consiglio e della Commissione europea Romano Prodi, durante la quale un piattino mosso dallo spirito - come ci è stato raccontato anche dallo stesso onorevole Prodi nella Commissione Mitrokhin - indicò la parola Gradoli. Sarebbe forse necessario andare a dare di nuovo un'occhiata a queste cose, scoprendo se veramente per una delle massime figure della nostra politica italiana europea i piattini si muovono mossi da spiriti evocati con meccanismi che, peraltro, in quegli ambienti culturali e religiosi, dovrebbero essere considerati satanici e grave peccato, oppure se c'era qualche altra cosa, se c'erano contiguità tra alcuni di coloro che partecipavano a questa seduta spiritica e coloro che davvero sapevano qualcosa su Moro, oppure ancora se fosse un caso che era venuto fuori il nome Gradoli con tutto quello che si è poi collegato.

Concludo ringraziando i colleghi membri della Commissione per il loro lavoro, auspicando al contempo - credo invano - che sia un'occasione per i mezzi di informazione per rammentare alcuni fatti che curiosamente non vengono ricordati forse perché non fanno comodo o forse perché contrastano la storia dei tanti che attualmente controllano, gestiscono e veicolano l'informazione di massa in questo periodo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli allievi, gli accompagnatori e i docenti dell'Istituto tecnico economico «Lucio Lombardo Radice» di Roma, che stanno seguendo i nostri lavori. *(Applausi)*.

**Ripresa della discussione congiunta
dei documenti XXIII, nn. 10 e 23 (ore 10,43)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanardi. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto i componenti della Commissione e il presidente Fioroni, presente in tribuna, per il lavoro svolto che, ricordo, è un lavoro interlocutorio. Anche se l'indagine non è ancora conclusa, abbiamo comunque già una massa di dati presenti in questa relazione provvisoria su cui vale la pena di riflettere. Vorrei attualizzarla, perché una Commissione ha senso se viene proiettata nel presente e nel futuro e se riesce a sciogliere alcuni nodi che gravano ancora sulla vita politica, sulla storia del nostro Paese e sull'attualità.

Rilevo positivamente che a pagina 153, 156, 161 e 162 della relazione vengono messi in luce nodi ancora irrisolti della storia d'Italia. Dico subito che tali nodi risultano non chiariti anche perché sembra incredibile, ripeto per l'ennesima volta, che dopo circa 40 anni da quelle vicende, i documenti che potrebbero dare una spiegazione anche alle Commissioni d'inchiesta su quello che veramente è accaduto siano ancora coperti dal segreto. Infatti, come spiegato dal Presidente del consiglio, tali documenti sono stati desecretati, non sono più segreto di Stato, ma sono stati riclassificati segreti e segretissimi. Pertanto chi, come me, ha avuto occasione, in quanto membro di una Commissione d'inchiesta, di leggerli e annotarli, deve tenere per sé ciò che ha letto perché se io li divulgassi, anche in questa sede, potrei essere condannato fino a due anni di carcere. Cito allora questo dato surreale. Il nostro Paese, ripeto per l'ennesima volta, giustamente fa la voce grossa con l'Egitto, chiedendo di aprire i cassetti e dire tutto quello che sa su vicende dolorose e terribili, come quella di Giulio Regeni, che sono accadute un anno fa.

Dopo 36 anni noi invece siamo ancora nell'impossibilità di divulgare carte importantissime sulle questioni che riguardano proprio Moro e la storia d'Italia dagli anni Settanta fino agli anni Novanta; storia all'interno della quale c'è il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro e tutta una serie di situazioni che ancora oggi girano attorno al famoso lodo Moro. L'anno scorso a Bologna è stata archiviata l'indagine sulla presenza di Kram a Bologna la notte prima del 2 aprile, giorno in cui saltò in aria la stazione, proprio mettendo in discussione l'esistenza del lodo Moro: hanno concluso dicendo che era là, ha dormito là, che il suo alibi è inconsistente, ma tuttavia non è storicamente dimostrato che le stragi di Bologna e di Ustica siano collegate al lodo Moro, perché nessuno ha mai dimostrato che esiste un lodo Moro. Per la verità, la Commissione ha acquisito un documento anteriore rispetto alla morte di Moro in cui si faceva esplicito riferimento al pericolo di un attentato nei confronti del *Premier* democristiano per il lodo Moro, per come aveva funzionato.

Ahimè sono storie terribili e dolorose della storia d'Italia. Noi consegniamo anche l'elenco dei dissidenti libici in Italia, che furono assassinati in

Italia da agenti libici con il consenso del nostro Governo (è tutto agli atti della Commissione d'inchiesta sulle stragi, sono questioni documentate anche a livello parlamentare). Attraverso quel lodo, come ha ricordato il collega Malan, venne dato il via libera al traffico di armi nel nostro Paese, con una sorta di impunità per coloro che portavano avanti tale traffico di armi. Questa ormai documentata storia di collegamento tra l'Italia, i palestinesi, i libici (che stavano dietro al fronte più estremista della resistenza palestinese, quella del Fronte per la liberazione della Palestina di Abbas), ambienti dell'autonomia italiana residenti a Bologna e terroristi collegati ad Arafat (se ne parla anche qui nel caso Moro) che erano a Bologna in determinate circostanze, richiederebbe - lo ricordo ancora una volta al Presidente del Senato - che questi documenti venissero resi pubblici dopo trentasei anni.

Non so fin quanto mi posso spingere, ma mi faccio delle domande retoriche: è vero che, quando vennero sequestrati a Ortona i lanciamissili, ci fu una reazione violentissima perché, diversamente dal passato, all'Aquila vennero condannati i responsabili, e venne deliberata ad alto livello da Abbas una rappresaglia verso l'Italia e che questa rappresaglia era indirizzata anche a colpire un aereo? È vero che la mattina stessa del 30 giugno venne chiesto da Beirut di evacuare la nostra ambasciata perché eravamo nell'imminenza di un attentato? Non lo so. So che c'è una marea di documenti di cui però né gli storici, né i giornalisti, né gli esponenti politici, né le Commissioni d'inchiesta possono parlare liberamente, perché dopo trentasei anni sono ancora coperti dal segreto.

So che qualche collega, davanti alla lamentela di questo fatto inusitato in Occidente ha detto che quelle carte sono irrilevanti. Dico al Presidente del Senato e al Presidente del Consiglio che se quelle carte sono irrilevanti non vedo perché debbano rimanere segretate dopo trentasei anni: le si renda pubbliche e, se sono così irrilevanti, non vedo come, dopo trentasei anni, la sicurezza nazionale possa essere messa in pericolo dalla lettura di certi avvenimenti. Attraverso il lodo Moro, nella prima versione, l'Italia si mise al sicuro da vicende, come quella terribile di Fiumicino, attraverso accordi internazionali attorno ai quali, prima della morte di Aldo Moro, c'erano interessi contrastanti del blocco sovietico, di Paesi come la Libia, delle varie fazioni del fronte palestinese e probabilmente anche del Mossad. Quest'ultimo, infatti, contrastava questo tipo di atteggiamenti e sicuramente non poteva essere contento che l'Italia fosse un'area franca da cui dal blocco dell'Est e dalla Jugoslavia arrivavano armi che transitavano per l'Italia e andavano in mano ai palestinesi per attaccare Israele, perché questo era lo schema. Potrei poi ricordare - ahimè - la vicenda di Argo, l'aereo dei Servizi fatto saltare in aria probabilmente dal Mossad. È un intrico di vicende sulle quali, per fare chiarezza anche sulla morte di Aldo Moro, sicuramente bisogna approfondire ed indagare.

Qualcuno dirà che anche oggi - ahimè - viviamo un'epoca di terrorismo internazionale, però quello che vediamo in Iraq e in Siria ha caratteristiche sicuramente diverse dalle vicende degli anni Settanta e Ottanta. Quello era un altro terrorismo, aveva altre motivazioni; c'era Gheddafi e c'era la Libia che oggi non esiste più perché si è dissolta. Ancora oggi, però, Presidente, esistono procedimenti penali aperti su quei fatti. Ne ripareremo il 30

giugno. Sono situazioni surreali: la nostra magistratura penale, con sentenza passata in giudicato, ha detto che l'ipotesi del missile, nel caso di Ustica, è fantascienza, che è un'ipotesi che non sta in piedi è che non c'è mai stata nessuna battaglia aerea se non nella fantasia dei giornalisti o di chi fa film o spettacoli teatrali. Il lunedì la colpa è dei francesi, il giovedì degli americani e così via. Abbiamo, poi, una sentenza della Cassazione civile che, invece, dice che è più probabile che sia stato un missile sulla base di una sentenza emessa non da un magistrato ma da un signore che si chiama Francesco Batticani che fa l'avvocato a Bronte e come giudice onorario aggiunto ha scritto in una sentenza che secondo lui è stato un missile. Poi questa tesi è arrivata fino in Cassazione. L'Avvocatura di Stato ha vinto in appello però ha prodotto in ritardo la documentazione, quindi la Cassazione ha rimandato tutto in appello e si dimentica tutta la vicenda penale che aveva stabilito che non c'era alcun missile.

Lei mi insegna, Presidente, che essendo rimasta come unica motivazione portata dalle parti quella del missile, noi presentiamo davanti al mondo due sentenze che dicono esattamente l'opposto l'una rispetto all'altra. Quando l'attuale Presidente della Repubblica intervenne come Ministro della difesa spiegò che se fosse stata dimostrata una responsabilità internazionale sulla vicenda di Ustica gli americani e i francesi avrebbero dovuto pagare loro i 300 milioni di euro che spettavano agli eredi delle vittime, oltre ai 62 milioni di indennizzo che devono essere pagati ad Itavia. Lei capisce, Presidente, che a livello internazionale è difficile andare dagli americani e dai francesi a dire che devono pagarci 300 milioni di euro quando loro hanno in mano una sentenza penale passata in giudicato che spiega, dopo quattro anni di processo, una perizia fatta dagli 11 maggiori periti internazionali in materia e la ricostruzione dell'aereo, che la battaglia aerea non c'è mai stata e che il missile è una fandonia totale e assoluta. E noi con quella sentenza dovremo andare a chiedere ai nostri alleati 300 milioni di euro? Siamo al surreale.

Per tornare alla relazione parziale, come giustamente è scritto - lo dice molto chiaramente il presidente Fioroni - bisogna arrivare a capire perché: «Allo stato non è stato ancora chiarito in maniera definitiva il significato di tali omissioni investigative. Tuttavia, occorre rilevare che la vicenda fa emergere un possibile intreccio fra il caso Moro e una corrente di traffico d'armi che coinvolgeva sia la criminalità organizzata che l'area mediorientale e sul quale occorre compiere ulteriori e - si auspica - definitivi approfondimenti».

Ma come si fa a fare dei definitivi approfondimenti se gli atti sono ancora coperti da segreto e se è ancora penalmente perseguibile chi divulga tali atti che sono, nel merito, cose terrificanti rispetto alla verità che emerge? Sto parlando di atti ufficiali di cui il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri dell'epoca erano ben a conoscenza ma sui quali, ancora oggi, c'è una reticenza obbligata, perché non se ne può parlare. Finché si parlava a livello di singoli lo posso capire, ma ora stiamo esaminando una relazione che ribadisce, alle pagine 153, 156, 161 e 162 che i riscontri documentali, come recita pagina 153, evidenziano l'esistenza di un nodo di traffici di armi che era in relazione sia con i *clan* malavitosi italiani sia con

il mondo libanese e palestinese e quindi, hanno un diretto riferimento al caso Moro, al lodo Moro e alla storia che va dal 1975 fino al 1985 in cui si inserisce il rapimento e l'omicidio di Moro, la vicenda di Ustica, la vicenda della stazione di Bologna.

Lei saprà che nel libro di Zamberletti - non rivelo un segreto - si racconta che egli stesso, il 2 agosto del 1980 si trovasse a Malta. Alle 10 del mattino firmò con Dom Mintoff l'accordo che staccava la Libia dall'accordo militare con Malta e che aveva riflessi militari ma anche economici per la piattaforma da cui si estrae petrolio e, quando arrivò da Bologna la notizia dell'attentato Dom Mintoff disse: «Ecco la rappresaglia libica».

Secondo i nostri Servizi, come è emerso anche nella Commissione d'inchiesta sulle stragi, sia la strage di Ustica che quella di Bologna sarebbero stati avvertimenti libici nei confronti dell'Italia, da un lato, perché perseguiva una politica finalizzata a staccare Malta da quell'accordo militare e, dall'altro, per tutta la vicenda delle armi che ricordavo prima, che è avvenuta proprio in quel lasso di tempo.

Nessuno detiene la verità rivelata, pertanto quello che dico può essere inconsistente o può avere un certo valore, ma rinnovo l'appello al Presidente del Senato ed al Presidente del Consiglio, anche in vista delle prossime manifestazioni che si terranno a giugno, per ricordare la strage di Ustica, e ad agosto per ricordare quella di Bologna, perché finalmente si arrivi ad uno di questi appuntamenti celebrativi con le carte scoperte. Per anni ho sentito a Bologna rivendicare, giustamente che venisse tolto il segreto di Stato; il segreto di Stato è stato parzialmente rimosso ma alcune carte sono state riclassificate come segrete e segretissime. Credo che giustamente (o ingiustamente, perché dopo che si è andati a vedere alcune cose, questa richiesta non la sento più echeggiare con la decisione di prima), anche per le risposte che la Commissione d'inchiesta dovrà dare nel futuro dei suoi lavori, in un Paese libero e democratico debba essere possibile valutare e verificare l'importanza storica ed attuale di quei documenti, perché i procedimenti penali sono in corso, i rapporti con gli altri Paesi sono ancora in corso e quello che è avvenuto allora con il terrorismo può avere ripercussioni anche oggi, nel momento in cui ci troviamo ad affrontare sfide, nella lotta al terrorismo, che in qualche modo possono somigliare a quelle di una volta.

Spero che quello che è scritto nella relazione, che condivido (ho firmato l'ordine del giorno), sia propedeutico a fare finalmente chiarezza e, se permettete, ad uscire dalla retorica per cui ad ogni anniversario si dice che ci vuole la verità, che si deve fare di tutto per scoprire la verità e che non ci si fermerà davanti a nulla, per poi tenere ancora i cassetti chiusi, senza divulgare né discutere una serie di carte ufficiali che potrebbero dare una risposta esaustiva a questa tragica parte della storia del nostro Paese. *(Applausi dei senatori Liuzzi e Perrone)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO *(AP-CpE)*. Signor Presidente, la relazione di oggi rappresenta un passaggio intermedio del lavoro finora svolto dalla Commissione

ne, per questo rivolgo un ringraziamento al presidente Fioroni ed ai colleghi che hanno svolto un lavoro importante ed impegnativo, ma è il punto di approdo parziale di un approfondimento sicuramente complesso e multilivello, con il quale - pur essendo giusto darne conto - si resta comunque in uno scenario di incompiutezza. Proprio in riferimento a questo trovo ridondante la sottoposizione di più relazioni, che comunque non giungono a specifiche risoluzioni, ma che specificano i punti ancora oscuri dell'intera vicenda, e quanto ancora necessita di approfondimento, rimandando - tra le altre cose - ad una relazione finale, nella quale dovrebbero essere espresse ancora analisi conclusive, su questioni che al momento però devono essere ancora approfondite.

Con riferimento al lavoro finora svolto, non si può trascurare il fatto che l'istruttoria si sia purtroppo eccessivamente soffermata nell'individuare dettagli relativi al rapimento ed alle trattative, che sono stati comunque oggetto di diversi approfondimenti nel corso degli anni. Di contro, sarebbe auspicabile, soprattutto alla luce degli approfondimenti avviati in prospettiva della relazione finale, valorizzare al massimo il ruolo politico della Commissione, dando priorità ai coinvolgimenti, ai mandanti ed alle implicazioni internazionali inevitabilmente correlate.

Non si può certamente trascurare l'aspetto innovativo e particolarmente funzionale all'istruttoria della Commissione dell'accesso ad atti su cui vige un regime di segretezza che ne impedisce la divulgazione pubblica, ma resta un punto importante: come si può pretendere di poter giungere ad un'indagine puntuale e credibile se l'accesso alla documentazione è parziale e limitato?

La segretezza rappresenta purtroppo un limite, è un vincolo incomprensibile e paradossale per un Paese normale, che ancora condiziona il raggiungimento delle più rilevanti informazioni e che compromette lo stesso accesso alla verità, oltre che alla legittima acquisizione delle informazioni da parte dei cittadini e dei profili coinvolti negli eventi correlati all'oggetto della presente indagine.

Soffermandoci sulla relazione e sui punti da questa affrontati, l'approfondimento delle correlazioni internazionali a mio parere rappresenta forse il punto più debole. Sebbene la stessa relazione, in particolare il documento XXIII, n. 23, evidenzia l'importanza della dimensione internazionale nella vicenda Moro, ci si sofferma in maniera reticente sulle relazioni sussistenti tra l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) e le BR, in particolare su questioni notorie come gli aspetti correlati al lodo Moro e al ruolo del colonnello Giovannone. Nel contempo, però, si arriva a mettere in dubbio le stesse relazioni, malgrado risultino evidenti le dichiarazioni pubbliche di esponenti dell'ala marxista afferente all'OLP - il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) - che non mancano di segnalare quella che fu la relazione privilegiata con le BR in Europa. Non è stata data la giusta rilevanza allo scambio e al traffico di armi tra le BR e l'OLP, elemento anche questo notorio ed emerso in molteplici atti e dichiarazioni. A tal proposito non si fa riferimento ai due depositi di armi dell'FPLP, oggetto di indagini e atti giudiziari, uno in Veneto e l'altro in Sardegna, affidati alle BR, da dove venne prelevato il noto esplosivo utilizzato nell'attentato alla

stazione di Bologna, il 2 agosto 1980. Emergerebbe inevitabile il quesito secondo cui, pur sussistendo una relazione così strategica tra le Brigate Rosse e l'OLP, quest'ultima organizzazione non sia riuscita a fermare le stesse BR nell'assassinio di Moro: è un punto su cui sarebbe il caso di avviare ulteriori approfondimenti.

Sempre a proposito delle implicazioni internazionali, sembra non esserci stato un opportuno approfondimento circa il coinvolgimento di cellule terroristiche tedesche nel rapimento. Si è certamente parlato dei rapporti tra la Rote Armee Fraktion (RAF) tedesca e le BR, ma non si è approfondito il rapporto tra BR ed il movimento terroristico tedesco delle Cellule rivoluzionarie, infiltrato da uomini della Stasi, che operavano con il gruppo Separat e con il fantomatico FPLP, che gestiva con le BR i due arsenali nel territorio italiano. Non si fa riferimento a questo movimento e alla correlazione con le BR, e questo mancato passaggio rischia comunque di inficiare la qualità del lavoro svolto.

C'è scarsa chiarezza anche per quanto riguarda l'analisi che viene fatta della scuola Hyperion, che nella relazione appare come una sorta di parlamento dei servizi segreti mondiali, sebbene sia stato già accertato sotto il profilo processuale che Hyperion era una vera e propria struttura terroristica internazionale, dove i rappresentanti di tutti i gruppi terroristici europei e palestinesi legati all'orbita sovietica si incontravano e prendevano decisioni. Appare quindi auspicabile non minimizzare il ruolo dei servizi segreti internazionali e i correlati movimenti terroristici nel caso Moro. A tal riguardo non si fa fatica a credere come i Paesi dell'ex orbita sovietica e i relativi Servizi abbiano fornito armi e strumenti alle BR, e molti archivi desecretati, anche di Paesi che fanno parte dell'Unione europea, possono confermarlo, come io stesso ho potuto verificare. Credetemi: quegli archivi sono desecretati. Come ha spiegato il relatore, le questioni al riguardo meritano di essere ulteriormente approfondite. Ribadisco che questo punto resta determinante ai fini dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Quello che emerge, in maniera evidente e - permettetemi di dire - drammatica riguarda la superficialità e la leggerezza che le istituzioni, gli inquirenti e lo Stato nella sua totalità hanno dimostrato in quegli anni verso la gestione del caso Moro e più generale verso tutti i casi ad esso correlati. L'assenza dello Stato, incapace di focalizzarsi sugli eventi e connivente con dinamiche di occultazione e depistaggio, resta - a mio parere - la principale causa di inconcludenza istruttoria su questi eventi. Su questo non posso che esprimere un profondo senso di personale vergogna, soprattutto per quanto attiene alla precoce consapevolezza del rischio terroristico da parte delle autorità, evidenziato dall'attività della Commissione, che come sappiamo non ha condotto ad alcuna formula di intervento. Così come le falle delle indagini allora condotte, come ad esempio la questione del bar Olivetti e la correlazione di questo con l'accertamento del traffico di armi, al momento in corso di verifica, o per quanto riguarda l'esistenza di un edificio in zona Balduina, covo delle Brigate Rosse, oggetto di atti di indagine ancora in corso.

Ma viene da chiedersi, a distanza di quasi trentanove anni: che valore aggiunto può effettivamente dare il lavoro di questa Commissione? Anche perché rischia di rappresentare l'ennesima occasione mancata. Questo

perché, tra l'assenza di elementi all'epoca trascurati e oggi difficili da individuare e contestualizzare, e il continuo schiacciamento delle indagini su posizioni di comodo o eccessivamente ideologizzate, si rischia di tramutare questo lavoro in una pantomima. Ma la parzialità del lavoro finora svolto lascia prefigurare comunque la possibilità di svolgere ulteriori approfondimenti, tali da superare i limiti finora illustrati. Verrebbe infatti da chiedersi: che senso ha istituire una Commissione d'inchiesta, se poi l'indagine si limita alle solite questioni e si privilegia la cosiddetta verità di comodo, funzionale a questa o a quella realtà politica o posizione ideologica?

Si fa davvero fatica a comprendere che il tempo che passa e la sedimentazione di contaminazioni ideologiche continuano ad allontanare dalla verità. Pertanto le relazioni, limitate e incompiute, si presentano al momento come un atto di approfondimento istituzionale, ma ben lontano dalle finalità di cui alla *mission* della Commissione. Sono stati toccati molti elementi e sono stati aperti diversi vasi di Pandora, su cui bisognerà ritornare necessariamente. Ci sono i presupposti, ma bisogna avere la volontà politica, poiché abbiamo raggiunto un livello di maturità politica e di consapevolezza storica che non può essere trascurato e che al momento è una ricchezza e un valore aggiunto di questo Parlamento, in nome della ricerca della verità e della responsabilità storica, politica e umana, che condiziona il nostro lavoro e di cui dobbiamo essere pienamente consapevoli, soprattutto nella fase conclusiva del lavoro della Commissione stessa. (*Applausi dei senatori Giovanardi e Susta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, sarò molto breve, ringraziando anzitutto il relatore Fornaro. Ho dato una scorsa rapida alla relazione della Commissione d'inchiesta: io credo che cercare quello che non è emerso sia assolutamente opportuno, però senza mai dimenticare quello che è chiaramente accertato, cioè che la Repubblica italiana, che ha sempre trattato con chiunque, per chiunque e a favore di chiunque, prima e dopo il rapimento Moro, nel caso Moro non ha voluto fare alcuna trattativa. Quando si fa cenno ad iniziative, è vero che ci sono state iniziative politiche, ma è anche vero che il Governo è stato tetragono nel negare ogni tipo di trattativa, nelle persone del Presidente del Consiglio e del Ministro dell'interno. Ed è altrettanto vero, signor Presidente, che la stessa mattina nella quale era prevista una direzione democristiana, nel corso della quale Amintore Fanfani avrebbe posto il problema che forse era il caso di fare una trattativa, le Brigate Rosse fecero trovare, a pochi passi da Piazza del Gesù, il cadavere di Aldo Moro.

Questi sono dati di fatto incontrovertibili, che chiunque ha vissuto allora e chiunque legge le cronache conosce. Credo allora sia giusto che ogni cosa venga inquadrata nella sua realtà. Dobbiamo sapere che il caso Aldo Moro ha un dato di fatto. La cultura italiana ha fatto sì che la sopravvivenza umana fosse messa al di sopra di tutto; si è sempre trattato. Nel caso di Aldo Moro si decise di fare in modo completamente diverso. Inquadrare questo

dato di fatto sicuramente farà arrivare notizie interessanti e importanti, ma che non possono distorcere tale dato di fatto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*Misto*). Signor Presidente, oggi, per la prima volta dall'istituzione per legge della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, il Senato, parimenti con ciò che è già accaduto alla Camera, prende atto del lavoro fin qui svolto dai commissari e ne valuta gli aspetti riguardanti le indagini, la capacità di fare sintesi nel *mare magnum* delle informazioni acquisite, la volontà di testimoniare un impegno che, volendo restituire nitidezza all'opera ed alla figura di Aldo Moro, ricostruisce la temperie di una stagione triste, l'incrocio di fatti epocali su un mondo che andava cambiando - così come è cambiato - nelle sue espressioni geopolitiche ed economiche, nazionali, europee e mondiali.

Tanta acqua è passata sotto i ponti da quei tragici mesi di marzo, aprile e maggio 1978; tanta memoria è andata dispersa; tanta ingiustizia è stata compiuta. L'inesorabile opera del tempo ha sbiadito ricordi, ha reso indecifrabili tracce di indagini, ha vaporizzato gli scenari. Ce ne siamo resi subito conto. L'avvio dei lavori della Commissione, già due anni e mezzo fa, mise in evidenza la fragilità del nostro tentativo di effettuare una complessa azione di ricostruzione: dalla scena del crimine al fondale del teatro politico-istituzionale di quegli anni Settanta, tra chi era al centro del palcoscenico e chi si mantenne all'epoca dei fatti, e successivamente, dietro le quinte, approfittando dei numerosi coni d'ombra. Non dimentichiamoci che nel prossimo marzo saranno quarant'anni dalla effettuazione del rapimento e della strage di via Fani e, conseguentemente, saranno quaranta gli anni, le primavere e gli autunni trascorsi dalla tragica morte dello statista.

Questa nostra Commissione non è nata solo perché questo anniversario comprendesse nella sua articolazione celebrativa anche una verità, un lacerto di realtà disvelata alla coscienza degli italiani, dei nostri concittadini e degli europei, che pure dovranno nutrirsi dell'apporto di civiltà del diritto, del registro etico quale componente della democrazia. Tale Commissione è nata per un senso di giustizia, per un debito di riconoscenza nei confronti di tutte le vittime del terrorismo e della violenza; è nata perché la storia si incarichi un giorno di additare le responsabilità morali del cammino democratico, inceppato dallo sviluppo negato.

Dei risultati fin qui ottenuti, delle circostanze emerse, dei tentativi di collegare i contorni, di coniugare uomini e donne di quei tragici fatti e di quella disgraziata stagione passata alle cronache, e quindi alla storia, come «stagione degli anni di piombo», la Commissione ha fatto tesoro sin dal giorno di insediamento. Audizioni, interrogatori e testimonianze hanno nutrito e dato speranza alla Commissione. Devo al presidente Fioroni questa tenue nota di colore, questa attitudine a prendere senza mai "abbuffarsi". Ciò è stato possibile per la costante e professionale collaborazione degli esperti, dei consulenti e delle risorse umane messe a disposizione, a Palazzo San Macuto, dalla Camera dei deputati. Di questo singolare e ap-

prezzato patrimonio umano e professionale, noi commissari ci siamo avvalsi in questi anni.

Devo dare atto ai componenti più assidui della Commissione di essersi dotati di due principali ausili: della pazienza e di un grande orecchio. L'uso di quest'ultimo mezzo dovrà intendersi come capacità di ascolto, che non è semplice esercizio fisico, ma è anche predisposizione d'animo, consapevolezza del ruolo e dell'incarico cui si è stati chiamati nel giudicare il comportamento di altri uomini e valutare i numerosi fatti e le circostanze.

Chi, come il sottoscritto, ha conosciuto lo statista scomparso non può approcciarsi alla sua tragica fine senza dimenticare la lezione di Moro quanto a pazienza, ascolto, valutazione pacata, mediazione e dedizione a contemperare. Ho apprezzato sin dagli esordi, come tutti i commissari, tali doti e predisposizioni. Ciò va detto perché, ancora oggi, la Commissione sconta una percepibile diffidenza e lo scetticismo da parte di molti ambienti afferenti a diverse sensibilità politico-culturali delle classi dirigenti nazionali, anche parlamentari. Qui, forse, il sentimento più diffuso è l'indifferenza, che infatti è un non sentimento.

A mio parere questa Commissione ha il compito di giungere vicino alla verità e non lasciare niente di intentato in termini di tracce, piste e zone grigie. Poi entreranno in scena gli storici, le intelligenze e le competenze, che pure la Patria non lesinerà di dotarsi attingendo dai dipartimenti universitari e dai centri di ricerca storica, sociale e politica. Per queste ragioni, infatti, come si evince dalle conclusioni pubblicate a pagina 161 della Relazione illustrativa dell'attività svolta, la Commissione dovrà porre ulteriore attenzione a una congerie varia di fatti e protagonisti. Mi riferisco, *in primis*, alle presenze, anche non brigatiste, sulla scena del crimine, a cominciare da esponenti della 'ndrangheta; al ruolo svolto dal bar Olivetti e dai suoi titolari, già indagati per faccende di malavita organizzata; alla scuola parigina Hyperion, quale nebulosa di incontri, ambienti, personaggi e personalità apparentemente al di sopra di ogni sospetto; ai locali messi a disposizione del gruppo di fuoco e dei rapitori nell'area della Balduina attigua a via Fani. Mi riferisco anche ad approfondimenti sulla singolare circostanza dell'arresto dei brigatisti Morucci e Faranda, sul ruolo dei palestinesi, sulla politica medio-orientale del Governo italiano, nonché agli infiltrati dei servizi segreti italiani nell'area dell'autonomia e del brigatismo.

Sia chiaro - è un dato incontrovertibile e incontestabile - che l'omicidio della scorta di Moro e dello statista il 9 maggio 1978 è opera della violenza ideologica e dell'odio di classe che ha alimentato quelle numerose enclave di contropotere di matrice comunista.

Signor Presidente, come sono sicuro la gran parte di noi in questi giorni e negli anni passati, anche io ho reso recentemente omaggio alla memoria di Aldo Moro nella mia città natale, a Noci, in Provincia di Bari, in occasione del cinquantesimo anniversario della visita dell'allora Presidente del Consiglio in alcuni centri della Murgia dei trulli. Ho testato di persona l'attenzione, l'apprensione e la legittima esigenza di verità. Quindi, il Paese è ancora affamato di verità sulla vicenda Moro.

Aggiungo di più, il Paese è pronto a eventuali diverse ricostruzioni di quei tragici fatti. Se questa predisposizione corrispondesse al vero, signi-

ficherebbe che, per avversità e storia tragica, siamo entrati nella maturità della democrazia. Non si tratta di ciò che perseguiva con metodo, insegnamento, esempio e azione sul campo lo stesso statista ucciso? Aldo Moro è un personaggio profetico. Il lirismo di Moro riecheggia in una sua frase profetica, che cito testualmente: «Questo Paese non si salverà, la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera se in Italia non nascerà un nuovo senso del dovere».

Aggiungo un'altra frase all'attenzione di questa Assemblea. «Noi dobbiamo accettare il peso di questo tempo triste: dire ciò che sentiamo e non ciò che conviene dire». Sembrerebbe pronunciata dallo statista; che è in linea, quanto a lirismo e contenuti, a quanto dice Edgard, protagonista del «Re Lear» di Shakespeare. Sembra un brano tratto dalle lettere della prigionia di Aldo Moro. È di estrema attualità e di grande monito. (*Applausi dei senatori Giovanardi, Perrone e Rossi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, sarò estremamente breve, anche perché il mio Gruppo, non avendo alcun membro all'interno di questa Commissione, non ha potuto dare il proprio contributo e l'avrebbe fatto volentieri.

Nel mio Gruppo, infatti, tra gli altri, vi sono anche esponenti del glorioso Partito socialista italiano, che hanno vissuto in quel periodo, nel 1978, da semi-protagonisti, la vicenda Moro. Chi vi parla è stato uno degli ultimi rappresentanti delle istituzioni (ero sindaco di Aulla a quel tempo) ad incontrare Bettino Craxi ad Hammamet, il 24 e 25 ottobre del 1999, e parlammo anche del caso Moro. Ho ancora fresco, quindi, il ricordo di quanto egli diceva e che noi non abbiamo mai ascoltato in alcuna Commissione d'inchiesta.

L'intervento che mi ha preceduto, del senatore Carraro, è stato esaustivo: in maniera imperativa, il senatore Carraro ha detto che questa Repubblica ha trattato con tutti, cani e porci; ma a quel tempo la politica del compromesso storico tra Democrazia cristiana e Partito comunista italiano ha fatto in modo, con un accordo esplicito-tacito, che non si dovesse trattare per liberare Aldo Moro.

Le lettere di Aldo Moro, ovviamente indirizzate anche a chi lo voleva difendere, proteggere, ai socialisti, sono un patrimonio importante, anche se molte di queste erano sotto dettatura, quindi sulla loro veridicità e sulla loro spontaneità c'è molto da discutere.

Signor Presidente, come Gruppo noi ci asterremo, poiché non abbiamo potuto dare un contributo sui due documenti, uno del dicembre 2015, l'altro del dicembre 2016, di circa 170 pagine ciascuno. Ovviamente, non avendo un rappresentante all'interno della Commissione, non abbiamo potuto dare il nostro contributo.

Signor Presidente, oggi è una data importante; il destino vuole che oggi sia il 6 aprile e il 6 aprile 1978 le nostre Forze dell'ordine andarono in un paesino vicino Viterbo, che si chiama Gradoli: proprio il 6 aprile erano andati a fare delle perquisizioni perché era arrivata qualche voce, qualche informazione sul nome di questo Comune. Si cercava nel lago o nel paesino;

quindi qualcuno sapeva. Ad Agnese Moro, che pose una domanda al presidente Cossiga, l'allora ministro dell'interno, che poi si dimise, rispose che Gradoli era un nome sconosciuto. Bastava consultare uno stradario di Roma per scoprire che esisteva una via Gradoli. Addirittura, al terzo piano di quel palazzo di via Gradoli i Carabinieri sono andati a bussare, non ha risposto nessuno e la vicina di casa intervenne dicendo che non si vedeva mai nessuno ma si sentivano dei rumori, come se qualcuno battesse a macchina, come se qualcuno scrivesse. In altri tempi si sarebbe sfondata la porta e si sarebbe entrati dentro, a quel tempo non si fece nulla.

Mi viene allora in mente la riflessione di Bettino Craxi, che faccio a lei, signor Presidente, che è un magistrato, su cosa sarebbe accaduto in un Paese normale. A quel tempo, l'Italia non era un Paese normale. Tra l'altro, i protagonisti di quella vicenda hanno fatto tutti carriera: chi era Ministro dell'interno è diventato poi Presidente della Repubblica e chi, invece, sapeva e non ha detto, cioè Romano Prodi, è diventato prima Presidente del Consiglio e poi, a causa dei voti di 101 franchi tiratori, non è diventato Presidente della Repubblica.

Mi riferisco qui a quanto il senatore Malan ha detto poco fa, a quella seduta spiritica. In un Paese normale, un qualsiasi magistrato, anche lei, signor Presidente, avrebbe preso chi aveva riferito la notizia a Zaccagnini, cioè, precisamente, il capo ufficio stampa e propaganda dell'allora segretario della Democrazia cristiana, e gli avrebbe chiesto conto della storia degli spiriti di La Pira e di don Sturzo che suggerivano che Aldo Moro era tenuto prigioniero in via Gradoli. Gli avrebbe chiesto chi glielo aveva detto e sarebbe venuta fuori la vera verità: sarebbe emerso che si trattava del figlio di un dirigente della Democrazia Cristiana, che si era pentito e aveva riferito al padre di sapere dove era Aldo Moro. E quindi Aldo Moro si poteva salvare! È questo che devono dire le Commissioni d'inchiesta ed è quello che mi ha detto Craxi il 25 agosto 1999. Questa è la verità!

Si è quindi voluto uccidere Aldo Moro, come poi si è voluto uccidere Bettino Craxi, perché questa è una Repubblica dove, come dice Carraro (che ho già citato), si è trattato con tutti, dove sono stati impiegati soldi per riportare in Italia delle terroriste e, invece, non si è voluto salvare Aldo Moro e la stessa fine poi è stata fatta fare a Bettino Craxi: i due sono collegati, in un cordone ombelicale di un Parlamento vero e serio, che abbia la possibilità, come ha detto il collega Giovanardi, di avere a disposizione tutto il materiale a disposizione dei servizi segreti, che è ancora secretato. Ma come può una Commissione d'inchiesta fare inchiesta se tutto è sotto "maglietta"?

Questi sono i segreti che devono venire fuori.

Con questa Commissione noi avremmo dato un grande contributo, anche con il senatore Mazzoni. Io ho infatti esordito dicendo che nel nostro Gruppo vi sono dei protagonisti che hanno avuto la fortuna, o la sfortuna, di vivere il 1978, ma anche la fortuna, o la sfortuna, di ricevere le ultime testimonianze di un martire che è stato lasciato morire ad Hammamet e al quale è stata fatta fare la stessa fine di Aldo Moro, cioè Bettino Craxi.

Annuncio, pertanto, il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, dopo così tanti anni da quei tremendi fatti siamo ancora qui a parlarne e ad approfondirli, proprio perché quei fatti furono non solo difficili, ma inquadrati in una panoramica estremamente complessa.

Ma tutta la disamina di quanto accadde quel tragico giorno e nei giorni successivi è stata poi arricchita, in tutti questi anni, da moltissime indagini, supposizioni e, a volte, anche da fantasie.

La Commissione ha cercato di analizzare le parti ancora non approfondite per eliminare dalle varie vicende le questioni fantasma. Poiché i fatti furono molto gravi si elucubrò molto, ad esempio su tutta una serie di presenze anomale, come quella del colonnello Guglielmi, che probabilmente era in via Fani solo perché era stato invitato a pranzo, o del funzionario dei servizi, che sembrava apparire prima in via Fani, poi in via Caetani, poi in via Carini, dopo l'omicidio di Dalla Chiesa. La Commissione ha appurato con approfondite indagini che in realtà si trattava di tre persone completamente diverse. C'è poi l'uomo con l'eskimo.

Si è parlato tanto anche delle auto, al punto da farne quasi un romanzo: la Austin Morris, la Mini Cooper di Moscardi, le Alfa Sud, di cui non si conosce neanche il numero, ma che probabilmente appartenevano alla Polizia. Per quanto riguarda le motociclette, ci si è interrogati su chi e quante persone erano a bordo, se indossavano il casco o erano a capo scoperto, se c'era una donna o no. Tutte analisi molto complesse, perché considerata l'entità dei fatti, ci sono state molte intersezioni.

La relazione parla ancora, addirittura, delle dichiarazioni di Licio Gelli, che dice che il memoriale di Moro non fu mai trasmesso all'autorità giudiziaria. Il memoriale scoperto nel 1990, che presenta delle discrepanze rispetto alle prime lettere di Moro, parla dell'operazione Stay Behind e del finanziamento illecito dei partiti, della CIA alla DC, della KGB al PC e ci si domanda come mai - se all'epoca erano condizioni note - le Brigate Rosse non abbiano utilizzato questi due elementi, che erano due grandi questioni di natura politica. Eppure, né Moretti né Franceschini dissero nulla al riguardo.

Le intersezioni si verificano anche a livello sovranazionale, oltre i nostri confini. Mi riferisco al coinvolgimento della RAF, come ha detto il relatore, in ordine al quale si è cercato di fare degli approfondimenti (si parla ovviamente dell'organizzazione terroristica tedesca Rote Armee Fraktion e non della Royal Air Force). C'è poi il movimento palestinese e l'intersezione con questo. Come riporta la relazione, i lavori della Commissione hanno confermato un'assoluta rilevanza del ruolo del movimento palestinese all'interno della vicenda. Sempre la relazione parla del messaggio del colonnello Giovannone, al tempo a capo del Sismi a Beirut, in merito ad operazioni terroristiche di notevole portata programmate da terroristi europei e di questo se ne parlò ben prima del sequestro Moro. Non si è compreso fino a che punto si diede rilevanza a questo avviso.

C'è poi la questione della trattativa con i palestinesi. Stiamo parlando di un insieme di vicende che ormai fanno quasi parte di un patrimonio culturale di tutti noi, anche giornalistico, che sembra quasi romanizzato, ma si trat-

ta di qualcosa di estremamente grave, perché venne sequestrato e ammazzato il presidente della Democrazia Cristiana. Ricordiamo ai tempi cos'era la Democrazia Cristiana e chi era Aldo Moro: fu un colpo alle fondamenta delle istituzioni e della democrazia stessa. Si arrivò a parlare - e se ne parla oggi - di trattative con movimenti palestinesi e, addirittura, vi fu una disponibilità dello stesso Arafat, che mise a disposizione tutto ciò che era in suo possesso per venire in contatto con gruppi palestinesi vicini alle Brigate Rosse.

Alcune pagine sono molto tristi: rileggendo le lettere di Moro ci si rende conto del percorso che fece quest'uomo dall'inizio della prigionia fino agli ultimi giorni. Nel suo linguaggio, che restò sempre con le sue caratteristiche, forbito ed elegante, addirittura non escluse - anzi, per certi versi sollecitò - una forma di scambio per salvaguardare gli ostaggi, quasi a ricordare ai suoi colleghi di partito, fra cui lo stesso Flaminio Piccoli, che già si erano fatti questi scambi. Alla fine, quindi, sollecitò una forma di trattativa e di compromesso grave, pur di ottenere la propria liberazione.

Vi sono poi pagine che restano comunque difficili: per esempio, come mai questo tipo di trattativa fallì? La Commissione ha fatto un esame delle varie ipotesi: secondo alcuni, forse il contatto palestinese non fu in grado di interloquire con le Brigate Rosse; invero, proprio il fatto che nelle lettere di Moro si parli della possibilità di uno scambio assoda e conferma che invece dei contatti vi furono fra i gruppi palestinesi e le stesse Brigate Rosse. La trattativa saltò forse perché i brigatisti la rifiutarono; forse perché lo stesso Governo italiano non la avallò; o forse perché, nella galassia dei movimenti palestinesi, le divisioni interne anche all'OLP non ne permisero la prosecuzione.

Formuliamo poi varie ipotesi sull'eventuale conoscenza anticipata di un imminente pericolo per la sicurezza di Moro, ma ricordiamo anche di quali tempi stiamo parlando: all'epoca si ammazzavano i magistrati, i poliziotti e i politici quasi settimanalmente; erano gli anni di piombo. Non per niente, il presidente Moro era seguito da una scorta molto nutrita, che però non lo difese e non fu in grado di bloccare quell'azione che fu veramente da commando e sembrò quasi un'operazione di guerra: in pochi minuti furono sterminati tutti i membri della scorta.

Andiamo a vedere le conclusioni della relazione e non si pensi che questa Commissione stia facendo un lavoro inutile, perché sono passati tanti anni e tanto la storia cementifica e supera. La storia, in questo caso, non può ritenersi una cosa appartenente a un vecchio libro polveroso. Stiamo parlando di una storia dell'Italia, della storia del terrorismo in Italia, che mai come oggi dobbiamo pensare di studiare per indagare quali sono le matrici terroristiche. Il terrorismo infatti ha comunanze e, come vediamo, gli episodi che accaddero negli anni Settanta si verificano anche oggi, con altri vesti e obiettivi, ma si parla pur sempre di terrorismo.

Quali sono le criticità che emergono dalla relazione e per le quali si chiedono ancora approfondimenti? Intanto, vi è la certezza che la questione è estremamente critica: vi fu una vera e propria tensione fra il potere esecutivo e la stessa autorità giudiziaria; vi furono pure interventi diretti di esponenti del Governo nella conduzione delle indagini; vi fu una pressione mediatica eccessiva; vi fu un'enorme mole di informazioni di approfondire; e

ancora - lo sottolineo, perché la Commissione stessa lo dice nella relazione - vi furono eventuali interferenze indebite o addirittura illecite in fase di indagini e nelle fasi processuali.

Ci troviamo quindi ancora dinanzi ad un insieme di zone assolutamente grigie e nebbiose: testimoni che al tempo non furono escussi; assenza di indagini, per esempio, sul caso del bar Olivetti, di cui si è parlato in precedenza; i rullini fotografici scomparsi e probabilmente una forma di «osmosi informativa» fra gli ambienti investigativi e le Brigate Rosse.

Anticipando che il voto del Gruppo della Lega Nord sarà favorevole alla proposta di risoluzione, concludo dicendo che di certo vi fu un grave e importante ruolo della politica in quei tempi. Si ricorda che alla fine, nelle lettere di Moro, vi furono anche scontri quasi accesi e preghiere pesanti nei confronti dei suoi stessi colleghi di partito. Ci si domanda ancora - e ci resterà sempre il dubbio - come quella politica reagì e cosa si fece effettivamente: alla fine, sappiamo che però il presidente Aldo Moro morì. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i docenti dell'Istituto di istruzione secondaria superiore «Don Michele Arena» di Sciacca, in provincia di Agrigento, e del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Trento, che seguono i nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 10 e 23 (ore 11,40)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, la vicenda Moro per qualche osservatore esterno o straniero potrebbe sembrare un argomento un po' singolare perché ha praticamente quarant'anni; sono infatti appena trascorsi trentanove anni dall'anniversario, che è stato ricordato poche settimane fa, della strage di via Fani e del delitto di Moro, avvenuto all'inizio di maggio 1978. Potrebbe sembrare singolare e strano che dopo trentanove anni il Senato discuta questa mattina, come avvenuto alla Camera qualche giorno fa, della relazione di una Commissione bicamerale d'inchiesta. Evidentemente, se siamo qui, se abbiamo anche unitariamente condiviso la proposta di risoluzione del senatore Cucca e di altri senatori, che anch'io ho firmato, e che credo sia stata condivisa da quasi tutti i Gruppi, vuol dire che si tratta di uno snodo cruciale della storia italiana e a me interessa partecipare a questa riflessione. Non è quindi un dibattito bizzarro o solo storico, che pure già sarebbe importante e non ci sarebbe nulla di male se le istituzioni talvolta si interrogassero sul passato. Peraltro, quello di cui stiamo parlando è un passato recente, in termini storici, perché quarant'anni sono tanti rispetto alla cronaca, ma pochi rispetto alla storia, di cui anche queste Aule e que-

sti luoghi ci parlano con le scritte e le vicende richiamate in questa Camera e, ancora di più, in quella di Montecitorio.

Ci si interroga su questa vicenda perché dietro ci sono tanti nodi non sciolti della storia italiana ed anche alcune verità che emergono vengono, in qualche modo, minimizzate o occultate.

Non faccio parte della schiera dei dietrologi e ho voluto far parte e seguire i lavori della Commissione bicamerale, compatibilmente con i lavori d'Aula, delle Commissioni ordinarie e delle altre bicamerali, perché, anche se fuori non ci credono, il lavoro parlamentare e politico è intenso, sia in Parlamento che nel Paese. Ho quindi seguito la Commissione d'inchiesta sul caso Moro, che svolge un'attività intensa, in molte sue sedute - non le ho potuto seguire tutte, ma tante le ho seguite - ed ovviamente sono state tutte interessanti. Ho voluto partecipare a tali sedute soprattutto per evitare che questa rinnovata Commissione alimentasse dietrologie scomposte che si sono prodotte in questi decenni.

Sul caso Moro sono stati e vengono tuttora pubblicati decine di volumi perché è un caso importante, che in termini politici determinò un prima e un dopo, perché la vicenda del terrorismo del Dopoguerra delle Brigate Rosse ha trovato in quelle drammatiche giornate il suo apice, perché anche la vita politica italiana ha risentito nei suoi sviluppi successivi di quella vicenda. È stato un crinale nella storia della Repubblica. Ebbene, ho voluto partecipare soprattutto per contestare alcune ricostruzioni assurde. Ho anche avuto uno scontro molto vivace in una delle sedute della Commissione con un nostro ex collega, senatore Imposimato, collega nostro come parlamentare e collega del Presidente come magistrato. Non voglio qui alimentare la polemica perché il senatore Imposimato non è presente, mentre in Commissione, almeno, ci siamo confrontati, anche se lui non voleva rispondere alle mie domande, perché in una Commissione dobbiamo discutere ed interloquire. In un libro, che ha avuto un successo quasi come un libro giallo, il senatore Imposimato racconta delle cose - voglio dirlo anche in quest'Aula perché resti agli atti - che non stanno né in cielo né in terra: in Italia, persone autorevoli scrivono ancora libri in cui c'è scritto, in sintesi, che al piano di sopra di uno dei covi dove Moro era detenuto, c'erano soldati italiani in collegamento con truppe internazionali, che si alternavano nel vigilare questo covo in attesa di intervenire. Lei sorride, Presidente, non so se ha letto il libro, ma immagino sorrida conoscendo la vicenda. La rinnovata Commissione Moro, e di questo devo ringraziare l'onorevole Fioroni e tutti noi, ha confutato o non alimentato queste dietrologie. Ce ne sono state tante. Ci sono stati anche film di tutti i tipi, alcuni molto belli: ad esempio, il film «Buongiorno, notte» di Bellocchio, che ha un finale letterario. In questo film Moro esce vivo dal covo, ma è un'opera cinematografico-letteraria e, quindi, c'è un'invenzione provocazione di un regista, che spesso tratta temi anche delicati. Non sempre ho condiviso i film di Bellocchio, ad esempio quello sul caso di Eluana Englaro non ha suscitato la mia condivisione. Tuttavia, un conto è un regista che fa un'opera (è come scrivere una poesia o un romanzo), un conto sono alcune ricostruzioni. Sono voluto entrare a far parte della Commissione per evitare che diventasse un luogo, come spesso capita, dove si monta la panna e questo non è avvenuto, perché non è stato voluto da nes-

suno dei colleghi. C'è qualcuno che ogni tanto se ne esce, per protagonismo, e sposa qualsiasi tesi, ma ciò non appartiene a questo ramo del Parlamento.

Noi non dobbiamo raccontare agli italiani, quarant'anni dopo, invenzioni che chiamano in causa gli americani, il Mossad e l'esercito italiano, che peraltro non si capisce perché non siano intervenuti e non abbiano impedito il delitto o, quando è avvenuto, non abbiano fatto qualcosa. Sgombriamo il campo dalle menzogne e restituiamo a questa tragedia italiana la sua genesi e la sua storia.

Prima il senatore Carraro ha svolto un breve intervento. Purtroppo per lui il senatore Carraro è un uomo di lunga esperienza (gli anni sono passati per tutti) e ha raccontato cose che ha sicuramente vissuto. Anche io ero ventenne, quando avvenne la vicenda di via Fani, quindi la ricordo da militante politico e poi da giornalista; Franco Carraro è un po' più grande di me e prima ha ricordato le vicende relative alla trattativa. Si tratta di uno dei veri drammi della Sinistra, di cui ho voluto discutere in Commissione quando è tornato a Franceschini. Non mi riferisco al ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, ma all'autore di «Mara, Renato e io», cioè Mara Cagol, Alberto Franceschini e Renato Curcio che erano i fondatori delle Brigate Rosse. «Mara, Renato e io» è il titolo di un libro, ripubblicato in varie edizioni, in cui Franceschini il brigatista rosso racconta la nascita delle Brigate Rosse. Forse il problema che prima il senatore Carraro ha citato, del perché si è trattato o no, dipende dalla decisione che il Partito Comunista Italiano prese con grande nettezza, decisione che io, all'epoca, anche se non avevo ruoli politici significativi, dividevo, perché facevo parte di uno schieramento politico che riteneva che con il terrorismo - per carità - non andava fatto alcun negoziato, alcuna trattativa.

A Sinistra c'era un problema drammatico, perché era stata la stessa Sinistra che fino a quel punto sui suoi giornali aveva parlato delle «sedicenti» Brigate Rosse, dicendo che le brigate erano rosse di nome ma nere di fatto. Una volta ho avuto una discussione con alcuni giornalisti e fui costretto ad andare in un'emeroteca a prendere le pagine de «l'Unità» (che adesso vive giornate difficili e solidarizzo con chi le vive). Sto parlando de «l'Unità» e quindi non di giornali non rilevanti e lo cito perché è sempre stato un giornale importante nella storia politica italiana: pubblicava titoli con «le sedicenti Brigate Rosse». Giorgio Bocca scrisse cose durissime: le brigate non sono rosse, sono nere. Le prime vittime delle Brigate Rosse non furono gli agenti e i carabinieri della scorta di Moro e Aldo Moro, ma furono Mazzola e Giralucci, due militanti del Movimento Sociale Italiano, che furono uccisi nel maggio del 1974 nella sede del Movimento Sociale Italiano dell'epoca di via Zabarella. Ebbene, si arrivò al punto - e qui interviene anche una memoria diretta e personale - che per molti mesi, signor Presidente, si scrisse che si trattava di una faida interna ai missini, come lo si scrisse per la strage di Primavalle, una vicenda che riguarda Potere operaio non le Brigate Rosse. Si disse che quei militanti litigavano e quindi, litigando, nelle sedi dell'MSI, si sparavano: in una mente distorta, un racconto del genere poteva anche essere alimentato. Poco dopo si scoprì che furono i primi uccisi dalle Brigate Rosse. Però era ancora l'epoca in cui i morti delle Brigate Rosse non erano uccisi dalle Brigate Rosse ma si uccidevano tra di loro; era l'epoca in cui ci

si chiedeva se le Brigate Rosse erano rosse o non lo erano, se erano dei fascisti travestiti, se erano la CIA, il Mossad o che altro.

Poi hanno cominciato a scrivere libri. Franceschini (quello delle BR), che non c'entra con il delitto Moro perché fu arrestato prima, ha il merito storico di aver raccontato la storia della genesi delle Brigate Rosse, che sta in quel libro intitolato «Mara, Renato e io», in cui si racconta di un raduno sulle colline di Reggio Emilia con alcuni soggetti che avevano partecipato alla guerra di liberazione e che facevano parte di quell'ala non soddisfatta dell'esito della guerra, con gli accordi di Jalta e l'Italia che doveva stare in un certo contesto internazionale. Non ci fu la "seconda ondata" e Togliatti e altri dovettero, fin dalla svolta di Salerno, già durante la guerra, indirizzare la vita italiana su un'altra strada. Ma alcuni erano pronti a proseguire. Sono state scritte pagine di storia drammatiche: le scrisse Pisanò molti anni fa e non ebbe grande *audience* e le ha scritte Giampaolo Pansa nel libro «Il sangue dei vinti». Le uccisioni proseguirono fino al 1946 - 1948; in alcune zone bastava essere il farmacista o il parroco per essere uccisi. Poi quelle azioni furono fermate, come quelle della Volante rossa che a Milano provocò tragedie. Ed era finita la guerra civile, finita la guerra, quindi eravamo in una situazione che era non ascrivibile al periodo drammatico della guerra civile nel quale - ahimè - alcune cose purtroppo accaddero, da una parte e dall'altra. Costoro diedero le pistole a Franceschini e ad altri dicendo loro di fare quello che a loro non era stato consentito di portare a termine. È letteratura italiana. Quando Franceschini è stato ascoltato dalla Commissione, ho voluto indagare su questo.

Poi sono emersi altri dettagli, come ha detto il senatore Fornaro: questa Commissione ha svolto indagini anche grazie alla tecnologia, che ha permesso di individuare la traiettoria dei proiettili e molto altro. Si è pure investigato, qualche volta esagerando, su tutto il condominio di via Fani, per capire se tutti coloro che abitavano in via Fani e i loro parenti erano a posto, se il proprietario della pasticceria aveva lo zio del cugino del cognato che era della 'Ndrangheta. A volte si è rischiato di andare nel dettaglio: se si prende un'intera via di Roma, si troverà di tutto, se si va all'anagrafe.

Sicuramente le Brigate Rosse hanno avuto delle sponde. Se un terrorista deve procurarsi delle armi dove va a comprarle? Alla Rinascente o dai delinquenti? Quindi, sicuramente avranno trafficato con molti gruppi nazionali e internazionali e anche di criminalità comune. Se uno fa il terrorista e compra le armi è più facile che abbia che fare con criminali che non con gentiluomini.

Dico questo perché, fatta questa descrizione storica, la trattativa non ci fu perché per alcuni pezzi della sinistra quelli erano «i compagni che sbaigliano», l'album di famiglia della Rossanda. Poi ci fu una fase successiva, in cui la sinistra si interrogò: fossero questi nipoti o cugini di coloro che, in una certa fase, vissero quella storia? Allora, il Partito Comunista stabilì una demarcazione. Anche Guido Rossa, poi, fu ucciso perché in una fabbrica, da sindacalista, fece da baluardo ad un'ondata di terrorismo. Non voglio quindi dare nessuna colpa ad alcuno, ma dato che stiamo parlando di una vicenda storica, tale vicenda va reinquadrata.

L'interesse della Commissione era dunque anche rimettere le cose a posto ed evitare i racconti di fantasia di americani, con la NATO, e di soldati che, al piano di sopra, ascoltavano le Brigate Rosse e sentivano le canzoni, pensando: li arrestiamo domani. Basta con questa roba! Lo dico anche agli editori: non si deve censurare nulla, ma allora si pubblicassero i libri nella collana dei Gialli. Anche Bellocchio ha girato un film che finisce con Moro vivo ma è, appunto, un'opera letteraria. Noi siamo una Commissione d'inchiesta parlamentare e quindi dobbiamo anche mettere - diciamo così - delle certificazioni di qualità, sulle fanfaluche e sulle cose attendibili. Altrimenti, che ci stiamo a fare?

Un'altra questione è quella posta dal senatore Giovanardi. Giovanardi, altri colleghi ed io, avvalendoci delle facoltà che l'appartenenza alla Commissione ci dà, abbiamo visionato della documentazione. Ovviamente, da parlamentari, rispettiamo i limiti che ci vengono posti, a maggior ragione chi, come noi, fa parte del Parlamento da tempo - io ho fatto parte del COPACO, come si chiamava allora - e conosce benissimo i vincoli a cui siamo chiamati. Tuttavia, Presidente, invitiamo anche lei, per il ruolo che ricopre in questa fase e per l'autorevolezza che su materie di questa natura ha per le sue esperienze presenti e precedenti, a rimuovere il segreto su alcuni documenti, e chiarire un altro dei capitoli non investigati, come la risoluzione chiede e ho firmato tale risoluzione con convinzione, proprio per dare forza a questa richiesta. Poi, se le Brigate Rosse, che non erano nere e quant'altro, hanno comprato una pistola da un appartenente alla 'Ndrangheta o se qualcuno cui Moro era antipatico, in America, non era così triste se Moro aveva dei problemi, sono conseguenze indirette, ma non sono stati loro ad organizzare il sequestro, la strage della scorta e l'omicidio di Moro. E un conto è chi osserva "compiaciuto" la disgrazia di quello che può considerare un interlocutore politico scomodo, un conto è chi ha compiuto quegli atti.

C'è poi tutto l'intreccio con il mondo palestinese. L'Italia, e questo si può dire senza violare segreti, ebbe, com'è stato accennato prima, alcuni accordi. Abbiamo goduto di una certa immunità perché ai tempi di Andreotti, di Moro e del colonnello Giovannone che stava in Libano, si facevano accordi per evitare problemi. È un po' la situazione di oggi, perché sento dire che noi siamo immuni da attentati, in questa fase di fondamentalismo, perché i servizi di sicurezza sono efficienti, però ricordo che il terrorista che fece l'attentato al Bataclan di Parigi, ha attraversato tutta l'Italia. Prese - lo ricordate? - il traghetto a Brindisi, si recò presso lo Stato islamico, poi è tornato qui ed ha risalito tutta la penisola fino alla Francia. Può darsi che sia sfuggito. Non credo che siamo in una fase, come negli anni Settanta, in cui si diceva: basta che non colpite qui, noi non vi diamo fastidio. Quella del colonnello Giovannone è una vicenda storica, che si colloca nell'ambito di una certa politica italiana.

Poi, qualche volta, i gruppi palestinesi (all'epoca non c'era lo Stato islamico, c'erano George Habash e il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, che ancora esistono, peraltro) colpirono anche in Italia, come fu con l'attentato alla sinagoga di Roma, quindi si ruppe anche quella sorta di "patto". Uno dei problemi degli anni Ottanta - sarò breve perché ne ha già parlato il senatore Giovanardi - è che in quella fase vengono arrestati dei pa-

lestinesi perché portavano armi alle Brigate Rosse (il porto di Vasto, non sono notizie segrete, queste). Vengono arrestati, processati e condannati e lì nasce un problema. I palestinesi si chiedono: ma come, c'era il patto; abbiamo dato armi alle Brigate Rosse, però in Italia noi palestinesi avevamo una sorta di immunità (altro che l'immunità parlamentare!), perché hanno arrestato i nostri colleghi? E li hanno pure condannati! Non so che patto ci fosse, certo non è che i servizi segreti potevano mandare a tutte le procure della Repubblica e a tutti i tribunali la copia del patto per dire che se si processavano palestinesi in Abruzzo, lì si doveva assolvere. Alla fine, la questione si collega anche alle minacce che l'Italia ha subito, nel 1980, con Ustica e Bologna. E anche su Ustica si parla molto, giustamente, e anche al riguardo si fanno film, come quello prodotto ultimamente, che aveva pretese di serietà ma che è discutibile, con ricostruzioni che fanno anche riferimento al Parlamento e ai parlamentari, da un regista, anche bravo in altri casi, che si chiama Martinelli.

Queste vicende dunque si collegano anche al terrorismo successivo (Ustica, Bologna), e anche se ci sono state, in alcuni casi, sentenze definitive, c'è una discussione che continua sulla vera genesi di alcune stragi: ci fu la minaccia da parte di qualcuno verso l'Italia? L'Italia si era comportata male, aveva violato il patto? Aveva arrestato e condannato dei palestinesi che davano le armi alle BR? Gli scambi c'erano, la relazione lo documenta e lo ricorda (nelle pagine da 150 in avanti), sono fatti storici. Ci sono quindi altri aspetti, per i quali c'è della documentazione che può aiutare a capire di più e siccome è una documentazione di quarant'anni fa, credo che si possa anche evitare che la si veda se si è membri di una Commissione di inchiesta e la si guardi con il vincolo di segreto. Credo la si possa acquisire; poi, probabilmente, si dirà che non dimostra nulla, che non c'è nulla, ma questo può servire a una Commissione.

Ecco perché ho fatto un po' un quadro storico della nascita delle BR, come sono nate, la loro genesi e il dibattito a sinistra che hanno generato, perché ci fu la trattativa e non ci fu, perché bisognava rompere con delle schiere che erano un po' contigue, confinanti e quindi chi era confinante doveva dimostrare estraneità e ostilità più di altri. La Democrazia Cristiana dell'epoca trattò, per Cirillo, con la camorra, che fece da mediatrice nella vicenda del sequestro da parte delle Brigate Rosse, quindi è vero che si sono fatte trattative e con soggetti ignobili. Credo che Cutolo (non il professor Cutolo della televisione di quando ero bambino, ma Cutolo quello della camorra) si interpose: era quindi un'Italia strana. In quel caso non si trattò per tante ragioni di natura politica e sono d'accordo, se fossi stato interpellato all'epoca - ripeto, ero giovane - avrei detto: «non si tratta con le Brigate Rosse», quindi chi non trattò, secondo me, fece bene. Tuttavia, quegli atteggiamenti sono legati ad una storia politica.

Cerchiamo di rimuovere la secretazione su carte di quarant'anni fa per capire anche il rapporto con il terrorismo palestinese e le minacce che l'Italia ricevette e se le stragi drammatiche che si sono verificate in Italia sono connesse o non sono connesse a quelle minacce. Io non ho certezze e comunque ho anche dei vincoli e credo vada ascoltata la Commissione, che chiede che si rimuovano questi segreti e ringrazio anche il presidente Fioro-

ni e tutti noi che chiediamo trasparenza, perché lo scopo di questa Commissione non è solo quello storico-letterario. Peraltro, la ricostruzione storica fa anche parte dell'attività del Parlamento, colleghi: ricostruire pezzi di storia d'Italia acquisendo documentazioni servirà per la storia italiana, che si fa anche attraverso queste attività parlamentari. Ma rimuovere quella secreta-zione ci potrà aiutare anche a capire meglio alcune vicende, per le quali, se pure avessero avuto - e non tutte l'hanno avuta - risposta in sede giudiziaria, non sappiamo se la risposta è quella definitiva. I lavori della Commissione Moro possono servire anche a questo. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Comunico che è pervenuta alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Cucca e da altri senatori, relativa ai documenti XXIII, nn. 10 e 23.

La proposta di risoluzione è stata distribuita.

Ha la parola il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione presentata.

MIGLIORE, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, a nome del Governo esprimo parere favorevole sulla proposta di risoluzione in esame.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione.

CORSINI *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, innanzitutto voglio manifestare vivo apprezzamento e una piena condivisione nei confronti dell'intervento del senatore Fornaro e questo non certo in ragione di una colleganza di Gruppo, ma a motivo della stima che porto nei suoi confronti, peraltro ampiamente condivisa, anche in ragione del contributo personale che il senatore Fornaro ha dato nel corso dello svolgimento dei lavori della nostra Commissione parlamentare d'inchiesta.

Per entrare nel merito del tema che dobbiamo affrontare, vorrei prendere le mosse da una constatazione di natura preliminare, ovvero vorrei richiamare quello che a me pare una sorta di atroce destino, che grava sulla figura e sulla personalità di Aldo Moro, al punto tale che non mi pare ozioso l'interrogativo che in più sedi è stato sollevato su quale sarebbe stato lo sviluppo della storia e della vicenda politica della Repubblica italiana se il suo omicidio non fosse stato consumato. Ebbene, questo atroce destino, da un lato, verte su quella sorta di rimozione politica, che ha pesato nel corso dei decenni, circa l'eredità del magistero etico-politico di Aldo Moro e, dall'altra parte, l'atroce destino è dovuto a quella sorta di cono d'ombra, che ancora riguarda la vicenda del suo rapimento e del suo assassinio, nonostante il fat-

to che il senatore Fornaro bene abbia richiamato il contributo di precedenti Commissioni d'inchiesta e di risoluzioni dovute al lavoro della magistratura.

Si tratta di un cono d'ombra, perché credo abbia un qualche valore la tesi secondo la quale Moro è stato vittima del partito omicida delle Brigate rosse, ma che nel contempo sia stato vittima del partito non brigatista dell'omicidio. A proposito dell'atroce destino, per fortuna, in sede storiografica molte acquisizioni sono state raggiunte e molti aspetti sono stati chiariti in relazione tanto alla personalità di Moro, quanto alla vicenda dell'omicidio. Mi permetto di ricordare, non certo per piaggeria, che il nostro collega Gotor ha pubblicato una magistrale edizione critica delle lettere dal carcere e un volume dedicato al memoriale della Repubblica, in cui l'acribia filologica si accompagna alla capacità interpretativa. Ancora, recentemente, Guido Formigoni e Massimo Mastrogregori hanno dedicato allo statista pugliese due monumentali biografie, che da un lato cercano di recuperare il significato della presenza di Moro e che qualche valutazione pertinente esprimono, anche in relazione alla vicenda dell'omicidio.

Detto questo, mi dichiaro soddisfatto dei lavori della Commissione. Devo dire che inizialmente ho preso parte a questa avventura non senza qualche scetticismo, in considerazione del fatto che grava il macigno degli anni trascorsi dalla vicenda e la scomparsa di molteplici protagonisti. E anch'io, come hanno fatto il senatore Liuzzi e altri colleghi, voglio rendere atto pubblicamente al presidente Fioroni dell'impegno che ha profuso.

Il collega Fioroni, nella sua qualità di Presidente, ha dimostrato non solo un'apprezzabile dedizione, ma anche un'ampia disponibilità a raccogliere le indicazioni e i suggerimenti che di volta in volta gli venivano sottoposti, nonché una personale e approfondita conoscenza dei problemi, non soltanto di quelli tuttora aperti, ma pure del retroterra politico e culturale che essi presuppongono. Se si pensa che un autorevolissimo esponente della vita pubblica contemporanea parla di maggioranze silenziose, senza avere cognizione di che cosa esse abbiano rappresentato nella recente vicenda politica del nostro Paese, a maggior ragione emerge la consapevolezza che il presidente Fioroni ha dimostrato.

C'è anche un altro elemento che mi porta ad apprezzare i lavori della Commissione e soprattutto dei colleghi commissari che l'hanno frequentata con maggiore assiduità. Mi riferisco alla disposizione a superare pregiudizi ideologici e quelle fedeltà di appartenenza partitica che avrebbero potuto costituire un ostacolo all'approfondimento appunto intrapreso; un approfondimento che tra l'altro ha il merito di aver recuperato materiali documentari di primaria e significativa importanza e di aver consentito alla Commissione di avvalersi di un arco decisamente ampio di audizioni, le quali hanno consentito di definire nuove metodologie di approccio e di aprire nuove piste di ricerca.

Non mi voglio peritare in questa sede di ripercorrere i temi più appassionanti e intriganti che emergono dai lavori che sono stati condotti. Ma, al di là delle risposte che potranno essere acquisite o validate, resta il fatto che la Commissione ha sollevato interrogativi seri in relazione a quesiti tuttora aperti e questioni di sicura rilevanza, che mi permetto anch'io di segnalare, non secondo un ordine di importanza gerarchica, ma soprattutto

in relazione alla solidità dei materiali acquisiti e del valore degli interrogativi sollevati.

In primo luogo, ripercorrendo un canovaccio che il senatore Fornaro ha approfondito con grande cognizione di causa e puntiglio, mi riferisco alla credibilità del memoriale Morucci, Faranda e Cavedon (Remigio Cavedon). Mi sembra che dai lavori della Commissione emergano incongruenze, contraddizioni e persino palesi imprecisioni o falsità. In secondo luogo, mi riferisco all'esistenza o no di un'iniziale prigionia del presidente Moro, prima del suo trasferimento in via Montalcini. Evidentemente, se questa è un'ipotesi che ha un qualche fondamento, ne dovrebbe conseguire l'individuazione delle connivenze, delle coperture e dei corresponsabili. C'è poi uno squarcio assai comprovato e probante sul possibile ruolo del gruppo criminale eversivo rotante attorno al bar Olivetti di via Fani.

Vorrei aggiungere ancora tre temi di sicura rilevanza, che meritano ulteriori approfondimenti e dai quali credo si potranno trarre alcune risposte agli interrogativi dai quali abbiamo preso le mosse nel corso dei lavori. C'è anzitutto il tema tutto politico, che già altri colleghi hanno richiamato, della trattativa e del ruolo assunto in primo piano particolarmente da autorevoli esponenti socialisti. Naturalmente non mi permetto di entrare nella discussione e nella polemica tra coloro che hanno sostenuto una posizione di fermezza e coloro che invece propendevano per una soluzione da ricercare attraverso l'istituzione di una trattativa.

Vi è poi la dimensione internazionale della vicenda Moro, con specifico riferimento al rapporto tra le organizzazioni palestinesi sia con lo Stato italiano sia con il gruppo brigatista che, in prima persona, è stato autore dell'eccidio, del rapimento e dell'omicidio dello statista Aldo Moro. Mi permetto però, sommessamente, di fare presente ad alcuni colleghi che le vicende che riguardano Ustica, il Mig libico e la strage di Bologna sono successive, e tuttavia - e in questo posso seguire la petizione sollevata da molti colleghi - credo richiedano un di più di coraggio, una sorta di supplemento d'anima da parte del Governo per quanto attiene alla consultabilità e alla desecretazione di materiali che ormai appartengono alla storia pubblica del nostro Paese.

Infine, un'ulteriore pista di riflessione, d'indagine e di approfondimento, sulla quale altri colleghi hanno richiamato l'attenzione (e anch'io mi associo alle loro osservazioni), concerne la scuola Hyperion e il cosiddetto Superclan. Ebbene, il percorso intrapreso dalla Commissione non ha ancora raggiunto il proprio compimento e, al di là del contributo che da parte di ciascun commissario potrà essere reso, resta ancora da stendere la relazione finale e conclusiva. Tuttavia, le due ante che, per così dire, sono state già aperte, le due relazioni introduttive presentate, costituiscono un punto d'approdo e forniscono acquisizioni dalle quali certamente non si potrà in alcun modo prescindere.

Sono dunque queste le ragioni per le quali, a nome del mio Gruppo, annuncio il voto favorevole, con l'auspicio che i tempi della legislatura possano rappresentare l'opportunità e l'occasione per l'elaborazione di una relazione critica e la stesura di un testo conclusivo. Come è stato nello svolgimento di lavori che hanno visto una partecipazione condivisa e approdi lar-

gamente accettati, esprimo l'augurio che anche la relazione conclusiva possa approdare a risultati in grado di acquisire un ampio e corale consenso. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e PD*).

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghi, per chi ha vissuto gli accadimenti dell'epoca nel versante della sinistra riformista, rimangono ancora interrogativi grandi e, pertanto, irrisolti. Il tempo e la complessità delle fonti rendono difficile l'accertamento di fatti ormai storici, anche per le azioni di depistaggio che, nel tempo, si sono verificate sulla vicenda e che in alcuni casi hanno fatto probabilmente venir meno alcuni testimoni e protagonisti.

Il lavoro della Commissione, sotto la guida del presidente Fioroni, con il contributo qualificato di colleghi come il relatore Fornaro e i senatori Gotor, Corsini e altri, ha portato a questa relazione intermedia che ha certamente risolto alcune questioni, ma ne ha poste anche altre.

Pertanto, condividiamo gli obiettivi individuati nella parte finale della relazione e riteniamo che l'impegno della Commissione debba essere forte al fine di concludere i lavori entro la legislatura.

Ci sono aree ancora inesplorate, in particolare dalle varie vicende giudiziarie che si sono occupate del caso. Ci sono tempistiche non coincidenti tra le varie versioni, nonché protagonisti rimasti ancora in ombra. Ci sono comportamenti, successivi alle vicende, contraddittori rispetto alle esigenze di una chiarezza che è obbligatoria per vicende di questa portata. È necessario offrire al dibattito pubblico gli atti ancora secretati, come sollecitato ovviamente dalla Commissione, ma anche da diversi colleghi che sono intervenuti e da me. La pubblicazione degli atti servirà anche a sollecitare ricordi sopiti nel tempo e curiosità stimulate dai nuovi spunti contenuti nei documenti riservati.

Onorevoli colleghi, nel rilevare che il lavoro è difficile da compiere, ma indispensabile, e che il suo completamento è nell'interesse democratico della dignità delle istituzioni, dichiaro il voto favorevole del Gruppo per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE. (*Applausi del senatore Fausto Guilherme Longo e del Gruppo PD*).

DI BIAGIO (*AP-CpE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP-CpE*). Signor Presidente, senza dubbio il confronto di oggi è stato proficuo e ha condotto a una proposta di risoluzione condivisibile e concreta, che ritengo serva anche da *input* per un rinnovato lavoro della Commissione. Infatti, il suo lavoro ha veramente senso se ci si scrolla di dosso posizioni preconcepite e verità delineate a tavolino e si affrontano

gli eventi, le testimonianze e le storie dei singoli personaggi coinvolti, con un approccio lucido e neutro. È questo l'unico approccio che una delle pagine più buie della nostra storia merita.

L'invito a giungere entro il termine della legislatura a un complessivo riesame della vicenda, per quanto ambizioso, rappresenta un impegno che dobbiamo assolutamente assumere. L'impegno ulteriore a portare a conclusione le procedure di declassifica delle informazioni provenienti anche dai servizi di *intelligence* stranieri, unito alla piena consultabilità della documentazione giudiziaria, ancora frammentata in archivi e sedi variegate, rappresenta, a mio parere, un punto di notevole interesse. Infatti, come dicevo, la segretezza dei documenti rappresenta forse il limite e il paradosso più grande di tutta questa vicenda. Merita attenzione e condivisione anche l'impegno a consentire l'estradizione del brigatista Alessio Casimirri, che a mio parere rappresenta una vergogna tutta italiana, da superare con urgenza e impegno.

Pertanto, esistono tutti i presupposti per approdare a un lavoro chiaro, anche se giustamente non possiamo pretendere, né sperare in una risoluzione totale di un caso su cui, purtroppo, si sono sedimentate false verità, informazioni parziali e segretezze che restano tali. Tuttavia, in questa prospettiva diventano comprensibili anche la frammentazione e la precarietà dei contenuti delle relazioni oggi presentate. Vi è la consapevolezza di quanto deve ancora essere analizzato, come evidenziava anche il relatore, in ragione proprio della parzialità di quanto finora svolto.

In questa prospettiva, la posizione mia e del Gruppo non può che essere favorevole alla proposta di risoluzione, anche perché, come dicevo, a quasi quarant'anni da questi eventi, abbiamo raggiunto un livello di maturità politica e consapevolezza storica che non può essere trascurato e che, al momento, è e rimane un valore aggiunto, in nome del diritto alla verità e al legittimo riconoscimento delle responsabilità che uno Stato dovrebbe garantire sempre e comunque, soprattutto quando si parla della verità su atti di terrorismo di matrice politica, nei quali sono caduti servitori di quello stesso Stato che dopo quarant'anni sembra ancora restare silente e inerme. È un atto dovuto alle vittime di quegli atti vili e confusi, in relazione ai quali i responsabili e le connivenze, dopo ben quarant'anni, sono paradossalmente e vergognosamente avvolti in un misto di segretezza, carenza informativa e volontà occultatoria.

Dobbiamo delle risposte e delle scuse, per fare finalmente i conti con la nostra storia e dare quelle risposte che l'Italia e gli italiani aspettano da troppi anni. *(Applausi dei senatori Collina e Dalla Zuanna)*.

MANGILI (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGILI (M5S). Signor Presidente, sono trascorsi trentanove anni dal rapimento e dall'omicidio di Aldo Moro e della sua scorta ma, nonostante ciò, chi c'era ricorda ancora perfettamente quello stato d'animo comune di trovarsi, in quei giorni, al confine tra un prima e un dopo, come sospesi in

un momento oltre il quale tutto sarebbe mutato. Traumaticamente si è interrotto il lungo e tormentato cammino verso la democrazia, si è fermata la maturazione complessiva del nostro Paese.

Perché è stato versato tanto sangue? Chi lo ha usato per fare una certa politica, a livello sia internazionale sia interno? Qual era l'obiettivo concreto che si voleva raggiungere? È da questa accanita voglia di risposte a tali quesiti che la Commissione parlamentare d'inchiesta, fin da subito, è stata animata, non stancandosi mai di cercare la verità, nonostante oggi la sua ricerca possa apparire ad alcuni anacronistica.

Da entrambe le relazioni sono emersi limiti, lacune, incongruenze delle attività investigative svolte all'epoca dei fatti, anche riconducibili a omissioni e superficialità sospette; ma soprattutto sono stati sollevati numerosi dubbi su alcune verità giudiziarie accertate e sulle testimonianze di parte brigatista.

Le informazioni contenute nelle relazioni costituiscono solo una parte del materiale prodotto, in quanto molto altro materiale è oggetto di indagine ancora in corso. Possiamo ammettere come, dall'attività svolta da questa Commissione, siano emersi dei filoni significativi, degni comunque di ulteriori approfondimenti. Mi riferisco alla pista palestinese, quindi al rapporto tra BR e movimenti palestinesi e al rapporto tra l'allora Governo italiano e la dirigenza palestinese; mi riferisco alla rilettura dell'arresto di Morucci e Faranda, probabilmente politicamente negoziato: sul punto è emersa una grande quantità di incongruenze; mi riferisco ancora alla rilettura di quel memoriale, frutto dell'avvio indiscusso di una trattativa con lo Stato, ma anche al covo precedente a quello di via Montalcini e alla centralità di un traffico d'armi, che metteva insieme eversione di destra e di sinistra, malavita e apparati anomali. Questi filoni sono ancora aperti; ci fanno propendere verso una ricerca della verità di cui noi dobbiamo sentire tutto il dovere morale e poi politico, in modo da arrivare a comprendere quanto sia accaduto nel nostro Paese in quegli anni, soprattutto sul fronte dello stragismo, dei depistaggi e dei rapporti deviati tra Stato e terrorismo.

Certamente sappiamo molto, ma non tutto; non sappiamo, ad esempio, cosa si sapesse allora sul terrorismo di destra e di sinistra, quanto fu lasciato fare, se e quanto furono usati i brigatisti, loro malgrado, anche dalle istituzioni; non sappiamo se e quando lo stragismo di destra potesse risultare funzionale a una svolta autoritaria del Paese. Quel che sappiamo è che la conclusione della vicenda è ancora lontana, visto che sul caso Moro ancora dobbiamo scoprire molte cose. Ciò nonostante, deve essere riconosciuto che con questa Commissione sono stati fatti passi decisivi in avanti verso una maggiore chiarezza.

Proprio perché è lontana, è doveroso avviare un processo di ricostruzione di una memoria condivisa. Per questo chiediamo che il lavoro della Commissione proceda a ritmo serrato, con più audacia e senza paura, affinché non si chiuda la stagione della conoscenza e, quindi, la possibilità di rendere chiaro ciò che di nebuloso questa vicenda ancora nasconde.

Ci sono due errori che si possono fare lungo la strada per la verità: non partire e non andare fino in fondo. La Commissione è partita. Tuttavia, col nostro voto favorevole alla risoluzione presentata chiediamo di proseguire

re i lavori con più vigore e più coraggio, così da spostare l'asse della comprensione da un baricentro interno verso una dimensione internazionale e geopolitica di ampio respiro, così da andare fino in fondo affinché la verità storica e politica possa un giorno finalmente emergere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in Aula per assistere ai nostri lavori una rappresentanza di studenti e docenti del Liceo di scienze umane «Assunta Pieralli» di Perugia e un'ulteriore rappresentanza del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Trento. Ad essi rivolgiamo i nostri saluti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione congiunta dei documenti XXIII, nn. 10 e 23 (ore 12,25)

CERVellini (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVellini (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, l'apprezzamento assolutamente non formale, ma di sostanza, alla relazione del senatore Fornaro, e poi al lavoro svolto nella Commissione e al contributo di questa discussione, portano il Gruppo di Sinistra italiana a fornire un voto assolutamente positivo alla risoluzione proposta, con l'integrazione dei componenti del Senato alle considerazioni svolte alla Camera circa l'importanza del rafforzamento della richiesta, fatta già dal Governo, di estradizione per il brigatista Alessio Casimirri.

Torno sulla vicenda per pochi secondi perché, anche se ritengo che nulla sia decisivo, questo è un passaggio fondamentale. È chiaro, infatti, che noi continueremo le audizioni e gli approfondimenti con gli altri esponenti del terrorismo di allora, ma lì abbiamo davanti situazioni giuridicamente chiuse, che a nessuno conviene riaprire. In quel caso potremmo avere, invece, con il ritorno allo Stato italiano del terrorista Casimirri, un soggetto per il quale le responsabilità già conclamate comportano pene in esercizio che per la prima volta verrebbero scontate.

Quindi, noi dobbiamo dare, anche in questa occasione, un incoraggiamento politico forte, a iniziare dal Governo fino alle massime istituzioni del nostro Paese. Non dobbiamo aprire una *querelle* con altri Paesi, a cominciare dal Nicaragua. Non abbiamo nulla contro il Nicaragua, ma abbiamo il diritto e il dovere di affrontare e mettere a confronto con la giustizia un esponente del terrorismo che si è reso protagonista di crimini gravissimi, dalla partecipazione all'uccisione della scorta di Moro fino alla successiva prigionia e uccisione dello statista.

Concludendo, rispetto alle considerazioni svolte sul ruolo di alcune strutture, come la scuola Hyperion, piuttosto che su quello dei servizi, vorrei

davvero rispondere tranquillamente, ma chiaramente, al senatore Gasparri. Anche in questa occasione, ma non è la prima volta, egli dice che se a Roma si allargasse il campo delle indagini si troverebbe tutto. È vero. Anche io sono romano, e lo so. Ma il risultato delle indagini, che ci ha portato a fare queste considerazioni inserite nella risoluzione, non è stato tale perché il campo si è ampliato, ma proprio perché il campo delle indagini era limitato. Infatti, nel condominio di via Gradoli, dove si trovava uno dei covi più importanti, su 68 appartamenti, 24 erano a gestione dei Servizi segreti. Avevano le BR nel condominio e lo stesso dicasi per Montalcini. Non ci sono, quindi, potenziali coincidenze statistiche, ma un comportamento di Servizi che rispondevano probabilmente ad altre strutture segrete (la P2 in testa, ma non solo) di profilo atlantista che garantivano alle nostre latitudini gli equilibri di Jalta e che, quindi, vedevano in queste strutture la famosa camera di compensazione.

Se non lo facciamo con questa profondità e altezza, con difficoltà risponderemo alla domanda cui le senatrici e i senatori e i parlamentari vorrebbero dare una risposta con il completamento della Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani. (*Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL*).

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, voteremo a favore della risoluzione presentata, anche se intendo brevemente ricordare una verità che, a forza di mistificazioni, film e libri, forse sfugge. Aldo Moro, quando venne assassinato, era presidente della Democrazia Cristiana. Era il presidente del giornale «Il Popolo», ma chi va oggi a Maglie, nella piazza principale, trova una statua di Aldo Moro con in tasca «l'Unità». Qualcuno potrebbe dire che non è grave e che si tratta di un'interpretazione dello scultore, ma mi metto nei panni di uno studente che in quella piazza vede il monumento di Aldo Moro con in tasca «l'Unità». Penserà che sia stato un *leader* della sinistra. È come se in tasca a una statua di Garibaldi o di Mazzini ci fosse stato un giornale della Santa Sede o «L'Osservatore Romano». È un paradosso. Il problema - vengo alla relazione e alla sua importanza, insieme a quella della Commissione - è che il sovrapporsi su fatti così tragici - parlo dal caso Moro e degli altri dell'epoca, che abbiamo ricordato questa mattina, come le stragi di Bologna e Ustica - di spettacoli musicali, film, sceneggiati e libri di fantascienza rischia di mistificare totalmente la realtà storica e chi fu vittima di un barbaro assassinio, soprattutto per il ruolo politico importantissimo giocato nella storia d'Italia come Presidente del Consiglio e come personaggio di una cultura e di una capacità a risolvere i problemi davvero incredibili. Le stesse Brigate Rosse hanno scritto nel loro documento che in Aldo Moro volevano colpire il garante degli equilibri internazionali e nazionali. Rappresentava il potere che per loro era da abbattere.

Signor Presidente, spero che questa discussione porti a un risultato. Mi sembra di capire che il Governo, nella sua taciturna dichiarazione, non abbia colto lo spirito di tutti gli interventi a 360 gradi. Tutti quelli che hanno parlato hanno auspicato che la documentazione, ancora coperta da segreto, venga resa pubblica. Se non facciamo un gioco tra sordi, poiché ci sono tante scadenze a giugno e ad agosto e poi il ritorno di quelli di via Fani il prossimo anno, facciamo in modo che, quando il Capo dello Stato, i Presidenti del Senato e della Camera faranno il rituale appello perché le istituzioni siano pronte a qualsiasi intervento pur di fare luce e superare gli ostacoli che si frappongono alla verità, questo appello risulti inutile perché per quelle date il Governo avrà desecretato quegli atti e, quindi, su quegli atti non solo la Commissione d'inchiesta, ma anche gli storici, i giornalisti, l'opinione pubblica e chi si è interessato di quelle cose si sarà fatto un'opinione. Secondo me già questo sarebbe un grande passo in avanti. Altrimenti rischia di diventare tutto un gioco d'ipocrisia. Infatti, parlare di depistaggi, interpretazione dei film e dei libri è una cosa diversa.

Il senatore Gasparri ha ricordato il collega Fragalà, che - voglio dirlo a quest'Assemblea - è stato un coraggioso parlamentare. Non so se sia vero o no, ma le indagini che si sono concluse presso la procura di Palermo avrebbero determinato che qualche anno fa fu bastonato a morte per l'azione coraggiosa che stava portando avanti contro la mafia, per contrastare la malavita organizzata e spingere alcuni suoi clienti a collaborare con le istituzioni. Fragalà era entrato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi convinto della teoria del missile in relazione a Ustica e ne uscì con la convinzione che la spiegazione fosse la bomba, chiarendo anche il perché, in sintonia con la commissione d'inchiesta tecnica.

Ebbene, in uno di questi film, quello del regista Martinelli, al personaggio politico depistatore, il più infido e urticante per gli spettatori, è stato dato il nome di «onorevole Fragalà». Le proteste della famiglia non sono servite assolutamente a nulla. Come vedete, si tratta dell'ennesimo episodio in cui si trasforma una persona che all'interno di una Commissione d'inchiesta si era comportata in maniera limpida e cristallina e in coscienza aveva maturato certe decisioni, per farla diventare altro agli occhi delle decine di migliaia di spettatori di questi film.

Oltretutto, ricordo ai colleghi che questi spettacoli - che spesso volte vengono finanziati dalle Regioni e quindi dal pubblico - danno una rappresentazione che non si basa su documenti dell'epoca. Un conto è parlare di depistaggi o di elaborazioni fatte poco tempo dopo gli accadimenti, al massimo una ventina d'anni; un conto è ragionare su documenti che vengono prima degli avvenimenti, quindi su atti formali fra i nostri Servizi e il Governo italiano antecedenti agli eventi, tali per cui è difficile pensare che possano esservi depistaggi preventivi, prima ancora che avvengano i fatti. Hanno quindi una loro genuinità questi documenti, che naturalmente - come tutti i documenti - sono da verificare, analizzare e approfondire.

Nel confermare dunque il voto positivo alla proposta di risoluzione in esame, rivolgo nuovamente un appello al Governo perché metta lo Stato italiano e le istituzioni in una situazione di credibilità e dia anche un contri-

buto affinché, nel tempo che le rimane, la Commissione possa acquisire questi atti. In tal modo, nella relazione conclusiva essa potrà tenere conto di quanto ne emerge e di rivelazioni che considero esplosive, ma che magari altri potrebbero considerare irrilevanti. L'unico modo per stabilire chi ha ragione, però, è che vengano resi pubblici e la Commissione possa esaminarli con grande attenzione. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, avendo svolto poco fa un ampio intervento, al quale faccio riferimento, non ribadirò le ragioni che ci portano a esprimere un voto favorevole, pur con il nostro contributo assolutamente autonomo di rilettura, che riteniamo più fedele allo svolgimento delle vicende che hanno preceduto, accompagnato e seguito il delitto di Aldo Moro e della sua scorta.

Voteremo dunque a favore di questa proposta di risoluzione, unendoci all'auspicio, espresso da altri Gruppi, che la Commissione possa selezionare pochi e qualificati obiettivi per le sue residue attività e completare il proprio lavoro, visto che i tempi che ci separano dalla conclusione della legislatura non sono certamente lunghissimi, al di là della data esatta. Alla luce delle due *tranche* della relazione già pubblicate, esaminate e sottoposte oggi al giudizio dell'Assemblea del Senato, ritengo che il lavoro della Commissione sarà certamente positivo, poiché essa ha già realizzato il proprio obiettivo.

Rinnovo l'auspicio che tutte le istituzioni possano contribuire alla rimozione del vincolo del segreto su alcuni documenti che, risalendo a decenni orsono, è tempo siano di accesso comune a tutti. La risoluzione cioè auspica e la relazione del presidente Fioroni ha condiviso la sollecitazione che avevamo mosso il senatore Giovanardi ed io, insieme ad altri colleghi. Ci auguriamo che anche le autorità di Governo, a cui spetta in ultima sede una decisione, lo facciano.

Concludo, Presidente, dicendo che non si tratta solamente di una questione formale perché molte ricostruzioni giornalistiche, televisive e cinematografiche (non ci sono solo quelle letterarie, ma anche quelle che hanno una pretesa, a volte realizzata a volte meno, di ricostruzione della verità) potrebbero avvalersi di conoscenze più esatte o la divulgazione di quei testi potrebbe più agevolmente confutare fantasie varie.

Con questo spirito, per le ragioni che ho prima ampiamente esposto nel mio intervento in discussione generale, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore della risoluzione che abbiamo sottoscritto e contribuito anche a formulare. Ricordo infatti che la parte riguardante la rimozione dei segreti è anche frutto della nostra reiterata sollecitazione, svolta anche in Commissione con la presentazione di un ordine del giorno. (*Applausi del senatore Malan. Congratulazioni.*)

CUCCA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCA (PD). Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà estremamente breve perché ritengo assolutamente esaustiva la relazione proposta oggi dal senatore Fornaro.

Vorrei cominciare il mio intervento da una frase dell'onorevole Moro «La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi». Credo che questo sia il punto di partenza dei lavori di questa Commissione e ci aiuta anche a comprendere i motivi per i quali siamo stati indotti ad istituire la Commissione stessa. Ho sentito anche oggi opinioni contrastanti sulla necessità dell'istituzione di questa Commissione, reputando taluni che tutto quello che si doveva sapere si fosse già saputo e fosse già emerso. Ebbene, io credo che i risultati cui finora è pervenuta la Commissione nello svolgimento dei suoi lavori dimostrino esattamente il contrario; credo anzi che il lavoro che sta svolgendo la Commissione, come emerso anche dalla relazione, sia stato particolarmente proficuo. A questo proposito ritengo doveroso ringraziare tanto il presidente Fioroni, che sta conducendo in maniera magistrale questa Commissione, quanto coloro che più proficuamente, attivamente ed assiduamente hanno frequentato la Commissione stessa. Mi riferisco in maniera esemplificativa al senatore Fornaro, la cui esposizione della relazione ritengo confermi questa mia opinione, ai senatori Gotor, Corsini e allo stesso senatore Gasparri, con il quale ci sono state interlocuzioni talvolta anche con toni molto concitati, che sicuramente hanno contribuito ad un buon esito dei lavori di questa Commissione. Un contributo efficace e valido hanno dato altresì tutti coloro che hanno partecipato alle riunioni della Commissione stessa.

Credo inoltre sia doveroso formulare un ringraziamento a tutto il personale che affianca la Commissione nel suo lavoro, soprattutto per il fatto che - giova ricordare - questa Commissione ha dei costi molto contenuti, avendo a disposizione risorse estremamente ridotte. Il personale lavora pertanto in maniera del tutto gratuita, ma nonostante questo, sta portando avanti i lavori in maniera esemplare, pervenendo a risultati straordinari.

Voglio ricordare anche che i temi oggetto dell'inchiesta sono stati approcciati in maniera nuova. Si pensi ad esempio al fatto che è stato possibile svolgere delle indagini avvalendosi delle nuove tecnologie, che hanno consentito di far luce su alcune zone d'ombra che sino ad oggi erano emerse dall'esame delle carte relative all'intera vicenda. Si pensi alla perizia balistica, portata a termine nel corso dei lavori della Commissione, che ha consentito di ricostruire con sufficiente approssimazione il modo in cui le armi sono state usate in via Fani quando venne consumata la strage. Abbiamo avuto otto processi, quattro Commissioni su terrorismo e stragi, la Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2, la Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin; abbiamo a disposizione 3 milioni di pagine che, nonostante l'altissimo numero, avevano lasciato numerose zone d'ombra sulla vicenda Moro. Via via il lavoro della Commissione va dissipando queste ombre.

Sono emerse - e sono già state esposte in maniera assolutamente chiara - palesi contraddizioni anche dall'audizione di numerosi testimoni e dall'esame di quelle carte; tuttavia credo sia inutile parlarne ancora, anche per non abusare della pazienza dei colleghi e considerando l'ora tarda, perché tutti questi temi sono stati trattati in maniera esaustiva. Sono emerse incongruenze nella ricostruzione dei fatti, bugie, testi reticenti o che comunque non sono mai stati sentiti, pur avendo la consapevolezza che avrebbero potuto essere determinanti e purtroppo alcuni di loro ormai sono anche deceduti. Ci sono state indagini evidentemente svolte male o altre invece mai svolte, nonché ipotesi investigative proposte mai prese in considerazione. Questo è ciò che è emerso sino ad oggi dai lavori della Commissione. Tante verità che fino ad oggi erano state taciute stanno emergendo in maniera dirimpente, come è stato ben evidenziato dalla relazione del senatore Fornaro.

È pertanto sicuramente indispensabile che la Commissione prosegua la sua attività, non per chissà quali ambizioni di Tizio, Caio, Sempronio o di persone che sino ad oggi si sono occupate in maniera proficua della vicenda, ma semplicemente per rendere giustizia a chi ha contribuito a scrivere la storia del nostro Paese e ai suoi familiari, ma anche a quelle vittime che hanno perso la loro vita per servire il Paese in occasione della strage di via Fani e che da tanto tempo attendono di conoscere la verità vera. Questo lo potremo fare solo dando corso al dispositivo.

È emersa in maniera inequivocabile a distanza ormai di trentanove anni la necessità di declassificare molti atti dei quali non è possibile rendere pubblico il contenuto e che siamo invece certi potrebbero dare un contributo assolutamente essenziale per la ricostruzione dei fatti come sono effettivamente andati e per ricostruire anche la verità sull'intera vicenda.

Dichiaro pertanto il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico sulla risoluzione che è stata presentata. Vorrei anche ricordare a questo riguardo che, le due relazioni predisposte fino ad ora sono state approvate praticamente all'unanimità in entrambe le circostanze e mi sembra che per la seconda relazione vi sia stata un'astensione. Mi sembra però che il lavoro prosegua proficuamente, portato avanti da tutti i membri della Commissione appartenenti a tutte le forze politiche. In questo senso è quindi auspicabile, così come avvenuto anche alla Camera, che venga approvata la relazione e si dia corso al dispositivo nel quale, come dicevo, si auspica anche la declassificazione di molti degli atti fino ad oggi rimasti segreti e che riteniamo invece essenziali per la corretta ricostruzione dei fatti e per far emergere quelle verità che fino ad oggi sono rimaste almeno parzialmente in ombra.

Confermo quindi il voto favorevole del Partito Democratico sulla risoluzione presentata. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FORNARO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORNARO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo soltanto per ringraziare i colleghi per i loro interventi. Credo inoltre di interpretare il pensiero di tutti i senatori appartenenti alla Commissione auspicando che questo

dibattito rappresenti uno sprone per arrivare, in tempi rapidi, alla conclusione e alla stesura della relazione finale. Colgo l'occasione per ringraziare anche io in maniera non formale funzionari, consulenti e documentaristi della Commissione.

In ultimo richiamo l'attenzione dell'Assemblea su un aspetto. Giustamente oggi abbiamo tutti ricordato il sacrificio di Aldo Moro e ritengo giusto ricordare in quest'Aula che il 16 marzo del 1978 furono uccisi (*L'Assemblea si leva in piedi. Applausi*) Oreste Leonardi, Domenico Ricci, Francesco Zizzi, Giulio Rivera e Raffaele Iozzino. Il nostro pensiero va a loro e alle famiglie di questi eroi della Patria uccisi barbaramente in quell'eccidio. (*Applausi*).

MARTELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.
(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Cucca e da altri senatori, relativa ai documenti XXIII, nn. 10 e 23.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signor Presidente, ho depositato l'interrogazione 4-07337 in merito ad alcuni fatti che, se verificati, sarebbero molto gravi e minerebbero la forse già poca credibilità dell'AGCOM, autorità che, come sapete, è un'istituzione pubblica dotata di poteri molto rilevanti in materia di regolamentazione e vigilanza nel mercato delle telecomunicazioni, dell'audiovisivo e nel mercato postale.

L'AGCOM è certamente un'autorità indipendente e non sottoposta alla diretta vigilanza del Governo ma, nonostante questo, i suoi componenti sono comunque soggetti al codice di comportamento dei dipendenti pubblici, in particolare al divieto di ricevere ed accettare regali di particolare valore. Più specificatamente, anche nel codice etico della stessa AGCOM, all'articolo 7, si prevede un divieto per i dipendenti di accettare doni, se non di

modico valore, in particolare da soggetti che potrebbero minare l'indipendenza dell'Autorità.

I fatti cui mi riferisco sono avvenuti tra il 28 febbraio e il 1 marzo 2017 e riguarderebbero alcuni membri dell'Autorità - il professor Antonio Nicita, il segretario generale, dottor Riccardo Capecchi, e il consigliere per l'innovazione tecnologica della stessa Autorità, ingegner Vincenzo Lobianco - che si sarebbero recati a Barcellona per un congresso mondiale sulle telecomunicazioni mobili. Ora, in questo non c'è nulla di male. Il problema è che avrebbero soggiornato in un albergo molto lussuoso nel centro di Barcellona, a spese di una grossa compagnia di telecomunicazioni che produce apparati trasmissivi per infrastrutture di rete mobile.

Ora, noi chiediamo al Governo di intervenire per accertare la veridicità di questi fatti. Se questo è vero, infatti, nonostante l'AGCOM sia indipendente, bisogna prendere dei provvedimenti, soprattutto in questo periodo storico in cui da AGCOM passeranno importantissime decisioni riguardanti il futuro delle telecomunicazioni italiane. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GIROTTO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTO *(M5S)*. Signor Presidente, ancora una volta parliamo di bolletta elettrica perché ci sono ulteriori problemi, in questo caso addirittura peggiorati dal fatto che stiamo parlando di mancanza di misure normative a costo zero che ci consentirebbero di diminuire il costo della bolletta elettrica.

Sono passati quattro anni e mezzo dalla direttiva dell'Unione europea n. 27 del 2012 sull'efficienza energetica e tre anni dal decreto legislativo che ha recepito tale direttiva, ma noi stiamo ancora aspettando dall'Autorità per l'energia elettrica il gas il documento che dovrebbe consentire una diversa gestione del mercato della domanda.

L'Autorità non solo non ha emanato questo documento, ma non ha nemmeno emesso il relativo documento preliminare di consultazione, quindi siamo in stramaledettissimo ritardo, scusatemi per il termine.

Gestione della domanda vuol dire che a costo zero possiamo migliorare le criticità del mercato elettrico, consentendo ai fornitori, ma soprattutto ai consumatori, cioè agli utenti finali, di partecipare sotto forma aggregata; aggregandosi riescono a far pesare meno la loro presenza al mercato quando va in situazioni di *stress* e di difficoltà.

Non c'è quindi assolutamente bisogno di nuove leggi: basta solo che l'Autorità delibere ed ottemperi a quello che deve fare ed in questa maniera, attraverso l'aggregazione della domanda, attraverso una gestione del mercato infraday più in prossimità della consegna, quindi andando più verso il tempo reale, attraverso politiche parallele di promozione di sistemi di accumulo della mobilità elettrica, tutte misure a costo zero per le quali non c'è bisogno di nuove leggi, potremo far diventare più efficiente il mercato elet-

trico e quindi diminuire il costo della bolletta elettrica degli italiani. Scusate se è poco.

Non solo, ma se non facciamo queste cose ci esponiamo al rischio di un'ennesima procedura di infrazione, quindi non solo non consentiamo un risparmio in bolletta agli italiani, ma anzi rischiamo l'ennesimo esborso legato alla sanzione.

Mi appello quindi al Governo, a lei signor Presidente, a tutte le forze politiche perché sia data una sollecitazione all'Autorità per l'energia elettrica e del gas. Come ho già detto tante volte, questo Parlamento ha rinunciato al suo ruolo in materia di politica energetica e lo sta demandando completamente all'Autorità. Ma allora qui noi cosa ci stiamo a fare? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,56*).

Allegato A**DOCUMENTI****Relazione sull'attività svolta, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro (Doc. XXIII, n. 10)**

Relazione sull'attività svolta, approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro (Doc. XXIII, n. 23)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00232) n. 1 (06 aprile 2017)

CUCCA, GASPARRI, MANGILI, GIOVANARDI, STEFANI, CERVELLINI, BUEMI, DI BIAGIO, TARQUINIO, LIUZZI, CORSINI, BENCINI, NACCARATO, GALIMBERTI (*).

Approvata

Il Senato,

premessi che:

l'attività d'indagine della Commissione d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro ha evidenziato i limiti e le incongruenze della ricostruzione del delitto Moro, che si è consolidata a livello giudiziario, nonché nelle precedenti inchieste parlamentari;

la vicenda del rapimento e della morte dell'onorevole Aldo Moro è tuttora oggetto di indagine da parte della magistratura;

l'acquisizione di documentazione di fonte interna e di fonte estera rilevante ai fini della comprensione di quel drammatico evento, sia nei suoi aspetti storico-politici che in quelli penalmente rilevanti, ha confermato che le indagini non possono considerarsi concluse;

alcuni dei responsabili del rapimento e dell'omicidio di Aldo Moro non sono stati assicurati alla giustizia;

appare auspicabile promuovere un'adeguata conservazione e valorizzazione della documentazione relativa alla vicenda Moro;

è indispensabile giungere entro il termine della Legislatura ad un complessivo riesame della vicenda in tutti i suoi aspetti,

fa proprie le relazioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro e impegna il Governo a intraprendere ogni iniziativa utile al fine di portare a conclusione le procedure di de-

classifica delle informazioni relative al caso Moro, provenienti da servizi di *intelligence* stranieri, attivando le necessarie intese, nonché a garantire, per quanto di competenza, la migliore tenuta e la piena consultabilità della documentazione giudiziaria che rimane dispersa tra molteplici archivi e sedi di conservazione, nonché la valorizzazione culturale dei reperti del sequestro e l'adeguata conservazione in siti aperti al pubblico sia della Renault 4, nella quale fu ritrovato il corpo di Aldo Moro, sia dell'Alfa Romeo Alfetta della scorta, che versa in condizioni di degrado e, riconoscendo che il Governo, nella figura dell'allora Ministro degli esteri, onorevole Gentiloni Silveri, oggi Presidente del Consiglio, è stato il primo a porre la questione dell'estradizione del brigatista Alessio Casimirri, invita l'Esecutivo ad esercitare tutte le azioni necessarie volte ad assicurare allo Stato italiano detto terrorista, fondamentale per l'acquisizione di elementi rilevanti sulla strage di via Fani e la prigionia dell'onorevole Aldo Moro.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

Allegato B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Doc. XXIII, nn. 10 e 23. Proposta di risoluzione n.1, Cucca e altri	220	218	007	211	000	110	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1		
Aiello Piero	F		
Airola Alberto	F		
Albano Donatella	F		
Albertini Gabriele			
Alicata Bruno	F		
Amati Silvana	F		
Amidei Bartolomeo	F		
Amoruso Francesco Maria	M		
Angioni Ignazio	F		
Anitori Fabiola	M		
Aracri Francesco	F		
Arrigoni Paolo	F		
Astorre Bruno	F		
Augello Andrea	F		
Auricchio Domenico			
Azzollini Antonio	F		
Barani Lucio	A		
Barozzino Giovanni	F		
Battista Lorenzo	F		
Bellot Raffaella	F		
Bencini Alessandra	F		
Berger Hans	F		
Bernini Anna Maria	F		
Bertacco Stefano			
Bertorotta Ornella	F		
Bertuzzi Maria Teresa	F		
Bianco Amedeo	F		
Bianconi Laura	F		
Bignami Laura			
Bilardi Giovanni Emanuele			
Bisinella Patrizia	F		
Blundo Rosetta Enza			
Bocca Bernabò	F		
Boccardi Michele	F		
Bocchino Fabrizio			
Bonaiuti Paolo			
Bondi Sandro			
Bonfrisco Anna Cinzia	F		
Borioli Daniele Gaetano	F		
Bottici Laura			
Brogli Claudio	F		
Bruni Francesco			
Bubbico Filippo	M		
Buccarella Maurizio	F		
Buemi Enrico	F		
Bulgarelli Elisa	F		
Calderoli Roberto	F		

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1		
Caleo Massimo	F		
Caliendo Giacomo			
Campanella Francesco	F		
Candiani Stefano	F		
Cantini Laura	F		
Capacchione Rosaria	F		
Cappelletti Enrico	F		
Cardiello Franco			
Cardinali Valeria	F		
Caridi Antonio Stefano			
Carraro Franco	F		
Casaletto Monica	F		
Casini Pier Ferdinando			
Cassano Massimo	M		
Casson Felice	F		
Castaldi Gianluca	F		
Catalfo Nunzia	F		
Cattaneo Elena	M		
Centinaio Gian Marco	M		
Ceroni Remigio			
Cervellini Massimo	F		
Chiavaroli Federica	M		
Chiti Vannino	F		
Ciampolillo Alfonso	F		
Cioffi Andrea	F		
Cirinnà Monica			
Cociancich Roberto G. G.			
Collina Stefano	F		
Colucci Francesco	F		
Comaroli Silvana Andreina	F		
Compagna Luigi	M		
Compagnone Giuseppe	A		
Consiglio Nunziante	F		
Conte Franco	F		
Conti Riccardo	F		
Corsini Paolo	F		
Cotti Roberto	F		
Crimi Vito Claudio	F		
Crosio Jonny	F		
Cucca Giuseppe Luigi S.	F		
Cuomo Vincenzo	M		
D'Adda Erica	F		
D'Ali Antonio	M		
Dalla Tor Mario	F		
Dalla Zuanna Gianpiero	F		
D'Ambrosio Lettieri Luigi			
D'Anna Vincenzo	M		

803ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Aprile 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	1		
D'Ascola Vincenzo Mario D.			
Davico Michelino	F		
De Biasi Emilia Grazia	F		
De Cristofaro Peppe			
De Petris Loredana	F		
De Pietro Cristina			
De Pin Paola	F		
De Poli Antonio	M		
De Siano Domenico			
Del Barba Mauro	F		
Della Vedova Benedetto	M		
Di Biagio Aldo	F		
Di Giacomo Ulisse			
Di Giorgi Rosa Maria	F		
Di Maggio Salvatore Tito	F		
Dirindin Nerina	F		
Divina Sergio	R		
D'Onghia Angela	M		
Donno Daniela	F		
Endrizzi Giovanni	F		
Esposito Giuseppe			
Esposito Stefano	F		
Fabbri Camilla	F		
Falanga Ciro	A		
Fasano Enzo			
Fasiolo Laura	F		
Fattori Elena			
Fattorini Emma	F		
Favero Nicoletta	F		
Fazzone Claudio	M		
Fedeli Valeria	M		
Ferrara Elena	F		
Ferrara Mario			
Filippi Marco	F		
Filippin Rosanna	F		
Finocchiaro Anna	M		
Fissore Elena	F		
Floris Emilio	F		
Formigoni Roberto	M		
Fornaro Federico	F		
Fravezzi Vittorio	F		
Fucksia Serenella	F		
Gaetti Luigi	F		
Galimberti Paolo	F		
Gambaro Adele	F		
Gasparri Maurizio	F		
Gatti Maria Grazia	F		

803ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Aprile 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
Gentile Antonio	M		
Ghedini Niccolò			
Giacobbe Francesco	M		
Giannini Stefania	F		
Giarrusso Mario Michele			
Gibiino Vincenzo			
Ginetti Nadia	F		
Giovanardi Carlo	F		
Giro Francesco Maria	F		
Giroto Gianni Pietro	F		
Gotor Miguel	F		
Granaiola Manuela	F		
Grasso Pietro	P		
Gualdani Marcello	F		
Guerra Maria Cecilia	F		
Guerrieri Paleotti Paolo	F		
Ichino Pietro			
Idem Josefa	F		
Iurlaro Pietro	A		
Lai Bachisio Silvio			
Langella Pietro			
Laniece Albert	F		
Lanzillotta Linda	M		
Latorre Nicola			
Lepri Stefano	F		
Lezzi Barbara			
Liuzzi Pietro	F		
Lo Giudice Sergio	F		
Lo Moro Doris	F		
Longo Eva			
Longo Fausto Guilherme	F		
Lucherini Carlo	F		
Lucidi Stefano	M		
Lumia Giuseppe	F		
Malan Lucio	F		
Manassero Patrizia	F		
Manconi Luigi			
Mancuso Bruno	F		
Mandelli Andrea	F		
Mangili Giovanna	F		
Maran Alessandro	F		
Marcucci Andrea	F		
Margiotta Salvatore	F		
Marin Marco	F		
Marinello Giuseppe F.M.	M		
Marino Luigi			
Marino Mauro Maria	F		

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
Martelli Carlo	F		
Martini Claudio			
Marton Bruno			
Mastrangeli Marino Germano	F		
Matteoli Altero			
Mattesini Donella	F		
Maturani Giuseppina			
Mauro Giovanni	F		
Mauro Mario			
Mazzoni Riccardo	A		
Merloni Maria Paola			
Messina Alfredo			
Micheloni Claudio	F		
Migliavacca Maurizio	F		
Milo Antonio	A		
Mineo Corradino	F		
Minniti Marco	M		
Minzolini Augusto	F		
Mirabelli Franco	F		
Molinari Francesco	F		
Montevecchi Michela	F		
Monti Mario	M		
Morgoni Mario	F		
Moronese Vilma	F		
Morra Nicola	F		
Moscardelli Claudio	F		
Mucchetti Massimo	F		
Munerato Emanuela	F		
Mussini Maria	F		
Naccarato Paolo	F		
Napolitano Giorgio	M		
Nencini Riccardo	M		
Nugnes Paola	F		
Olivero Andrea	M		
Orellana Luis Alberto	F		
Orrù Pamela Giacoma G.	F		
Padua Venera	F		
Pagano Giuseppe	F		
Pagliari Giorgio	F		
Paglini Sara	F		
Pagnoncelli Lionello Marco			
Palermo Francesco	M		
Palma Nitto Francesco	F		
Panizza Franco	F		
Parente Annamaria	F		
Pegorer Carlo	F		
Pelino Paola			

803ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

6 Aprile 2017

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo			I
Pepe Bartolomeo			F
Perrone Luigi			F
Petraglia Alessia			
Petrocelli Vito Rosario			F
Pezzopane Stefania			
Piano Renzo			M
Piccinelli Enrico			F
Piccoli Giovanni			F
Pignedoli Leana			F
Pinotti Roberta			M
Pizzetti Luciano			F
Puglia Sergio			F
Puglisi Francesca			F
Puppato Laura			F
Quagliariello Gaetano			F
Ranucci Raffaele			F
Razzi Antonio			F
Repetti Manuela			
Ricchiuti Lucrezia			F
Rizzotti Maria			
Romani Maurizio			F
Romani Paolo			F
Romano Lucio			F
Rossi Gianluca			F
Rossi Luciano			F
Rossi Mariarosaria			
Rossi Maurizio			F
Rubbia Carlo			M
Russo Francesco			F
Ruta Roberto			F
Ruvolo Giuseppe			M
Sacconi Maurizio			F
Saggese Angelica			F
Sangalli Gian Carlo			F
Santangelo Vincenzo			M
Santini Giorgio			F
Scalia Francesco			M
Scavone Antonio Fabio Maria			
Schifani Renato			F
Sciascia Salvatore			
Scibona Marco			F
Scilipoti Isgrò Domenico			M
Scoma Francesco			
Serafini Giancarlo			F
Serra Manuela			
Sibilia Cosimo			M
Silvestro Annalisa			F

(F)=Favorevole	(C)=Contrario	(A)=Astenuto	(V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss	(P)=Presidente	(R)=Richiedente la votazione e non votante	
Nominativo	I		
Simeoni Ivana	F		
Sollo Pasquale	F		
Sonego Lodovico			
Spilabotte Maria	F		
Sposetti Ugo	F		
Stefani Erika	F		
Stefano Dario	F		
Stucchi Giacomo	M		
Susta Gianluca	F		
Tarquinio Lucio Rosario F.	F		
Taverna Paola	F		
Tocci Walter	F		
Tomaselli Salvatore	F		
Tonini Giorgio			
Torrisi Salvatore	F		
Tosato Paolo	F		
Tremonti Giulio	F		
Tronti Mario	F		
Turano Renato Guerino	F		
Uras Luciano	F		
Vaccari Stefano	F		
Vacciano Giuseppe	F		
Valdinosi Mara	F		
Valentini Daniela	F		
Vattuone Vito	F		
Verdini Denis			
Verducci Francesco	F		
Vicari Simona	M		
Viceconte Guido	F		
Villari Riccardo			
Volpi Raffaele	F		
Zanda Luigi	F		
Zanoni Magda Angela	F		
Zavoli Sergio	F		
Zeller Karl	F		
Zin Claudio	F		
Zizza Vittorio	F		
Zuffada Sante	A		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Caleo, Cassano, Cattaneo, Centinaio, Chiavaroli, Chiti, Compagna, Cuomo, D'Anna, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fazzone, Formigoni, Gentile, Giacobbe, Lucidi,

Monti, Napolitano, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rubbia, Ruvolo, Santangelo, Scalia, Sibilìa, Silvestro, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Palermo, per attività della 1ª Commissione permanente; Marinello, per attività della 13ª Commissione; D'Alì, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo; Scilipoti Isgro, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Amoruso, per attività dell'Unione Interparlamentare.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Casson Felice, Giroto Gianni Pietro, Ricchiuti Lucrezia
Disposizioni per il ripristino del "Piano delle Aree" in materia di attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi nonché delle relative competenze della conferenza Stato-Regioni (2773)
(presentato in data 04/04/2017);

senatori Verducci Francesco, Maturani Giuseppina, Amati Silvana, Cuomo Vincenzo, D'Adda Erica, Esposito Stefano, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Giacobbe Francesco, Morgoni Mario, Pagliari Giorgio, Pezzopane Stefania, Rossi Gianluca, Spilabotte Maria, Vaccari Stefano, Valdinosi Mara
Istituzione di un credito di imposta per il sostegno alla ricerca, sviluppo, studio, ideazione e realizzazione di campionari destinato alle imprese del settore manifatturiero del tessile e della moda (2774)
(presentato in data 04/04/2017);

senatore Barozzino Giovanni
Modifiche al decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, concernente la designazione del medico competente, di istituzione del pronto intervento medico nel corso di tutto il ciclo lavorativo e di ricollocazione obbligatoria dei lavoratori con ridotte capacità lavorative (2775)
(presentato in data 05/04/2017);

senatore D'Ambrosio Lettieri Luigi
Modifica all'articolo 3 della legge 15 maggio 1997, n. 127, in materia di abolizione integrale del limite di età per la partecipazione ai concorsi indetti da pubbliche amministrazioni (2776)
(presentato in data 05/04/2017);

senatore D'Ambrosio Lettieri Luigi
Modifica art. 15, comma 1, lettera c-bis, del Testo Unico delle Imposte sui Redditi in materia di detrazioni per oneri (2777)
(presentato in data 05/04/2017);

iniziativa CNEL
Riforma del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (2778)
(presentato in data 05/04/2017);

DDL Costituzionale

senatrice De Pin Paola

Modifica agli articoli 9, 11, 41 e 117 della Costituzione, in materia di sovranità dello Stato e di intervento pubblico nell'economia (2779)

(presentato in data 09/03/2017);

senatrice De Pin Paola

Modifiche al codice penale e alla legge 24 febbraio 2006, n. 85, in materia di reati contro la sovranità e l'indipendenza dello Stato (2780)

(presentato in data 09/03/2017);

senatrice Comaroli Silvana Andreina

Misure per il contrasto alla desertificazione commerciale nei piccoli comuni (2781)

(presentato in data 05/04/2017);

senatori Mattesini Donella, Maturani Giuseppina, Albano Donatella, Astorre Bruno, Cirinnà Monica, Cuomo Vincenzo, Ferrara Elena, Lo Giudice Sergio, Pagliari Giorgio, Pezzopane Stefania, Puppato Laura, Spilabotte Maria
Disposizioni in materia di educazione all'uso della contraccezione e alla sessualità consapevole per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili (2782)

(presentato in data 05/04/2017);

senatori Cardiello Franco, Malan Lucio, Amidei Bartolomeo, Piccoli Giovanni, Marin Marco, De Siano Domenico, Fasano Enzo, Alicata Bruno, Razzi Antonio, Gasparri Maurizio, Floris Emilio, Torrisi Salvatore, Pagano Pippo, Bianconi Laura, Conte Franco, Serafini Giancarlo, Liuzzi Pietro, Perrone Luigi, Dalla Tor Mario, Viceconte Guido, Caliendo Giacomo, Carraro Franco, Buemi Enrico, Sollo Pasquale, Sciascia Salvatore, Rizzotti Maria, Rossi Mariarosaria, Capacchione Rosaria, Giovanardi Carlo

Modifiche al Codice Penale e altre disposizioni in materia di circonvenzione di persone incapaci e di usura (2783)

(presentato in data 06/04/2017).

Risposte scritte ad interrogazioni

(Pervenute dal 30 marzo al 5 aprile 2017)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 162

ARRIGONI: sulla messa in sicurezza dei ponti e dei cavalcavia della strada statale 36 Milano-Lecco (4-06960) (risp. NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

BERTOROTTA ed altri: sul servizio di cooperazione internazionale di polizia tra Italia e Cina (4-07281) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

DAVICO: sul sospetto di infiltrazione camorristica in una società di gestione dei rifiuti (4-07291) (risp. BUBBICO, *vice ministro dell'interno*)

LAI ed altri: sul piano regolatore del porto di Porto Torres (Sassari) (4-07287) (risp. NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

MATTESINI: sul rinnovo del contratto di servizio del trasporto ferroviario per il periodo 2017-2022 (4-07277) (risp. NENCINI, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

PAGLIARI: sulla mancata consegna della medaglia della Liberazione a tutti gli aventi diritto (4-04801) (risp. ALFANO, *sottosegretario di Stato per la difesa*)

Mozioni

D'ADDA, FASIOLO, ORRÙ, SPILABOTTE, Stefano ESPOSITO, PEZZOPANE, FABBRI, GIACOBBE, VALENTINI, AMATI - Il Senato,

premesso che:

è riconosciuto dagli enti preposti alla sicurezza del lavoro che nell'ambiente del cantiere edile la gru a torre costituisce uno dei rischi prevalenti;

i problemi connessi alla manutenzione, all'installazione e all'uso non idoneo di tale attrezzatura sono alla base di molteplici gravi incidenti, infortuni mortali, danni ingenti alla collettività nel caso di incidenti in ambiente urbano;

la casistica degli incidenti è ormai consolidata, ed a tale proposito le banche dati INAIL ed ISPESL rappresentano un riferimento chiaro ed obiettivo;

in mancanza di una normativa che definisca i requisiti e le qualifiche minime richieste ai montatori e manutentori di apparecchi da sollevamento e gru, è oggi sufficiente una qualifica generica;

i montatori e manutentori si autodefiniscono tali al momento dell'iscrizione alla camera di commercio, ma non esistono parametri che ne certificano la professionalità, sebbene siano figure alle quali vengono affidati importanti aspetti relativi alla sicurezza sul lavoro;

considerato che:

ad oggi spetta al titolare dell'impresa di costruzioni, assistito dal solo libretto di corretto uso e manutenzione della gru, la responsabilità circa l'installazione e la manutenzione dell'apparecchio;

tale tesi appare in contrasto con la più recente normativa in materia di sicurezza sul lavoro;

in data 5 agosto 2015, l'XI Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati ha espresso parere favorevole all'atto del Governo n. 167, "Schema di decreto legislativo recante disposizioni di razionalizzazione e semplificazione delle procedure e degli adempimenti a carico dei cittadini e delle imprese e altre disposizioni in materia di rapporto di lavoro e pari opportunità", con le seguenti osservazioni: nell'ambito delle disposizioni del Capo III del Titolo I del provvedimento, in materia di salute e sicurezza del lavoro, in analogia con quanto previsto dall'articolo 20, comma 1, lettera *n*), si valuti l'opportunità di prevedere che con decreto ministeriale si proceda alla definizione delle qualifiche minime richieste ai montatori e manutentori di apparecchi da sollevamento e gru per l'edilizia,

impegna il Governo ad istituire un tavolo tecnico tra tutti i soggetti istituzionali preposti alla sicurezza del lavoro (INAIL), sindacati e le associazioni dei produttori delle gru, per definire un corretto profilo del manutentore, al fine dell'emanazione di una corretta normativa in merito.

(1-00773)

MANDELLI, ALICATA, AMIDEI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CALIENDO, CARRARO, CERONI, DE SIANO, FLORIS, GALIMBERTI, MARIN, Mario MAURO, MINZOLINI, PELINO, PICCOLI, RAZZI, RIZZOTTI, Mariarosaria ROSSI, SCIASCIA, SCOMA, SERAFINI, ZUFFADA, AURICCHIO, COMPAGNONE, IURLARO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, AIELLO, BILARDI, GUALDANI, D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE, LIUZZI, Giovanni MAURO, VILLARI, ROMANO - Il Senato,

premessi che:

in Italia sono circa 435.000 (fonte studio Università Tor Vergata di Roma) i casi noti al sistema sanitario di cittadini portatori cronici del *virus* dell'epatite C (HCV); di questi, fino ad oggi, solo il 5 per cento ha usufruito del trattamento con i farmaci ad azione antivirale diretta di seconda ge-

nerazione rimborsati dal Servizio sanitario nazionale (SSN), con una spesa farmaceutica che ammonta a quasi 1,7 miliardi di euro lordi nel 2015, secondo i dati presentati dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) nel rapporto "OsMed 2015";

i nuovi farmaci ad azione antivirale diretta sono in grado di modificare radicalmente la storia naturale dell'epatite C, con una possibilità di guarigione, attraverso un trattamento farmacologico di sole tre settimane, di oltre il 95 per cento;

in particolare, l'AIFA, nel 2014, ha ammesso alla rimborsabilità e definito il prezzo per il SSN, della specialità medicinale Sovaldi (sofosbuvir) dell'azienda Gilead, che ha rivoluzionato le cure dell'epatite cronica da HCV;

il Tribunale per i diritti del malato e l'associazione di malati Epac segnalano che molti pazienti ordinano *online* o si recano direttamente all'estero per comprare il farmaco Sovaldi, allo scopo di ottenere un risparmio economico;

tale farmaco, a fronte di un costo di produzione che non supera i 400 dollari (fonte: rapporto finale di investigazione del Senato degli Stati Uniti sulla strategia seguita da Gilead Sciences Inc), infatti, può essere acquistato in Italia a cifre superiori rispetto a quelle praticate in altri Paesi, come India ed Egitto;

il 28 maggio 2016, inoltre, l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha deliberato il programma per l'eliminazione globale di HCV entro il 2030;

un programma che garantisca l'accesso alle cure per tutti i pazienti infetti, indipendentemente dalla gravità della malattia, richiederebbe in Italia un notevole sforzo economico per trattare i rimanenti pazienti registrati presso il SSN, considerando che si sono spesi quasi 1,7 miliardi di euro per trattare i primi 50.000 pazienti;

considerato, inoltre, che:

l'AIFA ha ridefinito la strategia di accesso alle cure per l'epatite C sulla base dell'urgenza clinica al trattamento, con l'obiettivo finale di favorire l'accesso alle nuove terapie per tutti i pazienti affetti da epatite C cronica e garantire al tempo stesso la sostenibilità del SSN;

a tal fine, l'AIFA, in data 8 marzo 2017, ha riscritto i criteri di trattamento per la terapia cronica elaborati nell'ambito del piano di eradicazione dell'infezione da HCV, assicurando il trattamento dell'epatite C ad un numero di pazienti più ampio rispetto al passato, con l'intento dichiarato di giungere, in pochi anni, ad una completa eradicazione della malattia;

l'ultimo aggiornamento pubblicato dall'ufficio registro di monitoraggio dell'AIFA, in data 27 marzo 2017, indicava in 71.345 i trattamenti già avviati, secondo i criteri previsti per la terapia cronica;

il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, ha inoltre affermato che l'obiettivo di eradicare la malattia impone, in ogni caso, che il prezzo di rimborso di questi farmaci, posto a carico della finanza pubblica, sia un prezzo etico, cioè un prezzo che, pur traducendosi nella giusta remunerazione per le aziende farmaceutiche produttrici, sia sostenibile finanziariamente da un Paese che, come l'Italia, ha oltre un milione di soggetti affetti da questa malattia;

non esistono, al momento, interventi di prevenzione specifica nei confronti dell'infezione da HCV e la prevenzione dell'epatite C poggia essenzialmente sull'interruzione della catena del contagio,

impegna il Governo:

1) ad intraprendere ogni utile iniziativa che sostenga la definizione di un prezzo etico di acquisto a carico del Servizio sanitario nazionale dei farmaci per la cura dell'epatite C;

2) ad intraprendere concrete iniziative, che abbiano come obiettivo l'eradicazione della malattia, garantendo quindi l'accesso alle cure non solo per i pazienti più gravi, ma anche per quelli agli stadi iniziali della malattia;

3) a promuovere programmi di formazione e di informazione rivolti in particolare ai giovani su misure profilattiche specifiche, volte a eliminare o ridurre la trasmissione dell'infezione.

(1-00774)

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, MASTRANGELI - Il Senato,

premesso che:

Giulio Regeni, un giovane dottorando italiano all'Università di Cambridge, è scomparso il 25 gennaio 2016 nella capitale egiziana de Il Cairo in circostanze che, a distanza di un anno, non risultano ancora chiarite;

dopo più di una settimana di ricerche, il corpo di Giulio è stato ritrovato ai margini di una strada, il 3 febbraio 2016. Sin da subito è stata evidente la violenza abbattutasi su di lui nei suoi ultimi giorni di vita, una violenza che, qualche mese dopo, la madre definirà con le parole "Non vi dico cosa hanno fatto a quel viso. Ho visto il male. Tutto il male del mondo si è riversato su lui";

Giulio stava svolgendo le sue ricerche a Il Cairo per studiare l'attività dei sindacati indipendenti dei venditori di strada, una categoria con ruolo significativo nelle proteste contro l'ex Presidente Hosni Mubarak che, nel 2011, rovesciarono il regime, portando al Governo Mohammed Morsi, esponente dei Fratelli Musulmani, destituito dopo soli due anni da un colpo di stato organizzato dall'attuale Presidente Al Sisi;

il 25 gennaio, tra l'altro, non era una data qualsiasi, ma l'anniversario della rivoluzione accesasi nel 2011: durante le ore precedenti il rapimento di

Giulio, la repressione in atto in Egitto si era fortemente acuita, con migliaia di perquisizioni, volte a stroncare qualsiasi tipo di iniziativa contro il Governo;

Giulio si stava recando alla festa di compleanno di un amico nei pressi della nota Piazza Tahir, senza mai raggiungerla. Numerose sono state le ipotesi e le speculazioni su quanto accaduto, senza che si riesca ad arrivare ancora oggi alla verità;

su una questione, tuttavia, sembrano non esserci dubbi: che le prime ricostruzioni dei fatti, su cui il Governo egiziano aveva tentato con molta foga di concentrare l'attenzione, siano risultate una inaccettabile manipolazione della realtà. Nonostante fossero evidenti i segni di tortura e di una morte lenta, il vice-capo delle indagini a Giza affermò immediatamente che Giulio Regeni era con tutta probabilità morto in un incidente stradale;

le ricostruzioni e le analisi svolte dalle autorità egiziane hanno in più di un'occasione provocato seri dubbi circa la loro attendibilità: la prima autopsia svolta da un legale egiziano aveva stabilito che Giulio fosse morto a causa di un solo colpo alla testa, quando l'autopsia italiana verificò come i colpi fossero stati molti, e la causa della morte fosse stata la rottura delle vertebre cervicali. Il corpo di Giulio, inoltre, era ricoperto di ematomi, ferite e abrasioni, aveva diversi denti spezzati e fratture a mani, piedi e costole. Tutti segni davvero poco compatibili con un incidente automobilistico;

le reticenze delle autorità egiziane non si conclusero con questo episodio: in diverse occasioni, gli investigatori italiani, giunti a Il Cairo per le indagini, si trovarono di fronte a limiti incomprensibili: ritardi inaccettabili nella consegna dei video delle telecamere a circuito chiuso della metropolitana su cui si trovava Giulio prima della scomparsa, cui seguì la loro cancellazione, il rifiuto di condividere informazioni o di ispezionare il luogo di ritrovamento del cadavere, incontri con i testimoni brevi e controllati dagli agenti egiziani;

abbandonata la tesi dell'incidente stradale, due nuove traballanti versioni vennero promosse dalle autorità: una cospirazione, che avrebbe avuto come obiettivo il sabotaggio dei rapporti commerciali tra Italia ed Egitto e che vedeva il Governo italiano a conoscenza dell'identità dell'assassino di Giulio, di cui si fecero portatori un uomo di nome Fawzy (la cui testimonianza venne successivamente smentita dalle indagini) e lo stesso Presidente Al Sisi in una lunga intervista a "la Repubblica"; una evidente messa in scena che vedeva Giulio coinvolto in un rapimento, finito con il suo omicidio, da parte di una banda criminale specializzata nel fingersi agenti di Polizia, il cui capo risultò, tuttavia, essere molto lontano dal luogo del sequestro di Regeni nel giorno del rapimento. La presenza dei documenti di Giulio nel covo della banda, i cui esponenti furono tutti uccisi all'interno di un *blitz*, dimostrava inoltre in modo indiscutibile il coinvolgimento delle autorità egiziane;

nonostante la dichiarata "piena collaborazione" da parte delle suddette autorità, ancora oggi la ricostruzione su quanto avvenuto risulta assai dif-

ficoltosa. Un elemento, tuttavia, ha coadiuvato gli investigatori italiani nella loro ricerca della verità: la personalità di Giulio Regeni, che nel corso della sua troppo breve vita è riuscito ad intrecciare legami con una grande comunità di persone, che hanno spontaneamente consegnato agli agenti italiani i dati in loro possesso;

sin da quando la Polizia e gli investigatori si sono recati ai funerali di Giulio a Fiumicello, sono entrati infatti in contatto con una sorta di "Nazioni Unite in miniatura": quasi 5.000 persone, di ogni nazionalità, venute a rendere omaggio all'amico cosmopolita;

le informazioni ricavate nel corso delle indagini non hanno consentito di rintracciare i diretti responsabili della morte del ricercatore, ma, quantomeno, di respingere le false verità promosse dalle autorità egiziane, che si sono trovate costrette a consentire agli investigatori italiani l'accesso ai dati telefonici delle zone frequentate da Regeni poco prima della scomparsa e al luogo di ritrovamento del corpo. Ma, soprattutto, nel settembre 2016, i procuratori egiziani hanno ammesso per la prima volta un'attività di sorveglianza sul giovane da parte della Polizia, poco prima del suo rapimento;

già ad aprile 2016 alcune *mail* anonime, pubblicate dal quotidiano "la Repubblica", avevano denunciato, come mandante dell'omicidio di Regeni, Khaled Shalabi, figura molto controversa e già accusata in passato di rapimento e tortura, che risulta far parte del *team* di coloro che indagano sulla morte di Giulio. In mancanza di una seria collaborazione da parte delle autorità, tuttavia, ogni ipotesi può rilevarsi un semplice tentativo di depistaggio;

per comprendere meglio questo intreccio di ipotesi, accuse, reticenze e ostilità è necessario essere consapevoli della situazione venutasi a creare in Egitto, in seguito alla presa del potere da parte del Presidente Al Sisi, che sembra aver riportato il Paese ad un regime autoritario quanto quello dell'ex Presidente Mubarak. Le limitazioni dei diritti umani, della libertà di opinione e di stampa, la repressione, le sparizioni e le torture sono tutti elementi di un clima paranoico incentrato sul sospetto e la violenza, che si è scontrato con l'apertura critica e la curiosità accademica proprie della personalità di Giulio Regeni;

i numeri sulla situazione egiziana parlano chiaro: decine di migliaia di prigionieri politici, centinaia di casi di tortura e omicidio da parte della Polizia, di rapimenti e sparizioni forzate, nonché una vera e propria ossessione per possibili cospirazioni estere;

Giulio Regeni, cittadino italiano e del mondo, è morto, dunque, nel modo in cui muoiono moltissimi cittadini egiziani: è per questo che la madre, Paola Deffendi, ha chiesto giustizia non soltanto per suo figlio, ma per tutti i "Giulio" oggetto della brutale repressione del regime;

solo recentemente sono emersi altri particolari, che conducono ad una pista precisa, collegando la morte di Regeni alle sue ricerche sul sindacato dei venditori ambulanti. Molti sostenitori della democrazia, tra cui lo stesso Giulio e il suo supervisore a Cambridge, valutano queste organizza-

zioni come sviluppi positivi della società egiziana, in grado di rafforzare la società civile, la partecipazione democratica e i diritti dei lavoratori;

lo stesso non si può dire per il Governo egiziano, che in tale clima di sospetto sembra aver preso di mira anche questa attività, mettendo in atto una repressione di tipo diretto e indiretto: conseguenza di questo clima è la forzata collaborazione tra Polizia e venditori ambulanti, che vengono spesso utilizzati come informatori;

Giulio Regeni, il cui metodo di analisi era definito di "ricerca partecipata", aveva trascorso del tempo a contatto con tali organizzazioni, parlando direttamente con le persone e sottoponendo loro domande sugli obiettivi e il futuro dei sindacati. Due eventi, in particolare, sembrano aver attirato l'attenzione del regime egiziano su di lui;

il primo fu la partecipazione l'11 dicembre del 2015 ad un incontro, pubblico e autorizzato, in seguito al quale Giulio si era detto molto preoccupato per la presenza di una donna con il velo intenta a fotografarlo;

il secondo è legato ad un finanziamento ottenuto da Regeni da parte di una fondazione britannica impegnata in progetti di sviluppo. Giulio, oltre a finanziare i propri studi, stava riflettendo sull'utilizzo della somma per aiutare le persone oggetto della sua ricerca. Fu in questo momento che, probabilmente, si è innescato un percorso non più reversibile, che ha condotto alla sua morte;

Giulio aveva infatti accennato del finanziamento a Mohammed Abdallah, uno dei *leader* del sindacato indipendente dei venditori di strada che, tuttavia, concentrò il proprio interesse sulla somma di denaro piuttosto che sul suo possibile utilizzo. In un video diffuso dalla stampa nazionale il 23 gennaio 2017 e girato dallo stesso Abdallah, Giulio tenta di spiegare all'uomo come le risorse siano vincolate ad un progetto, e come lui, da accademico, non potesse certo utilizzarle per scopi privati. Abdallah ha sostenuto di avere denunciato Giulio Regeni alla Polizia con lo scopo di "proteggere il proprio paese" dal suo comportamento sospetto;

la diffusione del video, datato 6 gennaio 2016, apre nuovi inquietanti scenari circa il comportamento delle autorità egiziane, che avevano sostenuto di aver sorvegliato Giulio per un breve periodo soltanto a partire dal 7 gennaio, a conclusione del quale nulla era emerso che potesse giustificare un interesse per la sicurezza nazionale;

la presenza di una telecamera nascosta nei bottoni di Abdallah, fornitagli dalla Polizia, dimostra come la sorveglianza fosse partita prima di quanto affermato. Un elemento che pone, ancora una volta, la Polizia e gli apparati di sicurezza egiziani al centro del caso dell'omicidio di Giulio Regeni. Ulteriore elemento a riprova di questa tesi sono i segni lasciati sul corpo, tra cui l'incisione di lettere sulla pelle, un metodo che viene spesso denunciato tra i metodi di tortura utilizzati dalla Polizia;

come riportato nel mese di aprile 2016 in un'inchiesta di "Reuters", sembra che la sera del 25 gennaio 2016 Giulio sia stato prelevato nei pressi

della fermata della metro Nasser (in linea con le dichiarazioni di alcuni testimoni), condotto ad una stazione di polizia e poco dopo trasferito in una struttura gestita dalla sicurezza nazionale, nonostante il Governo neghi di averlo mai avuto in custodia. Quello che è successo in seguito è leggibile sul corpo martoriato del ricercatore, che la madre ha potuto riconoscere "solo dalla punta del naso": oltre ai tagli, varie fratture, segni di scariche elettriche sugli organi genitali, colpi sotto la pianta dei piedi, bruciature, emorragie. Torture condotte da professionisti che si sono concluse soltanto con la sua morte, avvenuta una settimana dopo;

un trattamento che, come denuncia l'associazione "Amnesty International", colpisce moltissimi cittadini egiziani, con una media di tre/quattro persone al giorno vittime di sparizioni forzate;

il Governo italiano si è mosso finora, ad avviso dei firmatari del presente atto, con sin troppa cautela nell'ambito dei suoi rapporti con il Governo egiziano, limitandosi a richiamare per consultazioni l'ambasciatore in Egitto. Come sottolineato dai genitori di Giulio Regeni, nel corso dell'ultima conferenza stampa del 3 aprile 2017, è necessario che l'ambasciatore rimanga in Italia, essendo stata questa l'unica misura di forza intrapresa dal Governo, utile ad imporsi con il regime egiziano;

nei 14 mesi trascorsi dalla morte di Giulio, definiti dalla madre come "surreali", la collaborazione degli apparati egiziani è stata pressoché inesistente, nonostante le numerose promesse e assicurazioni ricevute: i passi compiuti verso la verità sono stati il frutto del lavoro della Procura di Roma e della instancabile prova d'amore della famiglia e degli amici del ricercatore, che si sono mossi in tutte le direzioni possibili per ottenere verità e giustizia;

ad oggi, le informazioni conducono ad un vero e proprio omicidio di Stato, con altissimi funzionari del Governo egiziani coinvolti in uno dei più violenti ed efferati casi di tortura che l'Occidente ricordi. Poco chiaro è ancora il motivo di tanta crudeltà e quali siano stati i mandanti della tragedia, che si è abbattuta su Giulio e la sua famiglia, molto simile al destino di tantissimi egiziani;

per tale motivo, quelli che l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, Paolo Gentiloni, ha definito come "alcuni risultati" non sono, in alcun modo, sufficienti: l'unico risultato accettabile sarà quello che genitori, parenti, amici e centinaia di migliaia di cittadini nel mondo chiedono con determinazione da un anno: la verità, per Giulio Regeni,

impegna il Governo:

1) a non arrivare ad alcun tipo di normalizzazione dei rapporti con l'Egitto, garantendo che l'ambasciatore italiano non ritorni nel Paese sino a che non sarà emersa la completa verità sulla vicenda di Giulio Regeni;

2) a mettere in atto ulteriori iniziative, di tipo commerciale e turistico, al fine di fare pressione sulle autorità egiziane;

3) ad attivarsi affinché gli Stati membri dell'Unione europea intraprendano iniziative simili a quella italiana, come garanzia di un reale impegno per la tutela dei diritti umani in Europa e nel mondo;

4) a promuovere, per quanto di competenza, una ripresa del dibattito nazionale concernente il reato di tortura, al fine di contribuire ad una rapida approvazione di una legge in materia.

(1-00775)

Interpellanze

URAS, STEFANO, Maurizio ROMANI, BENCINI, ORELLANA, DE PIETRO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, della giustizia e per gli affari regionali* - Premesso che

lo statuto speciale di autonomia della Regione Sardegna, approvato con legge costituzionale n. 3 del 1948, prevede, all'articolo 14, che la Regione, nell'ambito del suo territorio, succeda nei beni e nei diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare ed in quelli demaniali, escluso il demanio marittimo. I beni e diritti connessi a servizi di competenza statale ed a monopoli fiscali restano allo Stato, "finché duri tale condizione";

questa disposizione di rango costituzionale è immediatamente precettiva, ed è rivolta a tutti gli organi dello Stato, nazionali, regionali e locali. In quanto tale è caratterizzata dalla natura essenzialmente obbligatoria del vincolo, come conseguenza della prevalenza della fonte rispetto alle altre leggi, ordinarie;

in particolare, ogni immobile che abbia perso la propria originaria funzione deve necessariamente essere trasferito alla competenza patrimoniale della Regione, la quale in forza delle proprie leggi, di norma, a sua volta conferisce tali proprietà agli enti locali sardi per il perseguimento di obiettivi di sviluppo economico o perché siano utilizzati a fini istituzionali, sociali e culturali;

in considerazione della vastità e della qualità del patrimonio immobiliare da acquisire, una parte del progetto di sviluppo locale dell'intera isola può passare attraverso la valorizzazione di tale patrimonio, che non solo deve essere condotto alla legittima proprietà in ragione della norma costituzionale vigente ma, soprattutto, deve diventare oggetto di specifici progetti debitamente finanziati;

le risorse economiche necessarie vanno individuate d'intesa con lo Stato, che deve prevedere un suo diretto intervento finanziario, anche ai sensi dell'art. 13 dello statuto speciale. In questo senso, è altresì prevista la compartecipazione delle autonomie locali e l'eventuale coinvolgimento del sistema imprenditoriale privato;

giusto quanto sopra, appare ingiustificato il ritardo con il quale di sovente le amministrazioni nazionali competenti avviano i singoli procedimenti di trasferimento delle proprietà, o peggio tentino di alienare nell'interesse del bilancio dello Stato nazionale;

ad oggi, sulla base di questa disposizione, la Sardegna ha molto da pretendere dallo Stato e su questo si richiede un urgente impegno del Governo e dei Ministeri più coinvolti come quello dell'economia delle finanze e della difesa;

considerato che:

la struttura che ha ospitato in passato la casa circondariale di Cagliari (ex carcere maschile e femminile) nel novembre 2014 è stata dismessa rispetto all'originaria funzione che ha svolto in modo continuativo sin dall'800 e per tutto il '900. La struttura, che copre una superficie di 15.000 metri quadrati e rappresenta la più grande struttura edilizia della città, è attualmente impiegata solo in parte dal Ministero di giustizia e solo episodicamente utilizzata per fini culturali;

quei muri sono stati testimoni di tante sofferenze ma, anche, di tanti momenti di umanità vera, di solidarietà attiva. La violenza della struttura si è trasformata nella violenza dello Stato quando, soprattutto negli ultimi tempi, il sovraffollamento ha contribuito a rendere insostenibile la vita dei reclusi e degli operatori pubblici del sistema penitenziario;

oggi quelle mura rappresentano la possibilità di costruzione di migliori condizioni di vita per l'intera cittadinanza di Cagliari, una realtà di grande pregio storico e culturale e di grande prospettiva economica;

alla storia tragica di tante vite che sono state obbligate dentro quelle celle, da una struttura che fu definita, nella cronaca degli anni scorsi "una Cayenna urbana", l'ex carcere di Buoncammino che sorge nell'omonimo colle, tra l'antico arsenale e accanto al museo archeologico nazionale, sopra gli edifici del dipartimento degli studi economici e sociali dell'università di Cagliari e dell'orto botanico cittadino, può rappresentare un modello di intervento sul quale testare un programma generale di iniziative per la valorizzazione produttiva del patrimonio pubblico regionale ex articolo 14 dello statuto,

si chiede di sapere:

quali misure di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano adottare, per porre fine alla situazione attuale e per riconsegnare alle amministrazioni locali e regionale sarde il patrimonio demaniale dismesso, tramite le forme consentite dalla legge e in particolare quelle individuate dall'art. 14 dello statuto speciale;

se abbiano intenzione di farsi parte attiva per avviare un tavolo di confronto con la Regione, il Comune di Cagliari e la Città metropolitana, per stabilire le modalità di trasferimento alla Regione della struttura dell'ex casa circondariale di Buoncammino.

(2-00459)

Interrogazioni

BOTTICI, GIARRUSSO, GIROTTO, MORONESE, DONNO, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, CASTALDI, MARTELLI, BULGARELLI, PAGLINI, MANGILI, BUCCARELLA, MONTEVECCHI, TAVERNA, AIROLA - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

sulle vicende della Banca popolare di Vicenza la prima firmataria del presente atto ha precedentemente presentato l'interrogazione 3-03334, del 6 dicembre 2016, nella quale venivano chieste al Ministro in indirizzo informazioni in merito a presunte omissioni da parte della Banca d'Italia, in ordine alle risultanze delle ispezioni emerse fin dal 2001 circa la cattiva gestione della Banca popolare di Vicenza;

ad oggi, l'interrogazione non ha ricevuto risposta;

nel corso del 2016 il fondo Atlante, al cui capitale partecipa oltre a banche ed assicurazioni anche la Cassa depositi e prestiti (CDP), è intervenuto per ricapitalizzare la Banca popolare con 1,5 miliardi di euro;

come ampiamente riportato da tutti i principali strumenti d'informazione, il nuovo amministratore delegato di Unicredit, Mustier, ha svalutato il valore delle quote detenute da Unicredit nel fondo Atlante dell'80 per cento, determinando così un precedente che ben difficilmente potrà non essere considerato da chiunque debba certificare un bilancio;

applicando la medesima percentuale di svalutazione alla partecipazione detenuta da CDP, quest'ultima si troverebbe ad avere un valore residuo della propria partecipazione di 100 milioni di euro a fronte dei 500 milioni di euro investiti e a dispetto dell'ottimistica dichiarazione rilasciata dall'amministratore delegato di CDP, Fabio Gallia, il quale, in merito alla partecipazione in Atlante, appena un anno fa così profetizzava "Pensiamo che possa offrire un ritorno aggiustato per il rischio interessante", come si legge *online* sull'agenzia "Reuters" il 10 maggio 2016;

considerato che:

nel comunicato emesso dalla Banca popolare di Vicenza al termine del consiglio di amministrazione del 28 marzo 2017, ove è stato licenziato il progetto di bilancio che indica la nuova perdita di 1,9 miliardi di euro, a pagina 6, si legge: «Alla luce delle raccomandazioni della BCE comunicate in draft il 13 marzo 2017, la Banca dovrà rivedere in ottica maggiormente conservativa le policy, i processi e le procedure associate al rischio di credito e controparte, la cui applicazione all'intero portafoglio creditizio determinerà presumibilmente ulteriori impatti negativi, allo stato attuale non quantificabili ma potenzialmente significativi, sulla situazione patrimoniale ed eco-

nomica del Gruppo BPVi, già entro il 2017»; inoltre a pagina 8: «Con specifico riferimento alle azioni di rafforzamento patrimoniale la Banca, nell'ambito delle modalità di reperimento dei capitali necessari ad implementare la citata ricapitalizzazione e in mancanza, allo stato, di una chiara espressione di volontà da parte dell'azionista di controllo di effettuare ulteriori interventi di sostegno patrimoniale, ha comunicato al MEF, Banca d'Italia e BCE l'intenzione di accedere al sostegno finanziario straordinario e temporaneo da parte dello Stato italiano ("ricapitalizzazione precauzionale"), ai sensi del D.L. 237/2016 come convertito, con modifiche, in legge n. 15 il 17 febbraio 2017. Tale intervento viene considerato come la più realistica opzione di ricapitalizzazione in quanto operazioni di mercato sembrano difficilmente percorribili; al tempo stesso la realizzazione di un esercizio di Liability Management (es. conversione volontaria di obbligazioni subordinate in capitale) appare particolarmente complessa e di incerta esecuzione. Tuttavia, occorre evidenziare che anche la ricapitalizzazione precauzionale da parte dello Stato è un processo articolato e complesso, che richiede la preventiva decisione della Direzione Generale della Concorrenza (DG Comp) della Commissione Europea sulla compatibilità dell'intervento con la normativa in materia di aiuti di Stato i cui esiti sono allo stato incerti»;

il dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, Massimiliano Pellegrini, nel comunicato stampa, dà notizia del fatto che il consiglio di amministrazione, al termine del processo istruttorio interno relativo all'azione di responsabilità nei confronti degli ex consiglieri, sindaci e componenti della direzione generale, «ha condiviso l'impostazione dell'atto di citazione»;

considerato, infine, che, da quanto riportato nel suddetto comunicato stampa, si è di fronte, in sostanza, a una banca che autodenuncia di essere ormai fallita e tutto ciò, per quanto risulta agli interroganti, avviene nel più assordante silenzio da parte del Ministero dell'economia e delle finanze e della Banca d'Italia, che non assumerebbero alcun provvedimento nei confronti di chi, *ictu oculi*, non ha vigilato o ha causato ulteriore sperpero di denaro pubblico e di fiducia dei risparmiatori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga di dover effettuare, nei limiti della propria competenza, una ricognizione circa le valutazioni effettuate all'epoca dell'ingresso del fondo Atlante in Banca popolare di Vicenza, atteso che, anche non volendo tenere presenti le risultanze delle ispezioni svolte dalla Banca d'Italia negli ultimi 15 anni, a giudizio degli interroganti una situazione talmente grave quale quella che oggi si palesa non poteva non essere visibile già *illo tempore*;

se intenda attivare le idonee procedure di propria competenza al fine di chiedere un parere della Corte dei conti sull'intera situazione, atteso che, a parere degli interroganti, un incauto intervento potrebbe comportare pesanti conseguenze per chiunque decida di agire, indipendentemente dal ruolo e dalla carica rivestita;

se ritenga che sia opportuno, sentita la Banca d'Italia, attivarsi al fine di procedere al commissariamento della Banca popolare di Vicenza, visto che non sarà possibile salvare azionisti e obbligazionisti, nonché quei pochi correntisti che abbiano ancora oltre 100.000 euro depositati, mentre un'oculata vendita di sportelli potrebbe essere oggetto d'interesse di istituzioni straniere che vogliono entrare nel mercato;

se non ritenga insensato, e quindi da censurare, quanto dichiarato, nel comunicato stampa citato, dal dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, Massimiliano Pellegrini, considerato che lo stesso è uno dei destinatari dell'atto di citazione e dell'avviso di garanzia per i fatti della precedente gestione.

(3-03649)

MATTESINI, BORIOLI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'economia e delle finanze e per gli affari regionali* - Premesso che:

la tassa automobilistica, in precedenza denominata anche tassa di circolazione, è divenuta un tributo locale a decorrere dal 1° gennaio 1999 come stabilito dall'art. 17, comma 10, della legge n. 449 del 1997;

la legge statale e le singole leggi regionali prevedono l'esenzione dal pagamento della tassa in ragione di talune caratteristiche oggettive del veicolo oppure di condizioni soggettive del proprietario conducente, come il riconoscimento di una disabilità;

in particolare, l'esenzione per disabilità deve essere riconosciuta come diritto per determinate tipologie d'*invalidità* comprovata, in attuazione della legge n. 104 del 1992 e segnatamente: la disabilità che comporta ridotte o impedito capacità motorie permanenti, la disabilità con patologia che comporta grave limitazione della capacità di deambulazione o affetti da pluriamputazioni, la disabilità mentale o psichica per la quale il disabile deve essere stato riconosciuto portatore di *handicap* o invalido, in stato di gravità, affetto da una patologia mentale o psichica, con riconoscimento dell'indennità di accompagnamento, la disabilità per cecità o sordità;

considerato che:

molte Regioni, tra cui anche la Regione Toscana, sono intervenute con legge regionale per rideterminare i parametri soggettivi necessari per usufruire dell'agevolazione dell'esenzione del bollo auto;

tali disposizioni di legge recepiscono il contenuto della circolare del Ministero delle finanze n. 186/E del 15 luglio 1998 che ha chiarito a suo tempo i presupposti formali e sostanziali per il riconoscimento del diritto all'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica per soggetti con ridotte o impedito capacità motorie permanenti, limitatamente ai veicoli adattati in funzione della loro disabilità, precisando al comma 7 di seguito riportato che: "Al fine di evitare elusioni ed assicurare l'esenzione agli effettivi aventi diritto, gli adattamenti alla carrozzeria ed alle sistemazioni interne del

veicolo, da utilizzare nei termini precedentemente definiti, devono essere tali da potersi obiettivamente connettere alla necessità di utilizzo da parte di soggetti disabili, sempre con ridotte o impedito capacità motorie permanenti, che a causa della natura dei loro handicap, siano impossibilitati ad avere un'autonoma capacità di deambulazione";

tenuto conto che:

l'introduzione di limitazioni ai soli casi di disabilità motoria a carico degli arti inferiori, ferme restando le altre casistiche, ha determinato l'esclusione di una grande platea di cittadini con disabilità differenti, a carico degli arti superiori, determinatesi in conseguenza di incidenti sul lavoro, per patologia o altre cause di invalidità civile o di guerra;

tale esclusione si configura come una disparità di trattamento fortemente discriminatoria e penalizzante delle forme di disabilità che interessano la funzionalità degli arti superiori che, al pari di quelle a carico degli arti inferiori, necessitano di adattamenti interni specifici degli autoveicoli e in ragione di ciò da sempre riconosciute pienamente meritevoli dell'esenzione dal pagamento del bollo automobilistico,

si chiede di sapere quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo, per quanto di propria competenza, in merito alla problematica descritta e quali misure intendano prendere, di concerto con le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, per ricomprendere, in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, anche le disabilità agli arti superiori tra le condizioni necessarie e sufficienti per accedere al diritto all'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica.

(3-03650)

MORONESE, GAETTI, PUGLIA, LEZZI, MARTELLI, GIARRUSSO, PAGLINI, BERTOROTTA, DONNO, TAVERNA, BUCCARELLA, MORRA - *Al Ministro della salute* - Premesso che l'art. 10 del decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 193, recante "Attuazione della direttiva 2004/28/CE recante codice comunitario dei medicinali veterinari", prevede che: "Ove non esistano medicinali veterinari autorizzati per curare una determinata affezione di specie animale non destinate alla produzione di alimenti, il veterinario responsabile può, in via eccezionale, sotto la sua diretta responsabilità ed al fine di evitare all'animale evidenti stati di sofferenza, trattare l'animale interessato: a) con un medicinale veterinario autorizzato in Italia per l'uso su un'altra specie animale o per un'altra affezione della stessa specie animale; b) in mancanza di un medicinale di cui alla lettera a): 1) con un medicinale autorizzato per l'uso umano. In tal caso il medicinale può essere autorizzato solo dietro prescrizione medico veterinaria non ripetibile";

considerato che:

risulta che il medico veterinario, qualora prescriva un farmaco ad uso umano, è sanzionabile anche quando il farmaco veterinario sia indisponibile,

temporaneamente in commercio o non corrisponda al dosaggio necessario da assumere quotidianamente dall'animale malato;

in base alle informazioni in possesso degli interroganti, in caso di epilessia, dal 31 marzo 2017 a seguito di comunicazioni inoltrate alle farmacie veterinarie, viene commercializzato un farmaco (Soliphen da 60 milligrammi al prezzo di 16 euro, 26 centesimi a compressa), a base di fenobarbitale, ad un costo eccessivo, considerato soprattutto che la stessa molecola è già in commercio dal 1930 per uso umano, con il nome di Gardenale e Luminale al dosaggio di 50 e 100 milligrammi, al prezzo di 1,50 euro (0,075 centesimi a compressa da 100 milligrammi e 0,05 centesimi da 50 milligrammi). Fino al 1° aprile 2017, infatti, non esisteva alcun farmaco veterinario a base di fenobarbital e quindi i veterinari potevano prescrivere il farmaco per uso umano Gardenale o Luminale ai cani, *ex art.* 10 citato;

considerato inoltre che:

l'epilessia è una malattia cronica invalidante, il fenobarbital (barbiturico dal nome commerciale Gardenale e Luminale) è il farmaco più comunemente usato per il trattamento dell'epilessia nel cane. Se somministrato nei dosaggi minimi richiesti per tenere gli attacchi sotto controllo, può essere un farmaco utilissimo con effetti collaterali ridotti;

nell'ultimo periodo si sono moltiplicate le segnalazioni dei medici veterinari, in particolare a seguito delle problematiche segnalate sul diniego di vendita da parte delle farmacie di medicinali a base di fenobarbital. La Federazione nazionale degli ordini veterinari italiani (Fnovi) ha inviato il 21 marzo 2017 una richiesta di delucidazioni alla Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari del Ministero della salute;

l'Associazione nazionale medici veterinari italiani (Anmvi) ha inoltre scritto una nota stampa rivolta a Federfarma e alla Federazione degli ordini dei farmacisti (FOFI) denunciando l'inverarsi di un ingiustificato e irresponsabile vuoto terapeutico;

il Ministero della salute, con nota del 29 marzo, ha confermato che dal 31 marzo 2017 sarà reso disponibile il farmaco veterinario Soliphen 60 milligrammi, medicinale a base di fenobarbital, sino a quella data il veterinario sotto la propria responsabilità può prescrivere medicinali autorizzati per l'uso umano (*ex art.* 10 del decreto legislativo n. 193 del 2006). Per gli animali con peso inferiore a 6 chilogrammi la deroga *ex art.* 10 potrà essere applicata anche successivamente;

ad avviso degli interroganti, al di là del vuoto terapeutico, che secondo le parole del Ministero non dovrebbe verificarsi, è discriminante prevedere che uno stesso farmaco, il cui principio attivo è attualmente venduto per uso umano al costo di 1,50 euro, sia venduto per uso animale al costo di 13,40 euro. Il discrimine sarebbe tra l'altro da un punto di vista economico tra chi possiede cani di peso superiore ai 6 chilogrammi che vedrebbero aumentare il costo della terapia cronica di 10 volte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire, al fine di garantire che lo stesso principio attivo, utilizzato per farmaci umani e veterinari, sia venduto al medesimo prezzo senza distinzioni;

se non ritenga necessario adottare le opportune iniziative, anche di carattere normativo, al fine di rivedere i contenuti dell'articolo 10 del decreto legislativo 6 aprile 2006, n. 193, in modo da garantire che il veterinario, nella prescrizione dei farmaci, possa indicare, a parità di efficacia terapeutica, il farmaco più idoneo, anche se destinato ad uso umano, prescindendo dai requisiti stringenti previsti per la deroga *ex art.* 10.

(3-03651)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

GIARRUSSO, SERRA, CAPPELLETTI, PAGLINI, PUGLIA, DONNO, COTTI - *Ai Ministri della giustizia e dell'interno* - Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

il giorno 11 aprile 2017 ricorre il primo anniversario della morte del colonnello della Guardia di finanza Omar Pace, in forza presso il primo reparto della DIA (Direzione investigativa antimafia) di Roma, la cui tragica fine è ancora avvolta in circostanze misteriose e fortemente sospette;

secondo quanto riportato da "il velino" del 19 maggio 2016, il colonnello Pace, pochi giorni prima di morire, si sarebbe accorto di essere stato pedinato durante lo svolgimento delle sue attività di insegnamento presso l'università degli studi della Repubblica di San Marino, dove era docente a contratto;

a quanto risulta agli interroganti, il pedinamento del colonnello Pace sarebbe stato eseguito da alcuni operatori della DIA della sezione di Bologna e all'insaputa delle autorità di San Marino e quindi in flagrante e inammissibile violazione di legge e dei trattati internazionali che regolano queste materie, fatti questi sicuramente costituenti reati perseguibili d'ufficio;

il colonnello Pace, poi, si sarebbe curiosamente "suicidato" soltanto un paio di giorni prima di essere sentito come testimone in un importantissimo processo di 'ndrangheta in corso a Reggio Calabria, in cui è imputato un importante uomo politico che ha ricoperto alte cariche governative;

risulterebbe, altresì, che il luogo della morte del colonnello Pace (il suo ufficio alla DIA di Roma), dopo appena 2 giorni dall'accaduto, sarebbe stato in tutta fretta ripulito e pesantemente rimaneggiato, con la scusa di dover essere riassegnato ad altro ufficiale;

di fronte a tutti i citati gravissimi elementi, che avrebbero certamente richiesto maggior cura, attenzione e rispetto verso chi aveva servito lo Stato

con grande dignità, abnegazione ed onore per oltre 25 anni, risulterebbe agli interroganti un'inspiegabile ed incomprensibile e finanche sospetta inerzia della magistratura competente, che solo dopo diversi mesi e solo su sollecitazione dei legali della famiglia avrebbe iscritto il relativo fascicolo a ruolo, omettendo per tanto, troppo, tempo di effettuare accertamenti importanti, sia sullo stato dei luoghi, sia sulle circostanze del pedinamento, alcuni dei quali resi oramai impossibili dal frettoloso mutamento dello stato dei luoghi dove si è svolta la tragedia;

considerato che:

a tutt'oggi non è pervenuta risposta all'atto di sindacato ispettivo 4-06936, pubblicato il 2 febbraio 2017, a firma di alcuni senatori del Gruppo Movimento 5 Stelle, in cui si chiedeva di avviare con urgenza approfondite indagini interne affinché venisse verificato: chi avrebbe disposto il pedinamento del colonnello Omar Pace e per quali motivi; chi avrebbe disposto che il pedinamento del colonnello Pace fosse eseguito nel territorio dello Stato di San Marino e cioè in uno Stato sovrano straniero; quali siano i motivi per cui forze di polizia italiane avrebbero effettuato tale pedinamento non informando le autorità di polizia dello Stato di San Marino;

a parere degli interroganti, la perdurante inerzia dell'autorità giudiziaria competente, apparentemente, farebbe pensare ad una mancanza di interesse a far luce sulla vicenda e, in particolare, su: l'omesso interrogatorio dei soggetti, ben noti ed individuati, che avrebbero pedinato il colonnello Pace a San Marino; l'omesso accertamento su chi avrebbe dato l'ordine di pedinare il colonnello Pace nella Repubblica di San Marino; l'omesso accertamento su chi avrebbe firmato l'ordine di uscita dell'automezzo di servizio utilizzato per il suddetto pedinamento e su chi ne avrebbe effettuato lo scarico; l'omessa tutela dell'integrità dello stato dei luoghi dove è avvenuta la tragedia e quindi degli eventuali elementi di prova che si sarebbero potuti repertare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano, nell'ambito delle proprie attribuzioni, attivare con urgenza le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, affinché siano verificate tutte le circostanze suindicate e soprattutto i motivi degli inspiegabili ritardi ed inerzie sull'avvio delle indagini preliminari da parte dell'autorità giudiziaria competente considerando che, a giudizio degli interroganti, tali attività avrebbero dovuto essere indirizzate nell'immediatezza del fatto sui possibili elementi e percorsi investigativi che avrebbero potuto emergere dall'esame accurato dei luoghi e dagli interrogatori di persone informate sui fatti;

quali azioni di competenza intendano promuovere, affinché sia fatta piena luce sulla vicenda e sul perché si stia, a giudizio degli interroganti, tentando invece di insabbiare tutti i gravissimi fatti accaduti e le relative responsabilità.

(3-03652)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PAGLINI, BUCCARELLA, DONNO, PUGLIA, LEZZI, SANTANGELO, BOTTICI, MORONESE, MORRA, BERTOROTTA - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'inter-no* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

il quotidiano "Latina oggi" del 2 aprile 2017 riporta la notizia della notifica di avvisi di garanzia diretti ai membri del consiglio di amministrazione e agli organi di controllo della Banca popolare di Fondi (Latina) per violazione delle norme civili che regolano il rapporto tra i rappresentanti delle banche e i contratti con la clientela, specie in relazione al credito;

tutto sarebbe partito dall'indagine della Procura di Latina, in merito al piano integrato di Sperlonga (Latina), da cui emerge che la Banca popolare di Fondi avrebbe contribuito con finanziamenti pari al 60 per cento del totale degli investimenti, autorizzando un mutuo ad uno dei membri del consiglio di amministrazione, che avrebbe rassegnato le dimissioni dopo poche settimane dal sequestro degli immobili del piano integrato;

in particolare, il quotidiano "la Repubblica" del 10 novembre 2015 ha pubblicato un articolo dal titolo "Ecco i clan che comandano a sud di Roma", descrivendo la penetrazione dei *clan* lungo tutta la costa a sud di Roma, da Nettuno fino al sud pontino. L'articolo inoltre evidenzia, relativamente alla città di Sperlonga, una situazione gravissima, così descritta: "Dalle indagini non si è riusciti ancora a risalire all'origine dei finanziamenti alle imprese che per anni hanno lavorato mettendo in piedi, per il solo caso del piano integrato, opere per 100 milioni di euro e che al momento sono avvolte dai sigilli della giustizia. In città gira voce che potrebbero essere coinvolte le banche locali con mani e interessi nell'affare Sperlonga";

inoltre, in un articolo pubblicato dal quotidiano "Il Sole-24 ore" del 25 marzo 2017, dal titolo "Ecco le 114 banche italiane a rischio per le sofferenze", si evidenzia che almeno 500 banche italiane sono in grave sofferenza, in particolare "secondo la certosina ricognizione sui bilanci bancari del sistema bancario italiano condotta dall'ufficio studi di Mediobanca emerge che sono ben 114 gli istituti di credito che in cui il peso dei crediti malati è tale da far accendere più di un semaforo rosso, quando lo stock dei crediti malati è troppo elevato le svalutazioni inevitabili finiscono in molti casi per mangiarsi tutti i ricavi. In quelle 114 banche i Npl (i prestiti non performanti) superano il valore netto tangibile. Quando si supera questo indice del 100% la banca scricchiola e bisogna intervenire pena grossi guai";

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, nell'elenco delle 114 banche comparirebbe anche la Banca popolare di Fondi, con un debito

deteriorato del 126 per cento. Difatti, nel citato articolo di "la Repubblica" si descriveva che nella città di Sperlonga anche le banche locali sarebbero state coinvolte soprattutto per interessi nel piano integrato; situazione che ha già visto la magistratura sequestrare beni immobili per un valore di circa 100 milioni di euro e iscrivere tra gli indagati per l'ipotesi di reato di lottizzazione abusiva il sindaco Armando Cusani, attualmente in custodia cautelare in carcere a seguito dell'operazione "Tiberio" per l'ipotesi di reato di corruzione e turbativa d'asta, il progettista Luca Conte e l'ex responsabile dell'ufficio tecnico Antonio Faiola, oggi vicesindaco di Sperlonga e attualmente indagato per le stesse ipotesi di reato ascritte al sindaco Cusani,

si chiede di sapere:

se, alla luce di quanto esposto e nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca d'Italia, i Ministri in indirizzo non ritengano che sia necessario garantire ai risparmiatori elementi di trasparenza circa il valore delle azioni e sull'effettiva situazione debitoria, nonché verificare il reale coinvolgimento finanziario della Banca popolare di Fondi nel piano integrato di Sperlonga;

se, nell'ambito delle rispettive competenze, non intendano incrementare le attività ispettive e di controllo sull'operato degli istituti finanziari e sui Comuni, al fine di evitare il ripetersi di incresciose situazioni quali quella descritta.

(4-07335)

PUGLIA, GIARRUSSO, PAGLINI, CASTALDI, DONNO, LEZZI, MORONESE - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

con ordinanza n. 3 del 16 gennaio 2007, il settore urbanistica del Comune di Meta (Napoli) ha intimato alla signora Filomena Romano la demolizione di opere abusive con ripristino dello stato dei luoghi dell'albergo "Giosuè a Mare";

la signora Romano è la madre del sindaco di Meta Giuseppe Tito, socio in quota parte della società che gestisce l'albergo e comproprietario dell'immobile;

in particolare le opere abusive si riferiscono a 5 nuove camere a servizio, di cui due ricavate da una lavanderia preesistente, muretti a delimitazione dello spazio antistante alle camere della lunghezza di un metro e della tettoia di 10 metri quadri;

dopo l'accertamento degli abusi, la signora Romano ha presentato all'amministrazione metese un'istanza di compatibilità paesaggistica a cui è seguito un provvedimento di diniego del Comune. La signora, quindi, decideva di ricorrere al TAR, opponendosi al rigetto dell'amministrazione della sua domanda di accertamento della conformità, ma il Tribunale ha respinto il ricorso con sentenza n. 4629/2014 del 1° settembre 2014;

la signora Romano ha presentato anche un altro ricorso al TAR, iscritto nei registri generali al n. 1777 del 2007, relativo all'ordinanza di ripristino dello stato dei luoghi emanata dal Comune di Meta. La VII sezione del TAR, presieduta dal dottor Alessandro Pagano, ha respinto il ricorso, con sentenza n. 05080/2014 del 26 settembre 2014, accogliendo le tesi dei legali del Comune, secondo cui gli interventi realizzati rappresentano un aumento di volume e di superfici utili, oltre a non essere realizzabili sulla base di una semplice dichiarazione di inizio attività (DIA), e disponendo l'esecuzione dell'ordinanza;

considerato che, a quanto risulta:

il Comune di Meta ha emesso una successiva ordinanza, n. 60 del 20 luglio 2011, con la quale ha chiesto il ripristino dello stato dei luoghi mediante la demolizione di quanto abusivamente realizzato, e nello specifico parlava di una terrazza coperta posta al livello dell'arenile che chiude lungo tutto il lato prospiciente alla spiaggia;

questo ulteriore abuso riguarderebbe volumi ricavati dalla chiusura con infissi in alluminio preverniciato di colore bianco, delle aperture del porticato tra i pilastri, che hanno portato un aumento di superficie utile, pari a circa 91 metri quadrati, ed un incremento della cubatura, pari a circa 364 metri cubi;

inoltre, dopo il sequestro della proprietà, la signora Romano, anche per evitare al figlio, socio e comproprietario dell'immobile, nonché amministratore comunale in carica, una lite pendente con il Comune, ne ha chiesto il dissequestro per ripristinare lo stato dei luoghi;

non appena ricevuto l'accertamento, dopo un finto ripristino dei luoghi, la signora Romano ha reiterato l'abuso;

considerato infine che, a quanto risulta agli interroganti:

ad oggi non vi sarebbe stata attuazione dell'ordinanza di ripristino dello stato dei luoghi né alcun tipo di accertamento o controllo da parte degli organi preposti;

non vi sarebbe stata, altresì, acquisizione al patrimonio immobiliare da parte del Comune di Meta,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritengano che nella vicenda possa ravvisarsi la presenza di un conflitto di interessi del primo cittadino, Giuseppe Tito;

se non si sia palesato un caso di cattiva amministrazione;

quali iniziative, nelle opportune sedi di competenza, intendano assumere, affinché venga valutato se ci sia stata commistione fra i vari organi istituzionali, deputati al controllo e all'applicazione delle leggi in materia.

(4-07336)

AIROLA, MANGILI, SERRA, CAPPELLETTI, DONNO, GIARRUSSO, CASTALDI, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, LEZZI, CIAMPOLILLO, BUCCARELLA - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) è un'istituzione pubblica, dotata di poteri molto rilevanti in materia di regolamentazione e vigilanza nel mercato delle telecomunicazioni, nel mercato dell'audiovisivo e nel mercato postale;

l'Agcom è un'autorità amministrativa indipendente, come tale non sottoposta alla diretta vigilanza del Governo; a parere degli interroganti, tuttavia, tale sua natura non la esime dal rispetto dei principi generali posti a tutela della correttezza dell'azione amministrativa, i quali anzi devono essere ancor più severamente osservati proprio in ragione dell'importanza delle funzioni svolte e della mancanza di controlli da parte di organi sovraordinati;

il codice di comportamento dei dipendenti pubblici, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 16 aprile 2013, n. 62, e in particolare all'art. 4, pone un generale divieto di chiedere, sollecitare o accettare regali o altre utilità, se non di modico valore;

più specificamente, il codice etico della stessa Agcom prevede, all'art. 7, un divieto per i dipendenti di accettare doni o altre utilità, se non di modico valore, da soggetti in qualsiasi modo interessati dall'attività dell'Autorità;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il membro dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni professor Antonio Nicita, il segretario generale, dottor Riccardo Capecchi, e il consigliere per l'innovazione tecnologica, ingegner Vincenzo Lobianco, si sono recati a Barcellona, dal 28 febbraio al 1° marzo 2017 per visitare l'annuale Mobile world congress, evento dedicato alle telecomunicazioni mobili;

risulta agli interroganti che costoro avrebbero pernottato in un lussuoso albergo a 5 stelle, immerso nel verde, nel cuore di Barcellona, a spese di un gigante mondiale delle telecomunicazioni, attivo nella produzione di dispositivi mobili e di impianti ed apparati trasmissivi per infrastrutture di rete mobile,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di dover accertare, nei limiti della propria competenza, la veridicità dei fatti esposti, in particolare circa il comportamento che avrebbero assunto i dirigenti dell'Agcom;

se non consideri, qualora i fatti esposti corrispondano al vero, di dover sottoporre la circostanza all'Autorità nazionale anticorruzione e se non intenda attivarsi, nel rispetto dell'indipendenza dell'Agcom e nei limiti della propria competenza, affinché siano adottati gli eventuali provvedimenti.

(4-07337)

PICCOLI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

nel comune di Mestre, precisamente in un condominio di via Fogazzaro, sarebbe nota la presenza di una moschea mascherata da associazione culturale;

i residenti della zona vivono una situazione di reale disagio e malumore a causa delle ripetute preghiere con l'uso di altoparlanti a tutto volume, in orari insoliti, di notte o la mattina presto;

i cittadini lamenterebbero il mancato rispetto delle regole, a cominciare da quelle condominiali e, in segno di protesta, avrebbero esposto degli striscioni inneggiando alla legalità e al ripristino dell'ordine pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, accertata la veridicità dei fatti, consideri la necessità di intervenire, per quanto di competenza, al fine di rassicurare i cittadini, ripristinando l'ordine pubblico.

(4-07338)

ARRIGONI - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

con precedenti atti di sindacato ispettivo 4-06593 del 2 novembre 2016 e 4-06960 dell'8 febbraio 2017, ancora senza risposta, l'interrogante ha già evidenziato le criticità dei cavalcavia sulla strada statale 36 Milano-Lecco, e sono state chieste risposte puntuali sul finanziamento e la ricostruzione sia del ponte di Annone Brianza, crollato il 28 ottobre 2016 provocando la morte di una persona e 5 feriti, sia del ponte di Isella nel comune di Civate, chiuso al traffico perché dichiarato a rischio di crollo e aperto solo ai pedoni;

a 5 mesi di distanza dal crollo del cavalcavia di Annone, non risultano ancora specifiche azioni intraprese da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ANAS per la ricostruzione dei due ponti e nemmeno per la redazione dei progetti;

si apprende dalla stampa che nella prima riunione del tavolo tecnico indetto dalla Regione Lombardia, l'ANAS ha informato di non avere tuttora ricevuto alcun ordine di progettazione del ponte di Annone da parte del Ministero;

i due sindaci di Annone e di Civate hanno chiesto spiegazioni al Ministro in indirizzo, ricordando gli impegni presi nella riunione presso il Ministero del 14 febbraio 2017, ove, a voce, è stato chiesto all'ANAS, da parte del Ministro e del Viceministro, di intraprendere la progettazione del ponte di Annone da ricostruire e di procedere, inoltre, con le attività necessarie a quello di Civate, nell'attesa che venissero individuate le proprietà dei manufatti e, quindi, a prescindere da esse;

inoltre, dal supplemento di istruttoria tecnica eseguita dall'ANAS sul ponte di Isella, emerge che l'unica soluzione prospettata è quella di demolire e ricostruire il ponte, dal costo stimato di 4 milioni di euro;

il blocco dei 2 importanti cavalcavia ha creato una situazione insostenibile, paralizzando il traffico veicolare della Brianza lecchese e comasca, sia in direzione del capoluogo regionale che in direzione della Svizzera; le categorie più colpite sono quelle degli autotrasportatori e degli imprenditori delle floride attività artigianali e industriali della zona; peraltro la chiusura del ponte di Isella comporta l'isolamento della frazione, causando disservizi al trasporto pubblico, agli alunni e all'assistenza sanitaria;

dai giornali si apprende un rimbalzo di competenze tra ANAS e Provincia di Lecco e la ricerca da parte del Ministero di coinvolgere, anche finanziariamente, la Regione, nonostante quest'ultima non abbia competenza né sulla strada statale né su quella provinciale del cavalcavia di Annone e nemmeno su quella comunale del cavalcavia di Isella;

si comprende che, senza un ordine scritto da parte del Ministero, l'ANAS non intende procedere con la progettazione, temendo che l'iniziativa possa ritenersi un'ammissione delle responsabilità sull'incidente di Annone, per il quale sono in corso indagini penali, avendo eseguito alcuni anni fa interventi di manutenzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo abbia già formalizzato l'ordine all'ANAS di procedere con la progettazione dei due ponti, di Annone e di Isella, e come intenda procedere per superare gli ostacoli burocratici che, a distanza di 5 mesi dal tragico incidente dell'Annone, ancora impediscono di onorare l'impegno manifestato concretamente ed istituzionalmente, nella riunione del 14 febbraio, creando enormi difficoltà e disagi alle attività produttive e alla cittadinanza della Brianza lecchese.

(4-07339)

COMAROLI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'articolo 16, comma 6, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 (la cosiddetta *spending review* del Governo Monti), convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, ha disposto la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali per il complessivo importo di 2.250 milioni di euro, per l'anno 2013, nei confronti dei Comuni ricompresi nelle regioni a statuto ordinario, in misura proporzionale alle spese sostenute per consumi intermedi;

lo stesso articolo 16, comma 6, ha previsto che, a decorrere dall'anno 2013, le riduzioni da applicare a ciascun Comune sono determinate con decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'interno, ripartendo la stessa riduzione per ciascun ente in proporzione alla media delle spese sostenute per consumi intermedi nel triennio 2010-2012 desunte dal sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (SIOPE);

con la sentenza n. 129 del 6 maggio 2016, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale, per violazione degli articoli 3, 97 e 119 della Carta fondamentale, la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio e del fondo perequativo per il 2013 contemplata proprio nell'articolo 16, comma 6;

in merito alla violazione dell'articolo 119 della Costituzione, la disposizione è stata censurata perché ha comportato la lesione dell'autonomia finanziaria riconosciuta agli enti locali dallo stesso articolo 119, in quanto il parametro utilizzato per la determinazione della riduzione dei trasferimenti statali nelle spese sostenute, da parte di ciascun ente locale, per i "consumi intermedi", è una categoria nella quale rientrano sia le spese stanziare nell'interesse di ogni singola amministrazione, sia quelle destinate ad assicurare servizi ai cittadini. Inoltre la riduzione dei trasferimenti statali basati sulle spese sostenute dai singoli Comuni per i "consumi intermedi" è ispirata da una *ratio* diversa da quella che connota la previsione costituzionale del fondo perequativo, che si basa sul criterio della capacità fiscale per abitante;

l'illegittimità deriva dal fatto che la norma non ha previsto alcuna forma di coinvolgimento degli enti locali nella procedura per la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio da applicare ai singoli Comuni, né tantomeno è stato indicato un termine per l'adozione, da parte del Ministero dell'interno, del decreto attuativo che determina la riduzione di entrate erariali per ciascun Comune;

quindi, i giudici costituzionali hanno richiamato il legislatore in merito al mancato rispetto del principio di leale e reciproca collaborazione quale metodo per l'azione di scelte che incidono su diversi livelli di governo, ricordando che, in ogni caso, il taglio di risorse non può compromettere la possibilità per i Comuni di garantire i servizi essenziali ai cittadini. Hanno inoltre rilevato che la riduzione dei trasferimenti a esercizio finanziario quasi concluso ha arrecato problemi nella programmazione economico-finanziaria dell'ente locale, in particolare nella stesura e nell'approvazione del bilancio di previsione;

per quanto concerne la violazione degli articoli 3 e 97 della Costituzione, questa è stata riscontrata nella parte in cui, a differenza di quanto previsto per le riduzioni dei trasferimenti ai Comuni per l'anno 2012, non si subordina la determinazione dei tagli assunta unilateralmente dallo Stato con decreto ministeriale all'ipotesi di inerzia della Conferenza Stato-Città e autonomie locali;

si ritiene ormai consolidato l'orientamento della giurisprudenza in merito al principio di retroattività degli effetti delle sentenze della Corte costituzionale anche ai rapporti giuridici sorti anteriormente alla pronuncia che non sono esauriti;

ad oggi, sono moltissimi i Comuni che, in base a questa pronuncia costituzionale, stanno predisponendo, o hanno già predisposto, istanza di rimborso al Ministero dell'economia e delle finanze o dell'interno;

come già sottolineato dalla Corte costituzionale, si tenga presente che le risorse tolte ai Comuni con la *spending review* del Governo Monti co-

stituivano per questi, e specie per quelli più piccoli, un *budget* importante per l'erogazione di servizi pubblici essenziali. A titolo esemplificativo, Soncino, comune di 8.000 abitanti in provincia di Cremona, ha subito una riduzione di risorse pari a 300.000 euro con cui l'amministrazione avrebbe potuto pagare una quota dei lavori per l'asilo nido pari ad un quarto della spesa complessiva, dotare l'intero territorio di sistemi di videosorveglianza oppure raddoppiare i lavori di manutenzione del manto stradale (che, secondo quanto riportato nel piano triennale delle opere pubbliche, costa all'amministrazione circa 150.000 euro all'anno),

si chiede di sapere con quali modalità il Ministro in indirizzo intenda dare seguito alla pronuncia della Corte costituzionale relativa all'illegittimità dei tagli stabiliti dall'articolo 16, comma 6, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, al fine di procedere immediatamente alla restituzione delle somme illegittimamente trattenute dallo Stato centrale a scapito dei Comuni ricompresi nelle regioni a statuto ordinario, attraverso la riduzione del fondo sperimentale di riequilibrio e dei trasferimenti erariali per il complessivo importo di 2.250 milioni di euro per l'anno 2013.

(4-07340)

BAROZZINO, DE PETRIS, CAMPANELLA, BOCCHINO, MINEO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, per quanto risulta gli interroganti:

il signor F.M. ha lavorato presso la Asa dal 2006, l'azienda multiservizi del Canavese che, sul territorio di 51 comuni, si è sempre occupata anche della raccolta dei rifiuti. Nel 2013, fallito il consorzio, i dipendenti sono stati assorbiti alla Teknoservice che ha acquisito il ramo rifiuti;

nell'ottobre 2014 gli è stato diagnosticato il morbo di Parkinson;

tra mutua e permessi sanitari, il signor F.M. ha lavorato saltuariamente fino al febbraio 2017, anche in altre mansioni, infatti, non potendosi occupare direttamente della raccolta dei rifiuti viene impiegato anche nelle isole ecologiche;

il 6 marzo il caso finisce alla Direzione territoriale del lavoro a Torino per un tentativo di conciliazione con la Teknoservice ma lui, quel giorno, non ha potuto presentarsi per motivi di salute. L'incontro è stato rinviato al 15 marzo, 9 giorni dopo e anche in quell'occasione M. non ha potuto presentarsi perché in ospedale per sottoporsi ad una risonanza magnetica;

il 17 marzo, con un telegramma, la Teckonservice lo ha licenziato in tronco, perché inidoneo al lavoro, nonostante egli avesse chiesto, per non gravare troppo sul datore di lavoro, di accedere ai benefici di cui alla legge n. 104 del 1992 (con una parte dello stipendio versato direttamente dall'Inps) e al *part time*;

considerato che nell'azienda vi sono diverse mansioni che possono essere svolte anche da persone affette da una malattia grave e debilitante,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda attivare, per indurre l'azienda a far rientrare il licenziamento, consentendo così al lavoratore di concludere il percorso lavorativo fino alla pensione.

(4-07341)

SIMEONI, VACCIANO, FUCKSIA, MASTRANGELI - *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico* - Premesso che:

la condizione dei trasporti in Italia è uno specchio della situazione in cui versa il Paese: il trasporto su gomma rimane predominante, con oltre due terzi del traffico merci terrestre ed il 92 per cento di quello passeggeri, sebbene sia in costante crescita il numero di persone, che ogni giorno prende il treno per ragioni di lavoro o studio. Tra il 2008 e il 2010, questo dato è aumentato dell'11,5 per cento; nel solo 2015, si è registrato un incremento del 2,4 per cento, ma, a fronte della crescita del numero dei pendolari, non è corrisposto un adeguato sistema di trasporto, anzi, i servizi vengono tagliati in maniera più che discriminatoria, con disequaglianze significative tra le diverse regioni rispetto al numero di viaggiatori e alle condizioni dei servizi offerti;

sul territorio nazionale, a fronte di un'implementazione dei collegamenti ferroviari tra le principali metropoli, che vedevano 17 collegamenti giornalieri tra Roma e Milano nel 2007, si è passati agli attuali 63, a discapito del trasporto locale. D'altro canto, il trasferimento dei poteri sul servizio ferroviario locale alle Regioni senza indirizzi e controlli, nonché la riduzione delle risorse da parte dello Stato per far circolare i treni regionali tra il 2009 e il 2016 nella misura del 19,1 per cento, ha comportato in pochi anni la chiusura di oltre 1.120 chilometri di linee ferroviarie, tagli e aumenti dei biglietti;

i disservizi locali sono aumentati esponenzialmente e, con la sola eccezione di poche Regioni virtuose, che hanno investito nel trasporto locale, ad oggi vi sono circa 412 chilometri di rete ordinaria, che risulta "sospesa" per inagibilità dell'infrastruttura, come la Trapani-Palermo, la Gemona-Sacile, la Priverno-Terracina, la Bosco Redole-Benevento e la Marzi-Soveria Mannelli in Calabria; in Molise non esiste più un collegamento ferroviario con il mare. In tutto sono 1.532 chilometri di linee ferroviarie, su cui non esiste attualmente alcun servizio passeggeri;

la sfida fondamentale del trasporto ferroviario in Italia, tuttavia, evidenzia tutte le sue criticità al Sud e nelle città: al Meridione, invero, circolano meno treni regionali che nella sola Lombardia; dal 2010 quelli regionali si sono ridotti del 21,9 per cento, cui vanno sommati i tagli degli Intercity. L'evidenza delle differenze macroscopiche si manifesta, con prepotenza, comprando le corse quotidiane dei treni regionali in tutta la Sici-

lia, che sono appena 429 contro le 2.300 della Lombardia; inoltre, i treni sono più lenti e l'età media dei convogli al Sud è nettamente più alta: 20,3 anni rispetto ai 14,7 del Nord e ai 17,2 della media nazionale. Non va meglio nelle principali aree metropolitane, ove vivono 25 milioni di persone e si evidenzia il ritardo più forte in termini di dotazione di trasporto su ferro rispetto al resto d'Europa, dove si è sotto il 50 per cento rispetto alla media per metropolitane e tramvie, e al 51 per cento per le ferrovie suburbane. A Napoli, i treni della ex Circumvesuviana hanno subito un calo dell'offerta del 30 per cento, a fronte di un aumento dei passeggeri pari all'8 per cento, in concomitanza della riduzione delle risorse statali di oltre il 20 per cento. Non appare migliore la situazione nella Capitale, ove il treno Roma - Ostia Lido, da anni vince il premio come peggiore treno d'Italia: basti pensare che, nonostante serva quotidianamente oltre 100.000 pendolari, la frequenza dei treni è, nei fatti, inferiore al servizio Tav, che ha partenze con cadenza quasi ogni 10 minuti;

rimanendo nel trasporto urbano, la situazione risulta più che drammatica: il totale di chilometri di metropolitane in Italia è di 234,2, paragonabile a quella di singole città europee come Madrid (291,5 chilometri) e Londra (464,2 chilometri), Parigi (219,5 chilometri) e Berlino (147,5 chilometri), che, nonostante l'articolata rete metropolitana, propongono costantemente progetti di sviluppo per aumentare il numero di persone trasportate;

appare quindi chiaro, a fronte della condizione descritta, come inevitabilmente il trasporto ripieghi essenzialmente su gomma: il Sud è diventato in breve tempo territorio di conquista per le società di trasporto su bus, giacché non sussistono alternative valide per effettuare spostamenti su lunghe tratte, su strade e autostrade, che specialmente nel Meridione difettano dei ben noti problemi di viabilità;

preoccupante, infine, risulta essere anche la condizione del trasporto aereo, dove, lo Stato, a seguito delle operazioni di cessione della quota del 49 per cento della società Cai-Alitalia SpA alla compagnia Ethiad Airways degli Emirati Arabi Uniti, divenuta socio di maggioranza relativa, ha formalmente e di fatto perduto la propria compagnia aerea di bandiera; un'eccellenza tutta italiana negli anni addietro, che oggi, invece, pare essere penalizzata, in particolar modo nel mercato interno, a favore di compagnie *low cost*. Ed invero, sono diversi gli aeroporti locali che, purtroppo, non sono più serviti dall'Alitalia. Da ultimo, la decisione di interrompere, a partire dal 27 marzo 2017, tutti i voli tra la Calabria e gli scali di Roma, Milano e Torino, per un totale di 56 voli settimanali, marginalizzando ancora di più una Regione, che già deve affrontare plurimi problemi per quanto attiene alla viabilità e ai trasporti e lasciando, in tal modo, il sud Italia sempre più isolato;

considerato che:

il problema essenziale risulta essere quello di rimettere al centro la domanda di mobilità delle città e, in parallelo, proporre obiettivi di "sistema", capaci di dare risposta ai problemi di collegamento lungo le principali direttrici del Paese; poiché è nelle città che si assiste ai più gravi i problemi

di congestione e dove si concentra oltre l'80 per cento della domanda di spostamenti delle persone in Italia;

la seconda priorità dovrebbe riguardare il trasporto merci, poiché solo con politiche di sistema si potrà ovviare all'assoluto predominio dell'auto-transporto, incentivando il servizio ferroviario merci e un efficiente cabotaggio navale, al fine di alleviare le condizioni di pericolosità delle strade italiane, aumentando, altresì, la sicurezza e la manutenzione delle strade, attraverso interventi, che pongano mano al degrado delle infrastrutture;

occorre, inoltre, aumentare l'efficienza e qualità del servizio ferroviario: dei 71 progetti programmati nel piano triennale dei trasporti 2017/2020, solo 2 riguardano il Sud, avallando in tal modo un'Italia a due velocità, con investimenti sempre maggiori per l'alta velocità e la progressiva riduzione dei treni Intercity e dei collegamenti a lunga percorrenza su tutte le altre direttrici nazionali, dove i tempi di viaggio sono rimasti fermi agli anni Ottanta, da realizzarsi tramite adeguamenti infrastrutturali, lungo le principali direttrici nazionali e recuperando il divario del Mezzogiorno, mediante il raddoppio dei binari lungo direttrici fondamentali, come nel caso della Palermo-Messina, dove ancora oggi i treni viaggiano su un unico binario;

è da sottolineare, infine, che le Regioni hanno investito pochissimo per potenziare il servizio ferroviario locale: in media la spesa per i pendolari non arriva allo 0,29 per cento dei bilanci delle Regioni, ma nel Lazio, in Sicilia, Veneto, Puglia si è ben al di sotto di questa cifra. Si continua a investire sull'alta velocità, relegando le risorse residue agli interventi nelle città e per il potenziamento delle linee ferroviarie al Sud, quando i numeri indicano che gli interventi dovrebbero andare in tutt'altra direzione: 160.000 passeggeri sulle Frece, 25.000 su Italo, 40.000 su Intercity, oltre 2.800.000 sui treni regionali, 2.650.000 sulle metropolitane;

non da ultimo, il problema degli aeroporti minori, ove la compagnia, che dovrebbe, ancora, essere di bandiera ha disertato o se ne è completamente disinteressata;

le spaventose discrepanze tra le esperienze italiane ed europee, confermano unicamente come solo un forte investimento nelle città e nel trasporto pubblico possa essere capace di creare delle vere alternative al trasporto su gomma, e cambiare il disastroso scenario della mobilità italiana,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, non intendano intraprendere alcuna azione ispettiva, volta ad accertare l'effettiva condizione della viabilità e della mobilità su tutto il territorio nazionale, ivi compreso il sistema dei trasporti locale;

se, nell'ambito delle proprie attribuzioni, non intendano intraprendere tutte le misure, anche di tipo economico, al fine di ovviare alla drammati-

ca situazione descritta, con particolare riguardo ai noti problemi di collegamento nel Meridione e nelle Isole.

(4-07342)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03649, della senatrice Bottici ed altri, sul fallimento della Banca popolare di Vicenza;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03650, della senatrice Mattesini e del senatore Borioli, sulle disparità regionali in merito all'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica per le persone diversamente abili;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03651, della senatrice Moronese ed altri, sul costo di un principio attivo per uso umano o per uso animale.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 802^a seduta pubblica del 5 aprile 2017, a pagina 103, alla seconda riga del terzo capoverso, eliminare la parola "chiara".